Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	96 —	50 —	26 —
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	56 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill., Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	23 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori di 16 pagine

NOI & IL MONDO — Rivista mensile illustrata di 80 pagine

Anno XLI — QUARTA EDIZIONE — Mercoledì 25 Luglio 1923 — ROMA — Mercoledì 25 Luglio 1923 — QUARTA EDIZIONE — Num. 175

LA PACE DEL PROSSIMO ORIENTE

La nuova Turchia

(Dal nostro inviato speciale)

LOSANNA, 24 luglio.

I punti più importanti e le disposizioni più salienti del Trattato che sarà firmato fra poche ore nella grande sala del Palais de Rumine, sono gia stati diligentemente esaminati su queste colonne, e la sintesi della vittoria diplomatica turca ch'esso consacra è stata tracciata qui, si può dire articolo per articolo, durante gli otto mesi, ripartiti in tre fasi, della Conferenza.

Fatta eccezione per quanto riguarda il complesso della nuova situazione nel prossimo Oriente per la parte che il Trattato riconosce all'Italia, e su cui ci proponiamo di ritornare fra non molto quando si potranno dire pubblicamente molte cose a tutt'oggi ignorate, non ci rimane che concretare il significato globale di questa pace che abbiamo già definita fragile pace di compromesso.

Esso risiede, indubbiamente, nella prova tangibile che il ponderosissimo volume costituisce, della situazione politica e diplomatica d'Europa che è compresa nel periodo dall'autunno 1922 a quello del 1923.

Durante qualsiasi altro periodo storico, è lecito affermare che, malgrado la sua vittoria militare su la Grecia, la piccola Turchia kemalista non avrebbe potuto neppur sognare lontanamente una vittoria diplomatica così ingente come quella che ha ottenuto a Losanna.

Si è parlato più volte, per tentare di spiegarla, della tenacia, dell'abilità e della volontà della Delegazione turca: sta di fatto che questa Delegazione ha potuto essere giustamente definita, a cose fatte, da uno dei delegati alleati, come la più abile fra tutte le Delegazioni convenute a Losanna, ed è innegabile che alcuni peculiari caratteri della diplomazia orientale furono portati qui al loro massimo rendimento.

Tutto ciò, però, non basta neanche lontanamente a spiegare la vittoria turca, se non si pon mente a due fattori fondamentali che, più che integrarla, l'hanno addirittura resa impossibile.

Primo: un fattore d'ordine ideale. La Turchia è venuta qui, con un pugno di uomini risoluti e competenti, col còmpito formidabile di creare su basi inedite una patria nuova. Quante volte abbiamo sentito, durante i periodi di controversie più agitate e irreducibili, i delegati turchi esclamare con sorda passione: «Voi dovete capire che noi lottiamo qui per la vita o per la morte del nostro Paese!...» — A questa passione gli Alleati non opponevano invece se non ragioni e problemi d'interessi vari, sia pure antichi e possenti, sia pure in qualche modo quasi altrettanto profondi quanto quelli nazionalmente vitali della Turchia, quali per esempio gli interessi imperiali inglesi. Ad ogni modo, ancora una volta, l'incoercibile forza ideale di quello che gli Iberici chiamano *hacer patria* ha costituito il segreto precipuo della forza e dell'abilità della Delegazione turca.

Secondo: La Turchia ha saputo, pazientemente e tenacemente inquadrare fin dall'inizio della Conferenza il suo problema vitale nella massa dei problemi europei. I Turchi hanno trattato da Losanna e da Angora, collo sguardo fisso alla Ruhr, alla Sarre, a Tangeri, a Mosca, a Varsavia, a Roma. Se si guarda attraverso agli incagli procedurali dei periodi più lenti e più faticosi della Conferenza, si riscontra senza eccezione una rispondenza perfetta con i momenti più agitati e gravidi di imprevisto della politica generale europea; e sappiamo che, in fatto di procedura, furono i turchi a dimostrarsi maestri di cavilli e d'incidenti, una volta più.

Per rendersi conto adunque, esattamente, della gravità dell'attuale situazione generale d'Europa e delle sorprese che ci riserba un prossimo avvenire, della minaccia che fermenta inesorabilmente qua e colà dal Reno al Danubio, al Volga, non v'è mezzo migliore che quello di sfogliare il Trattato di Losanna. L'Intesa, sopratutto, ne vede ampiamente lumeggiato il suo stato di sfacelo attuale.

Inghilterra, Francia e Italia hanno dovuto subire durante tutto il negoziato l'inferiorità enorme di una situazione paradossale e sostenibile soltanto *pro forma* con uno sforzo d'artificio diuturno che, giornalmente, andava a scapito dei loro interessi. Presentatesi a Losanna nel blocco apparente di «Potenze invitanti», hanno dovuto, sin dalle prime battute, scindersi profondamente, tendendo ciascuna — spesso in contrasto colle altre — a scopi finali diversi e non poche volte addirittura antitetici. Persino gli Stati Uniti, che furono qui in semplice veste d'osservatori, si sono trovati un bel giorno nella necessità di opporsi a interessi francesi e inglesi. In questo mare magno di contrasti di cui forse neppure uno è sfuggito ai Turchi, la Delegazione ottomana ha navigato con accortezza e pazienza fino all'ultima ora.

Ha saputo, in quest'opera di sfruttamento, capire sempre i limiti indispensabili alla sua vittoria? Noi abbiamo già manifestato la nostra convinzione in proposito e non la ripeteremo. E' certo comunque che questi limiti appaiono così vasti da sembrare spesso come praticamente irraggiungibili all'atto della pratica applicazione. Tanto che oggi è possibile ai francesi, a spingere e ad attenuare la loro sconfitta diplomatica, l'affermare ufficiosamente: «La linea di condotta dei Delegati francesi fu quella che hanno seguito costantemente i diversi governi che si sono succeduti al potere dopo la fine della guerra. Non lasciarsi distrarre, cioè, dagli affari d'Oriente, finchè il Trattato di Versaglia rimanga incompletamente eseguito: tale ne è la formula. Afferrata al Reno, la Francia non poteva sperare altro in Oriente che salvaguardare la situazione acquisita. Il suo prestigio ne ha forse sofferto, ma non i suoi interessi finali». — Quanto all'Inghilterra, le voci che s'ispirano al *Foreign Office*, ripetono in coro: «L'Inghilterra conserva press'a poco intatto il magnifico impero che ha conquistato in Oriente durante la guerra e che amministra sotto la protezione d'un mandato della Società delle Nazioni. Si è creduto che gli Inglesi volessero conservare Costantinopoli o per lo meno Gallipoli. A che cosa ciò avrebbe loro giovato? Il *rôle* di portiere non è sempre facile. Meglio valeva affidarlo ai turchi e redigere una bella Convenzione degli Stretti all'integrità della quale tutte le Potenze fossero interessate. L'Inghilterra, secondo la sua tradizione storica, non si assicura il possesso delle basi navali, delle vie e degli Stretti, se non quando ciò è necessario alla libertà delle sue comunicazioni fra le diverse parti del suo immenso impero coloniale. Costantinopoli in mano dei Turchi, la Russia è per molto tempo relegata in fondo al Mar Nero, e la via delle Indie resta libera. L'Inghilterra conserva d'altra parte forti imprese in Turchia e sa pure che i Turchi avranno sempre bisogno di denaro».

Non v'è dubbio che queste due voci sintetiche, francese e inglese, sono le più atte a spiegare il perchè questo Trattato venne definito: «Il Trattato dei *Post-scriptum*». Tutto ciò ch'è stato in certo qual modo avulso dal suo testo e aggregato sotto forma di protocolli e dichiarazioni multiformi, fa l'effetto d'un bagaglio di questioni effettivamente insolute e tacitamente rimandate a un avvenire più o meno prossimo. Come sfuggire a questa persuasione quando si osservi la lista degli atti diplomatici firmandi, e si elenchi, accanto al progetto di Trattato, la dichiarazione turca circa l'amministrazione della giustizia in Turchia, un'altra dichiarazione circa l'amnistia e protocollo annesso, una Convenzione circa le frontiere della Tracia, un'altra di stabilimento e competenze giudiziarie, una terza commerciale, una dichiarazione greca circa i diritti e le proprietà dei mussulmani, un protocollo circa l'evacuazione di Karagatch, Imbros e Tenedos, un protocollo d'evacuazione e dichiarazione annessa, un protocollo circa le concessioni, dichiarazioni e controdichiarazioni sulla moneta di pagamento delle cedole del Debito pubblico ottomano, e *j'en passe!*...

* * *

Intanto, ecco la nuova Turchia. La conclusione della pace a Losanna coincide colla fine delle elezioni per la nuova Assemblea d'Angora, di quell'Angora la Santa che il secondo delegato turco, Riza Nur Bey confermava ieri sarà decisamente la nuova capitale politica della Turchia di domani, mentre Costantinopoli è destinata a rimanere la capitale del commercio, degli affari e del lusso. Il Governo di Mustafà Kemal Pascià trionfa ovunque. Il nuovo Parlamento gli sarà devoto. La nuova Turchia, geograficamente ristretta ormai a un territorio compatto e privo di quelle appendici allogene che, se davano l'impressione d'un impero vasto e possente, costituivano in realtà una fonte enorme di debolezza e di disgregazione delle energie nazionali della patria centrale, può considerarsi libera da ogni controllo e da ogni pressione straniera, e tentare lo sforzo immane della propria ricostruzione giuridica, politica ed economica.

Per capire tutta l'importanza di questo compito e di questa possibilità che esaltano oggi lo spirito dei turchi d'Angora e di Losanna, basta rifarsi a quella fine d'ottobre del 1918 in cui, terrificati dallo sfacelo del colosso germanico, i turchi si chiedevano con spavento se avrebbero potuto continuare a rimanere sul Bosforo o se piuttosto non si sarebbero visti respinti nelle valli malsane e nei deserti ghiacciati d'Anatolia. Gli Alleati non avevano forse compreso, fra gli scopi della loro guerra, la volontà «di ricacciare fuori d'Europa l'impero ottomano, decisamente refrattario alla civiltà occidentale»? Questa decisione essi l'avevano presa *sub specie aeternitatis*, per «la salvaguardia dell'indipendenza dei popoli del Diritto e dell'Umanità». Essi esigevano qualche cosa di più, anzi che l'esilio dall'Europa dell'impero *undesirable*; proclamavano la loro intenzione «di liberare i popoli sottomessi alla sanguinosa tirannia dei turchi» e lasciavano prevedere la prossima liberazione degli armeni e dei greci d'Anatolia. Quanto a questi, per affrettare tale momento, non avevano esitato a sommarsi agli eserciti dell'Intesa, e avevano creduto poi nel Trattato di Sèvres, come alla realizzazione del programma generoso delle grandi Potenze occidentali: per quanto riguarda gli armeni e la loro povera razza dolente, abbiamo inteso ieri Ismet pascià, durante l'ultima seduta plenaria della Conferenza, rispondere con calma forse non priva d'ironia, alle esortazioni retoriche degli Alleati e dell'Osservatore americano: «Il Governo turco prenderà in seria considerazione il ritorno in Turchia dei fuorusciti, in omaggio al desiderio delle Loro Eccellenze... salvo, ben inteso, per quegli elementi che fossero capaci, a suo giudizio, di apportare torbidi e difficoltà al nuovo Stato...»

E' un pezzo che il trattato di Sèvres è andato in frantumi come una porcellana urtata da un vaso di ferro, e i turchi non hanno torto affermando che il Trattato che lo sostituisce dev'essere considerato come la rivincita di tutte le umiliazioni e di tutte le disfatte che l'impero ottomano ha subito durante il diciannovesimo ed il ventesimo secolo, in gran parte dovute ai pesi morti che esso si trascinava dietro: arabi dissidenti, siriaci tumultuanti, macedoni turbolenti e via dicendo. Soppresse le capitolazioni che risalivano ai tempi della Rinascenza, abolite le concessioni minerarie ed industriali dei lustri d'anteguerra, cassate da un frego di penna tutte le schiavitù che una disfatta accumula sulle spalle dei vinti. La Turchia non paga riparazioni di guerra, e dei suoi debiti di prima del 1914 non dovrà assumere che il servizio degli interessi, e nemmeno in oro, come era stato pattuito, ma in deprezzatissimi franchi-carta. E ancora, solamente una parte, quella che corrisponde alle sue frontiere ridotte; chè il rimanente sarà distribuito fra gli Stati successori... Salvo qualche dettaglio di carattere transitorio, le autorità turche avranno ormai piena giurisdizione sui residenti stranieri che verranno sottoposti al diritto comune turco. Per il regime delle scuole e istituti vari, niente si è concluso ed anzi i turchi non hanno neppure risposto, durante l'ultima seduta plenaria, circa la promessa fatta tempo fa di una speciale dichiarazione al riguardo. Il Governo di Angora s'è persino sbarazzato della difficoltà delle concessioni industriali pattuite con enti stranieri prima della guerra da parte del Governo di Costantinopoli. Esso tratterà da capo, affare per affare: Ismet pascià ha lasciato intendere che, al massimo, un collegio arbitrale potrebbe giudicare sulle indennità dovute alle società inglesi e francesi lese nei loro diritti. La questione del petrolio di Mossul infine, una delle più ponderose della Conferenza, rimane sospesa: Sir Horace Humbold ha bensì dichiarato che il suo Governo non poteva ammettere che i diritti della «Turkische Petroleum» fossero misconosciuti, ma Ismet pascià ha semplicemente rimandato la questione all'arbitrato, e Mr. Grew ha dimostrato che il Governo americano è pronto a sostenere nella fatti-specie gli interessi dei suoi sudditi, vale a dire l'accordo Chester. Sovranità e indipendenza, dunque, piena e completa. Spetta ormai ad Angora il giustificare la vittoria ottenuta.

* * *

Nel chiudere questo schizzo sommario del nuovo Stato turco, come esce dal Trattato di Losanna, ci asterremo da difficili previsioni.

Tuttavia, non possiamo dimenticare che la base del suo rinascimento politico, rimane pur sempre una complessa e aggrovigliata situazione finanziaria; circa la quale, pertanto, ci pare indispensabile fissare sommariamente alcuni punti.

Primo. Gli sforzi fatti dalla Conferenza per arrivare a gittare le basi della futura sistemazione finanziaria del prossimo Oriente non hanno valso a raggiungere il loro obbiettivo che era quello del rispetto integrale da parte degli Stati risultanti dalla decomposizione dell'Impero ottomano degli impegni di quest'ultimo: il problema rimane aperto.

Secondo. Il solo risultato ottenuto è quello di aver fissato le modalità di ripartizione del Debito pubblico ottomano fra gli Stati successori; ma le relazioni fra i portatori e questi Stati sono rimaste in sospeso. Quindi necessità di un periodo laborioso di assestamento di tutto questo problema: notando fin d'ora che, siccome la parte più importante del D. P. rimane alla Turchia, l'attitudine degli altri Stati si orienterà fatalmente nel senso delle soluzioni ottenute dalla Turchia stessa: già Venizelos lo ha dichiarato per quanto riguarda la Grecia.

Terzo. Tale impossibilità di entrare dopo la firma in un periodo di assestamento finanziario produrrà sicuramente un ritardo notevole nello sviluppo politico ed economico del nuovo Stato.

Quarto. Il credito turco rimane una incognita, e non viene rafforzato certamente dalle soluzioni di Losanna.

Quinto. Lo stato attuale delle finanze turche, malgrado il governo d'Angora abbia confiscato tutti gli introiti destinati al pagamento del suo debito, è disastroso: le cause sono note. Il paese è stato impoverito dalla guerra e dal regime fiscale conseguente. La stessa popolazione redditizia è largamente decimata. L'unico alleggerimento immediato potrà essere dato dalla smobilitazione.

Sesto. Il Governo turco si sta disfacendo quasi completamente delle competenze tecniche straniere a cui non ha nulla da sostituire. l'Amministrazione del D. P., per esempio, che ha pure il monopolio del sale per consumo interno e per l'estero, possedeva un personale tecnico italiano: ora il governo di Angora, sia per xenofobia sia per presupposta autocapacità tecnica, lo ha licenziato; tutti gli ingegneri e i meccanici e i capi officina che da 25 anni amministravano egregiamente, sono stati spazzati via di colpo. Non parliamo delle ferrovie, dove, dalla data recente della sostituzione di personale turco, si sono verificati tali guasti di macchine che gli inglesi hanno ottenuto di reimportare alcuni specialisti tecnici.

Settimo. Il tripode finanziario turco, Amministrazione del D. P., Banca Ottomana, Regia dei tabacchi è divelto; e non c'è niente da sostituire. D'altra parte, la incapacità fondamentale dei turchi ad amministrare, non è più materia di dimostrazione: per secoli, i turchi — soldati, diplomatici e contadini ottimi — hanno lasciato ai turchi di origine semitica, agli arabi, agli armeni e ai greci il commercio, l'industria, la banca. Come improvvisarsi finanzieri e commercianti? Come amministratori?... — Un solo esempio: i turchi hanno disinteressato le ferrovie d'Anatolia per i lavori di irrigazione eseguiti nella pianura di Conia e hanno sostituito una Amministrazione nazionale (v'erano anche italiani fra cui l'ing. Caprioglio, direttore): poi vennero dirigenti e tecnici tedeschi, ma alla loro volta furono licenziati, e tornarono i turchi. Oggi *l'irrigazione non esiste più*.

Ottavo. I proventi dello Stato sono ridotti alle dogane, alle tasse sugli affari e sopratutto alle famose *decime* che stremano la popolazione. Per gli affari e il commercio, come fare a meno, ancora, degli stranieri? — Gli inglesi hanno perso i cantieri navali della «Vikers-Armstrong», ma conservano i telefoni e il telegrafo, ed essendo interessati nel D. P. O. soltanto col sei per cento, sono nella migliore situazione per una riconquista rapida d'interessi vari. La Francia rimane danneggiata di circa duecento milioni d'introiti annui, ma se, nelle ulteriori trattative finanziarie, i francesi saranno abili e capiranno la necessità di un forte sacrificio, posseggono ancora uno strumento finanziario importante per la loro riconquista politica.

Nono. Circa i petroli, l'Inghilterra è provvisoriamente battuta perchè l'America s'è fatta avanti; ma la rivincita britannica dipenderà dalla soluzione delle frontiere di Mossul. Quanto, infine, agli americani, Chester ha tracciato un programma così vasto che sarà difficile trovare i capitali indispensabili. In quindici anni, fra l'altro, si dovrebbero tracciare quattromila chilometri di ferrovie, basati sulle risorse minerarie della regione. Appare fin d'ora lecito, pertanto, supporre che il gruppo Chester abbia tentato sopratutto un colossale affare d'opzione collo scopo di cedere i suoi diritti, almeno in parte, al maggiore offerente. Infatti sta già trattando coi francesi per la ferrovia Samsum Sivas, e ne ha preso un'altra nel *vilayet* di Mossul in previsione ch'esso gli sia accordato in tutto o in parte dall'arbitrato della Società delle Nazioni. Insomma, fino a che le frontiere di Mossul non siano determinate, la colossale «concessione Chester» non può essere valutata al suo vero valore. Finora ha servito più che altro per la Turchia di pressione politica sull'Inghilterra.

* * *

Tale è il quadro sommario delle condizioni di vita che il Trattato di Losanna fa al nuovo Stato turco.

A questa situazione di *livellamento* per le Potenze occidentali ha contribuito fortemente l'opera della Delegazione italiana: di quest'opera dovremo riparlare.

Amedeo Ponzone

La firma del trattato di pace

LOSANNA, 24, ore 15.

Oggi ha avuto luogo la solenne cerimonia della firma del Trattato di pace e dei documenti annessi.

Alle ore 15 nella grande aula della Università, della Palais De Rumine, sono presenti tutte le Delegazioni al completo, il Corpo diplomatico e numerosissimi giornalisti, nonchè una gran parte di Autorità federali e dei diversi Cantoni.

Alle 15 in punto entrano nella sala il Presidente della Confederazione Ms. Scheurer, accompagnato dal vice Presidente Mr. Chuard e da Ms. Schultess, direttore del Dipartimento degli affari commerciali.

Il Presidente nel silenzio generale dichiara di invitare in nome della Confederazione elvetica i Delegati delle singole Potenze a procedere alla firma dei numerosi documenti diplomatici che consacrano la pace di Losanna. Essi sono:

1. — Il Trattato di pace che comporta 134 articoli, raggruppati in cinque parti: Parte prima: Le clausole politiche; ristabilimento dello stato di pace nelle frontiere della Turchia, destinazione delle isole del Mare Egeo, clausole relative all'Egitto, a Cipro, alla Libia, clausole relative alla convenzione degli Stretti, abolizione delle capitolazioni.

2. — Clausole finanziarie; ripartizione del debito esterno della Turchia, ripartizione degli anticipi fatti al Governo ottomano, riconoscimento dei danni di guerra della Grecia verso la Turchia, rinuncia della Turchia ai suoi diritti.

3. — Clausole economiche; restituzione reciproca dei beni privati, restituzione reciproca tra gli Stati balcanici e la Turchia degli oggetti presi nei loro rispettivi territori, liquidazione dei beni tedeschi, austriaci e bulgari; enumerazione dei contratti tra le parti divenute nemiche in seguito alla guerra, che rimangono in vigore, contratti di assicurazione, debito di anteguerra, protezione della proprietà industriale, letteraria ed artistica, istituzione di un tribunale misto per giudicare le liti riguardanti questa materia.

4. — Vie di comunicazione; adesione allo statuto di Barcellona.

5. — Restituzione dei prigionieri di guerra, sepolture militari (cimitero britannico di Gallipoli).

L'art. 143 e ultimo, fissa le condizioni di ratifica e di messa in vigore del trattato di cui l'originale come quello degli altri atti sarà deposto a Parigi.

Gli altri documenti sono: convenzione degli Stretti, simile a quella fissata il 31 gennaio; convenzione relativa alle frontiere della Tracia, simile a quella fissata il 31 gennaio; convenzione di stabilimento, che prevede la libertà per i privati e per le società di darsi in principio a qualsiasi genere di commercio e di industria; convenzione commerciale conclusa per un periodo di cinque anni: applicazione della tariffa specifica ottomana del 1.o settembre moltiplicata per il coefficente corrispondente alla svalorizzazione della moneta turca, rivedibile secondo il corso del cambio; importazione, esportazione, navigazione, cabotaggio e pesca, dichiarazione di amnistia salvo per coloro che si sono resi colpevoli di attentati gravi contro militari delle armate di occupazione, protocollo relativo alle concessioni.

Tutte le concessioni sono in principio mantenute. Finalmente un protocollo di evacuazione per il quale la Gran Bretagna, la Francia e l'Italia si impegnano ad evacuare e a ritirare le loro truppe e le loro flotte in uno spazio di sei settimane a contare dalla notificazione ai loro alti commissari della ratificazione da parte dell'assemblea nazionale turca del Trattato di pace e degli annessi atti.

Il Trattato di pace sarà firmato dalla Gran Bretagna, Francia, Italia, Giappone, Grecia, Rumania e Turchia.

La convenzione degli Stretti sarà firmata nei primi giorni di agosto a Prinkipo dall'inviato del Governo dei Soviety, signor Jordanykj, attualmente rappresentante della Repubblica dei Soviety a Roma.

PONZONE.

Il Gabinetto francese inizia la discussione sull' "ultima parola,, dell'Inghilterra

La risposta francese a Londra prima del 3 agosto

PARIGI, 24.

L'*Agenzia Havas* pubblicava ieri sera:

« Gli scambi di vedute continuano fra Parigi e Bruxelles per via diplomatica sulla risposta da dare al documento britannico relativo alle riparazioni. Si può assicurare che il Governo britannico sarà in possesso della risposta francese prima del 3 agosto, data alla quale terminerà la sessione parlamentare inglese, così come è stato espresso il desiderio nei circoli ufficiali di Londra ».

Finchè durano — come dimostra questo comunicato — le conversazioni franco-belghe è difficile poter dare, sia pure a titolo di « indiscrezione », la più semplice induzione sulla portata degli avvenimenti diplomatici che si susseguono da quarantotto ore, da quando cioè il documento britannico è giunto a Parigi. Si può soltanto affermare sulla scorta della più semplice realtà, evidente anche ai non iniziati ai segreti del Quai d'Orsay, che al Ministero degli Esteri, sotto l'apparenza di una grande tranquillità si lavora intensamente a definire la situazione creata dalla comunicazione inglese. Infatti i colloqui si susseguono ai colloqui, e i dispacci ai dispacci.

Si può soltanto affermare con certezza che oggi il Consiglio dei ministri discuterà il progetto britannico considerato come la « ultima parola » dell'Inghilterra, e che la risposta ad esso sarà data in comune dalla Francia e dal Belgio. Perciò non si deve arguire, come qualcuno vorrebbe, che il consiglio di oggi segni la conclusione delle conversazioni franco-belghe: esse anzi entreranno dopo il consiglio nella loro fase più vera e più interessante. E sul loro svolgimento il *Petit Parisien*, in una nota di carattere ufficioso, scrive:

« Può darsi che si preferiscano dapprima le conversazioni per la via delle Cancellerie in modo da tastare il terreno. Ma è probabile che una volta tracciate le grandi linee della risposta da darsi alla Gran Bretagna, un incontro abbia luogo tra i Ministri belga e francese per accordarsi sui particolari.

« Forse fin da oggi, si sarebbe in grado di comunicare a Theunis ed a Jaspar il progetto di risposta francese alle proposte inglesi, che è stato oggetto per tutto ieri di esame da parte di Poincaré. Il Consiglio dei ministri francese, di stamattina, ne prenderà conoscenza ».

Il giornale così continua: « Dalle due parti ci si prepara attivamente alle conversazioni che permetteranno ai due gabinetti di intendersi su una linea di condotta comune. Nei circoli francesi e belgi si manifesta un grande ottimismo circa la riuscita degli scambi di vedute, che incominceranno immediatamente per via diplomatica ».

Secondo il corrispondente del *Temps* da Bruxelles l'accordo di massima fra i due Governi è già stabilito e rimane solo da fissare i termini precisi della risposta ed è probabile che le trattative a questo proposito fra i due Governi si svolgeranno per via diplomatica senza indugio, salvo ad essere poi condotte a termine in un incontro dei due primi ministri.

Sull'atteggiamento dei circoli ufficiali belgi il corrispondente da Bruxelles del *Temps* dà queste informazioni:

« Vi è la tendenza ad esaminare la proposta inglese con spirito amichevole, ma vi è anche il fermo proposito a non consentire alcun sacrificio che il Paese non potrebbe sopportare. Il Governo belga non vuole esporre in questo momento il suo programma per non intralciare i negoziati, ma è incontestabile che esso rimane fedele al principio dell'azione comune franco-belga nella Ruhr.

Esso insiste nel considerare essenziale la pregiudiziale della resistenza passiva tedesca che deve cessare prima di qualsiasi trattativa.

Il Governo belga continua anche ad essere intransigente nella sua opposizione alla nomina di una Commissione internazionale incaricata di fissare la capacità di pagamento della Germania. Allo stato attuale delle cose non è possibile emettere un'opinione ragionevole su tale capacità di pagamento e si ritiene infinitamente preferibile tentar di organizzare il pagamento a rate, rate garantite da risorse produttive ».

Una nota ufficiosa riferisce i dati raccolti dal ministro del Lavoro nella sua visita di questi giorni nella Ruhr. Questi dati mirano evidentemente a confutare l'asserzione del Governo inglese che l'occupazione della Ruhr sia sterile e improduttiva.

I depositi di carbone e di coke che esistono attualmente e che sono in mano dei franco-belgi sono calcolati a circa un milione e mezzo di tonnellate e permettono di soddisfare i bisogni dell'industria metallurgica francese fino al mese di gennaio venturo.

Il giornalista inglese James Graham, che pubblica sul *Matin* le impressioni di un suo soggiorno di tre mesi nella Ruhr, scrive fra l'altro:

« Sono convinto che a Berlino non si creda neppure oggi che la Francia abbia partita vinta nella Ruhr. La Germania ha fatto uno sforzo supremo per ingannare l'Inghilterra sulla realtà dei fatti ed il suo scopo era di guadagnare tempo a qualunque costo, ma esso è fallito. E' verso l'Inghilterra che si rivolgono gli sguardi della Germania. Se la nota inglese fa comprendere alla Germania che in Inghilterra si è convinti che la partita è perduta per essa, la resistenza passiva cesserà come per incanto ».

Il progetto inglese a Bruxelles

BRUXELLES, 24.

Il ministro degli Esteri Jaspar ha comunicato al Consiglio dei Ministri i documenti ricevuti da Londra. Sono avvenuti degli scambi di vedute ma si mantiene il più assoluto riserbo sui risultati.

La *Libre Belgique* annuncia che Delacroix è arrivato ieri mattina da Parigi ed ha avuto un colloquio con Theunis e Jaspar. Il giornale soggiunge che è probabile che Theunis incontrerà a breve scadenza Poincaré a Parigi, per conferire con lui circa la nota inglese.

La Francia minacciata di isolamento secondo il "Times,,

LONDRA, 24.

La gravità del momento attuale nei riguardi della Francia è così precisata dal *Times*:

« Il pericolo dell'isolamento incombe sul Governo francese, il quale rileva che il Governo belga sembra molto indeciso sul da farsi, dato che è chiaro che i suoi interessi non coincidono su tutti i punti con quelli della Francia.

« D'altra parte — continua il *Times* — possiamo ritenere che il pensiero del Governo italiano segua direttive simili alle nostre. Il Giappone naturalmente desidera vedere ristabilita la pace in Europa. In quanto agli Stati Uniti, sebbene non siano disposti a prendere alcuna iniziativa, troveranno forse il mezzo di esprimere il loro consenso alla politica delineata nella nota britannica. Così si può credere che fra poco l'opinione mondiale, eccezione soltanto per la Francia, si sarà schierata in favore del metodo britannico per la soluzione del problema delle riparazioni.

« Ciò sarebbe — conclude il *Times* — molto incoraggiante, ma purtroppo perchè la politica britannica riesca efficace bisogna che essa venga rinsaldata da un accordo con la Francia. Il Governo britannico ormai non si può arrestare sulla via lungo la quale si è incamminato e non acconsentirebbe a [illegible] diplomatici che possano frustrarne lo scopo ».

Quanto al discorso pronunciato a Villers Cotterets da Poincaré, esso produce anche in alcuni degli organi liberali che di solito muovono a Poincaré il rimprovero di intransigenza, un senso di maggior ponderazione di quello di Senlis. Qualcuno polemizza con le sue argomentazioni, riproducendo la tesi inglese della necessità che anche la Germania si metta in piedi, ed accusa Poincaré di aver male interpretato Lloyd George quando ha detto:

« Dopo tutto è giusto che, pur simpatizzando per la Francia, gli inglesi abbiano un po' di considerazione anche per la Germania ».

In complesso però l'impressione è assai incoraggiante. Vi ha chi si sentiva sicuro ieri sera che la Francia non risponderà con un « no » all'abbozzo di risposta alla Germania e che si troverà nella sua risposta una base per la discussione fra gli alleati e, si spera anche, per un accordo. Altri crede che la discussione vi sarà perchè la Francia non risponderà con un rifiuto, ma che non si riuscirà a raggiungere l'accordo.

Il segreto sul contenuto dell'abbozzo di risposta e della lettera accompagnatoria è mantenuto con estremo rigore ed è solo trapelato finora che i due documenti sono molto più brevi di quel che non si fosse creduto. La lettera accompagnatoria, originariamente molto lunga, è stata ridotta assai in seguito alle ripetute consultazioni fra i ministri.

Nella fase attuale della situazione internazionale acquista uno speciale rilievo la discussione avvenuta ieri sera alla Camera dei Comuni intorno ad una mozione labourista contro gli armamenti.

La mozione invitava il Governo a prendere immediatamente le misure opportune per convocare una conferenza internazionale che formulasse un programma per la sicurezza delle varie Nazioni, fondato su una politica di disarmo.

Il labourista Mac Donald che ha svolta la mozione, ha ricordato il patto fra Governo e Nazione consacrato dai morti di guerra: la grande guerra si fece per mettere fine a tutte le guerre e per instaurare nel mondo un'èra di pace. Che cosa avviene invece?

Nell'anno finanziario 1919-1920 si sono spese in Inghilterra per l'esercito, per la marina e per l'aviazione, un miliardo e duecento milioni di sterline, ed ora si stanno facendo studi per costruire una base navale a Singapore. Si pretende che questa base non sia fatta contro il Giappone, e può essere vero; ma ai giapponesi può essere lecito interpretrare tale provvedimento come una mossa ostile. Si prepara in tal modo una nuova guerra.

Mac Donald ha tracciato il suo piano di pacificazione generale. Una Corte internazionale sotto gli auspici della Società delle Nazioni, deve esaminare tutte le divergenze internazionali.

La causa del disarmo si può dire una causa vinta al Parlamento britannico. Se, infatti, il conservatore O' Neill ha presentato e svolto un emendamento il quale non ha per il Governo quel carattere coercitivo che aveva la mozione labourista, l'emendamento stesso esprimeva però lo stesso concetto: il Governo considera con allarme il pericolo di nuove gare di armamento fra le Nazioni ed è di opinione che alla prima occasione favorevole debba usare della sua influenza, sia presso la Società delle Nazioni, sia in altro modo, per impedire che una tale gara si rinnovi e per arrivare alla limitazione generale degli armamenti.

Asquith si è dichiarato sostanzialmente d'accordo coi labouristi.

Il ministro dell'Aviazione, Hoare, constatata l'unanimità della Camera contro gli orrori della guerra, si è dichiarato favorevole al disarmo, ma ha giustificato tuttavia la necessità in cui il Governo si è trovato di creare una aviazione per la difesa del territorio, aviazione che prima non esisteva. Troppo grande è la responsabilità del Governo di fronte al problema della difesa aerea del territorio, difesa aerea che non si può improvvisare.

Non si può dire tuttavia che la sicurezza nazionale sia incompatibile col concetto del disarmo. Ma il disarmo deve essere completo; cioè generale. E perchè sia completo ed efficace, il disarmo morale deve precedere quello materiale.

Nella situazione attuale, tentare di convocare una conferenza internazionale non sarebbe cosa saggia.

Il ministro ha poi continuato:

« Forse che tutte le grandi potenze accetterebbero di parteciparvi? La storia degli ultimi anni insegna che è pericoloso convocare una conferenza se non ci si sia messi prima d'accordo sui punti fondamentali.

« Per quel che riguarda in particolare la aviazione, vi sono delle particolari questioni da risolvere: si può limitare l'uso degli aeroplani in guerra E' possibile una distinzione fra aviazione civile ed aviazione militare? Una conferenza immediata non potrebbe risolvere queste difficoltà ».

Ma il ministro ha assicurato che il Governo inglese considera senza preconcetti e con simpatia una politica di trattati di mutua garanzia e, pur non aderendo all'idea della convocazione immediata di una conferenza internazionale, sta sempre considerando il mezzo per arrivare alla riduzione degli armamenti. Di questa riduzione del resto l'Inghilterra ha già dato l'esempio: i suoi effettivi militari, compresa l'aviazione, infatti, sono assai inferiori a quelli del 1923.

La Camera ha respinta la mozione Mac Donald ed ha approvato l'emendamento di O' Neill.

La morte di Dupuis

PARIGI, 24.

E' morto nella sua villa dei Pirenei il senatore Dupuis, che fu cinque volte Presidente del Consiglio e Presidente della Camera.

Il primo giorno che si insediò al seggio presidenziale di Palazzo Borbone, l'anarchico Vaillant lanciò una bomba nell'emiciclo. Vi furono molti feriti. Si ricorda la famosa frase pronunciata in quel tragico momento dal Dupuis che riuscì col suo sangue freddo a dominare la situazione: « Signori deputati, la seduta continua! »

Fu sotto la sua prima presidenza nel Consiglio nel 1893 che Poincaré fu Ministro per la prima volta alla Pubblica Istruzione.

Il Nunzio apostolico nel Belgio visita il Cardinale Mercier

MALINES, 23.

Il nuovo Nunzio del Papa, Monsignor Micara, ha visitato oggi il Cardinale Mercier, arcivescovo di Malines.

Il rappresentante della Santa Sede si è recato in seguito nei saloni d'onore dell'Arcivescovado dove si è incontrato coi tutti i vescovi del Belgio riuniti in occasione dell'assemblea che si tiene tutti gli anni sotto la presidenza del Cardinale.

Una causa internazionale all'Aja

L'AJA, luglio.

Si è trattata in questi giorni alla nuova Corte Internazionale istituita nel 1920, la prima causa fra Stati portata direttamente avanti la Corte stessa. Finora la Corte aveva funzionato soltanto come organo consultivo della Società delle Nazioni, esprimendo, dopo sentite le parti interessate, il suo parere in questioni giuridiche sorte avanti al Consiglio o all'Assemblea della Società. Questa volta invece è stata chiamata a decidere in un caso per cui essa è direttamente competente a giudicare in base al trattato di Versailles, senza che neppur vi sia bisogno di accordo fra le parti per riconoscere la sua giurisdizione, la quale ha carattere non arbitrale ma obbligatorio.

Trattasi dell'applicazione di una clausola relativa alle vie di comunicazione, e cioè dell'art. 380, che riguarda in particolare il canale di Kiel, e stabilisce che esso dovrà sempre rimanere aperto alle navi da guerra e mercantili di tutti gli Stati (anche non firmatari del trattato) che siano in pace con la Germania.

Dal successivo articolo 386 deriva la competenza della Corte a giudicare tutte le controversie a cui le disposizioni sul passaggio possano dar luogo. Il fatto che ha dato origine alla causa è il seguente. Nel luglio 1920, in occasione della guerra tra Polonia e Russia la Germania dichiarò la propria neutralità e prese provvedimenti che proibivano il transito delle armi e munizioni sul suo territorio. Nel marzo 1921, quando già era stato stipulato e ratificato il trattato preliminare di pace fra Polonia e Russia, e già era stato firmato il trattato definitivo, al piroscafo inglese *Wimbledon* noleggiato da una compagnia francese, fu vietato il passaggio nel canale di Kiel perchè il suo carico comprendeva armi e munizioni dirette a Danzica per la Polonia.

Dopo avere invano protestato per via diplomatica, le quattro grandi potenze alleate, Gran Bretagna, Francia, Italia e Giappone, istituirono il giudizio contro la Germania per far dichiarare che questa aveva violato la disposizione dell'articolo 380 del trattato di Versailles.

Dopo lo scambio delle difese scritte, la causa è stata ora discussa durante cinque udienze della Corte da agenti dei Governi interessati: per la Gran Bretagna Sir Cecil Hurst, giureconsulto del Foreign Office, per la Francia il professore di diritto internazionale Basdevant, per l'Italia il giudice Massimo Pilotti, per il Giappone l'incaricato d'affari all'Aja, Ito; per la Germania l'on. Schiffer, già ministro della Giustizia. La Polonia è stata ammessa ad intervenire in causa ed è stata rappresentata dal dottor Olechowki che ha dichiarato di aderire alla tesi delle Potenze attrici.

L'agente francese ha svolto largamente nella discussione orale la questione d'interpretazione dell'articolo 380 e le questioni nascenti dallo stato di neutralità della Germania nella guerra fra Polonia e Russia. L'agente inglese ha aggiunto considerazioni particolari su la portata dell'art. 380 in relazione alle norme internazionali vigenti per il canale di Panama e per il canale di Suez. L'agente italiano ha esaminata la natura del rapporto giuridico fra la Germania e le altre Potenze dall'art. 380, e del diritto che a queste ne deriva, contestando la possibilità di eccepire contro questo diritto un diritto contrario fondato su lo stato di neutralità o su la sovranità interna. L'agente giapponese ha esposto lo sviluppo storico dei principi generali riguardanti la libertà di navigazione.

L'agente tedesco ha riconosciuto che la Germania non era obbligata dai suoi doveri internazionali di potenza neutrale nella guerra fra Polonia e Russia a vietare il transito delle armi, ma ha sostenuto che essa ne aveva la facoltà fino all'entrata in vigore della pace definitiva.

La situazione in Croazia

Imminente arresto di Radik?

LUBIANA, 24.

Invece di approfittare delle quarantotto ore di tempo concessegli per mettersi in salvo, Radik si trova ancora a Zagabria ed è deciso a rimanervi nonostante la minaccia di arresto. Il termine di 48 ore scade oggi ed oggi deve essere presentata alla Scupcina la relazione della Commissione per le immunità parlamentari alla cui approvazione dovrebbe seguire l'arresto di Radik e dei capi repubblicani accusati di alto tradimento.

La polizia di Zagabria ha dato ordine ai giornalisti di non fornire notizie di sorta su Radik. Secondo informazioni private, Radik si trova in una sua villa nei dintorni di Zagabria.

I Commissari di polizia giunti a Zagabria da Belgrado, proseguendo le loro indagini hanno operato varie perquisizioni negli uffici del « Hrvatski Borec » (Il combattente croato) e nelle case dei membri dell'*Hanao* (Gioventù nazionale croata). Parecchie persone più in vista dell'Hanao pare che siano gravemente compromesse.

Il Ministro dell'interno ha confermata la gravità della situazione in Croazia ed ha soggiunto che Radik ed i suoi compagni dovranno subire le conseguenze legali della loro opera perniciosa.

Come già è stato detto tutte le società antiserbe come la Società degli ex-ufficiali austriaci « Le donne croate » ed i Sokol croati, che si sono distaccati da quelli jugoslavi, saranno sciolte.

Dichiarazioni ufficiali austriache

sulla occupazione di Thoerl

VIENNA, 22.

Il Ministro degli Esteri austriaco Gruenberger, rispondendo ad una interrogazione del deputato pangermanista Palle, circa l'occupazione da parte dell'Italia della località di Thoerl, presso Tarvisio, assegnato dal trattato all'Austria e determinante gravi danni alla popolazione locale, ha dichiarato che l'occupazione italiana deve essere ancora mantenuta, non potendo il Presidente della Commissione per il regolamento dei confini, dare l'ordine di sgombero prima della risoluzione di alcune questioni giuridiche. Il Ministro ha terminato escludendo che si stia trattando con l'Italia per uno scambio di territori.

Un commissario dei Soviety

assassinato in Bulgaria

VIENNA, 24.

In un vigneto presso la città di Plewna in Bulgaria è stato trovato orribilmente dilaniato un cadavere che si è riconosciuto essere quello del commissario del popolo russo Helepuion.

Questi alcuni mesi fa era giunto in Bulgaria con l'incarico del governo russo di trattare alcune questioni con Stamboulíski. Poi era improvvisamente scomparso. Le autorità bulgare credono che sia stato assassinato da soldati di Wrangel.

La base navale inglese di Singapore

e le relazioni anglo-giapponesi

LONDRA, 23.

Il «Times» riceve da Tokio: Durante una intervista il conte Uschida, ministro degli affari esteri, ha dichiarato che non esiste alcuna intesa tra il Giappone e la Gran Bretagna relativamente al progetto della base navale a Singapore. Il ministro ha aggiunto: « Tale progetto è, sotto parecchi aspetti, in contraddizione con lo spirito del trattato di Washington; esso però costituisce un affare interno britannico sul quale il Giappone non potrebbe intervenire. Il Ministro ha soggiunto che, data l'abrogazione del trattato di alleanza anglo-giapponese, detto progetto potrebbe essere giustificato ».

Il riordinamento della Milizia nazionale

Si sapeva da tempo che era intenzione del Presidente del Consiglio procedere ad una accurata revisione della Milizia Nazionale, sia riguardo agli iscritti, sia riguardo al carattere politico della Milizia stessa. Di quest'opera di revisione si trattò ieri sera alla riunione del Gran Consiglio, dei cui lavori si ha il seguente comunicato:

« Ieri sera, alle ore 22, si è iniziata la decima seduta della sezione del Gran Consiglio. Hanno riferito gli ultimi due fiduciari regionali: il capitano Bonsembiante per Fiume ed il prof. Passerini per Zara.

La Federazione Fiumana conta 4 sezioni per i quattro comuni che compongono lo Stato di Fiume con un totale di 3690 iscritti e un gruppo Balilla con circa 200 iscritti. La Federazione sindacale fascista, che conta 7000 organizzati, è in pieno sviluppo. Quanto alla situazione politica ed economica della città essa è a piena conoscenza del Governo fascista e specialmente del Presidente, il quale è già intervenuto personalmente.

La situazione del Fascio di Zara va migliorando: la sezione conta 1250 iscritti, i sindacati 1500 iscritti. La situazione economica della città, nonostante la sua speciale posizione, va gradatamente migliorando. Il Presidente e il segretario Sansanelli porgono il saluto del Gran Consiglio alle due città adriatiche e ai due fiduciari che tanto degnamente le rappresentano.

Si passa quindi alla trattazione del secondo comma dell'ordine del giorno: situazione della Milizia Nazionale.

Prende la parola S. E. il generale De Bono, comandante generale in prima, il quale fa una lunga e dettagliata relazione sullo stato della Milizia, sia dal punto di vista della istituzione che dei quadri e dei militi. La delicatezza dell'argomento non permette alcuna particolare notizia. Tuttavia si può affermare che a parte i risultati che scaturiranno dalla discussione in corso, la efficenza della Milizia è tuttora piena e completa.

Dopo la relazione del Comandante generale, ha iniziata la discussione il Presidente del Consiglio.

La discussione continuerà domani sera alle ore 22 ».

Il comunicato nota che, data la delicatezza dell'argomento, non si dànno altri particolari in proposito. Tuttavia il *Giornale di Roma* dice di poter dare notizia di quelli che sono i capisaldi del progetto:

« Avendo assunto informazioni a ottima fonte — dice il giornale — siamo in grado di dare dei particolari sul progetto De Bono, nonostante il riserbo, del resto più che legittimo, che nell' « entourage » del comando generale si mantiene su di esso. Il generale De Bono si è preoccupato principalmente di risolvere uno strano contrasto che, alla base della costituzione organica della Milizia, ne isteriliva l'azione; il contrasto tra il carattere politico del nuovo corpo — di origine, appunto, politica — e la sua organizzazione militare. La necessità di perfezionare i quadri della Milizia s'era fatta tanto più sentire, in questi ultimi tempi, quanto più l'esperimento di Governo in corso di svolgimento richiedeva nelle masse disciplina e concordia.

Il generale De Bono, nell'intento appunto di togliere vieppiù alla Milizia la veste politica, perfezionando la inquadratura militare, si ripromette di utilizzare la Milizia Nazionale in alcune funzioni che attualmente sono di competenza degli organi militari. Più precisamente la Milizia Nazionale, inquadrandosi definitivamente nell'esercito, dovrà provvedere alla preparazione e all'istruzione premilitare e postmilitare, assumendo la gestione del tiro a segno. Nelle file della Milizia Nazionale, i giovani delle classi future in tre anni di istruzione, avranno completata la loro preparazione militare, cosicchè potranno prestar servizio sotto le armi con ferma ridottissima; d'altra parte i militari congedati, iscritti alla Milizia Nazionale, potranno tenersi nell'esercizio delle armi. In questo senso la Milizia Nazionale viene a compiere un'opera preziosissima di integrazione dell'esercito, rendendolo contemporaneamente un organismo più snello, meno costoso e più esclusivamente tecnico. Senza contare poi che inquadrando nelle proprie file i congedati, la Milizia Nazionale, per i suoi caratteri peculiari di « souplesse » e di mobilità, renderà superfluo, meno che nei casi di conflitti con l'estero, i richiami delle vecchie classi alle armi, pesanti e costosi.

A prescindere da questo, nei casi normali la Milizia, trasformata secondo i concetti del sen. De Bono ed inquadrata nell'esercito, dovrà servire a preparare, istruire, mantenere atta alle armi la gioventù, preparando l'avvento della Nazione Armata, a cui molti auspicano da tempo.

L'attuazione di questo piano — che riguarda, naturalmente, la intelaiatura di primo bando — presuppone innanzi tutto una rigorosa selezione degli iscritti, che debbono essere riveduti anche dal lato della fisica idoneità, ma sopratutto una selezione di ufficiali. Così tecnicizzata e inquadrata nell'esercito, la Milizia dovrà essere retta da ufficiali di provata competenza, il cui nucleo massimo e fondamentale dovrà essere fornito dall'esercito.

Una volta accettati i principii fondamentali del progetto del sen. De Bono, è ovvio che ne deriva necessariamente una trasformazione nelle funzioni dell'esercito permanente e sopratutto in quelle del Ministero della Guerra. Il quale finirà con l'essere fuso col Ministero della Marina per costituire l'unico Ministero della difesa Nazionale, con quattro sottosegretariati: per lo esercito, per la marina, per l'aeronautica e per la milizia.

Con questo si mirerebbe ad ottenere un maggiore coordinamento tra le diverse forze armate che concorrono alla difesa del territorio nazionale ».

Il gran rapporto al Viminale

Stamane alle ore 10 il primo comandante generale De Bono, assistito dal comandante generale Balbo, ha tenuto al Viminale il Gran Rapporto dei luogotenenti generali comandanti di zona della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale.

Erano presenti i luogotenenti generali Perole per la I Zona, Stringa per la II, Cornaro per la III, Bresciani per la IV, Magrini per la V, Giunta per la VI, Teruzzi per la VII, Alessi per la VIII, Agostini per la IX, Novelli per la X, Acerbo per la XI, Gaglioni per la XII, Caradonna per la XIII, Marotta per la XV, Gandolfo per la Zona Sardegna, il console generale Minniti per il Gruppo autonomo Calabria.

Assistevano il Capo di S. M. luogotenente generale Sacco, il luogotenente generale Ragioni, comandante la Milizia ferroviaria; ed il luogotenente generale a disposizione Merzljack.

I luogotenenti generali hanno esposto la soddisfacente situazione delle rispettive zone, ricevendo poi ordini ed istruzioni.

Dopo il Gran rapporto alle ore 11.30 i sunnominati comandanti furono ricevuti a palazzo Chigi dal Presidente del Consiglio che ha manifestato la sua soddisfazione per l'opera assidua degli ufficiali, opera intesa a perfezionare la Milizia ed a renderla un organismo all'altezza delle esigenze della Nazione e del Fascismo.

La determinazione dei danni di guerra

per l'invasione nemica

L'on. Alfredo Rocco, Sottosegretario di Stato per l'Assistenza Militare, a nome del Presidente del Consiglio e dei Ministeri degli Affari Esteri, del Tesoro e delle Terre Liberate, ha risposto ad un'interrogazione dell'on. Olivetti, che aveva chiesto di conoscere quali ragioni avessero sinora impedito all'Italia di determinare i danni derivati dall'invasione nemica al territorio nazionale, le spese già incontrate per la ricostruzione dei paesi devastati e quelle nuove da incontrare sino al compimento di tale opera, e di conoscere altresì se non ritenessero opportuno che le cifre relative basate su dati concreti fossero portate a conoscenza ufficiale delle altre Nazioni perchè venisse stabilito anche agli effetti delle riparazioni e della liquidazione dei debiti interalleati l'ammontare del danno subìto dall'Italia e della gravità dell'onere della ricostruzione.

L'on. Rocco ha dichiarato che la determinazione dei danni arrecati dalla guerra al nostro Paese fu già fatta preliminarmente quando si trattò di fissare l'indennizzo globale da porre a carico della Germania e degli altri Stati nemici.

Si tenne conto dei danni alle case ed alle persone, principalmente dell'onere derivante dalle pensioni di guerra e dell'assistenza militare durante la guerra. Questi elementi furono forniti alla Commissione per le riparazioni di Parigi, la quale ebbe ad esaminarli, ebbe a computare quanto la Germania ed il gruppo delle potenze vinte avrebbe potuto pagare ed, in relazione a tale determinazione, ridusse proporzionalmente le cifre esposte dalle singole potenze aventi diritto a riparazioni.

Si giunge così alla cifra globale di 132 miliardi di marchi oro in ordine alla quale, secondo l'accordo di Spa, a noi spetta il 10 per cento cioè 13 miliardi e 200 milioni di marchi oro, somma che è del tutto impari agli oneri derivanti dalla guerra specialmente per le pensioni di guerra.

Questi elementi sono stati tenuti presenti nei vari convegni internazionali nei quali si discussero le riparazioni e si trattarono le questioni inerenti ai debiti interalleati.

Quanto alle spese per la ricostruzione dei paesi devastati, sostenute e da sostenere, è bene porre in rilievo che esse riflettono una quota parte della spesa per danni alle persone, che rientra nella categoria delle pensioni di guerra, e tutti i danni subiti dalle cose di proprietà dello Stato, degli enti locali e dei privati, nonchè quanto necessità a ridare ai paesi devastati la possibilità di una vita economica.

Sinora dalle indagini fatte, indagini che non possono essere mai complete, giacchè non è possibile sceverare tra le spese generali sostenute dallo Stato nel turbinoso periodo post-bellico, risulta che per rinascita civile, ricostruzione economica e ricostruzione di case mobili e immobili, il nostro Paese ha speso 1 miliardi e 148 milioni, per la quasi totalità attinti al credito.

Circa l'ulteriore bisogno per compiere l'opera sino alla totale ricostruzione non è dato indicarle con esattezza in quanto che la liquidazione dei danni di guerra è tuttora da compiere.

Limitata la indagine ai danni degli immobili ed alle cose mobili delle terre liberate e redente, e fatta esclusione dei danni alle persone, alle navi, alle opere statali, sono state presentate 1,050,129 domande per un importo di L. 6,272,974,590 ai prezzi prebellici. Le liquidazioni effettuate sono 512,862 per un importo di L. 2,000,688,305.99 ai prezzi attuali.

Sebbene le liquidazioni fatte comprendano la gran massa dei piccoli danneggiati sui quali non giocano nella loro interezza i coefficienti di aumento, che sono elevatissimi per quanto riguarda le ricostruzioni degli immobili e le ricostruzioni di macchinari industriali; tuttavia, prendendo a base le percentuali di coefficiente di maggiorazione riscontrati negli indennizzi liquidati, e tenuto conto anche delle riduzioni di indennizzi fatte dalle Commissioni sulle stesse domande, si può calcolare che l'onere complessivo dello Stato sia di L. 9,503,069,735. I danni ai beni degli enti locali si calcolano in L. 1,200,000,000. In totale L. 10 miliardi 703,068,753.

In conto dei danneggiamenti non ancora liquidati sono state fatte delle anticipazioni; da ciò, avuto riguardo a quella parte della somma già spesa di 12 miliardi e 148 milioni, impiegata in pagamenti di danni di guerra alle cose ed in anticipazione in conto dei risarcimenti, l'ulteriore fabbisogno è di circa L. 6,600,000,000 a valore attuale.

Complessivamente tra le spese e il da spendere si raggiunge un importo di 18 miliardi 748,000,000 che, come si è detto, o deve essere pagato oppure grava sul debito del Paese.

Una banda di imbroglioni catturata dalla polizia

Il nuotatore Mario Massa tra gli arrestati

TORINO, 24. Era stato denunciato da una nota ditta di Bologna fabbricante di polveri per acque da tavola uso « Vichy » un vasto commercio nella nostra città di scatole di detta polvere falsificata.

Un funzionario rintracciò colui che piazzava presso i rivenditori la polvere imitata. Si tratta del notissimo campione italiano di nuoto Mario Massa, genovese, il quale però a quest'ora... naviga in un mare di guai. Il funzionario lo ha trovato in compagnia di alcuni individui. Uno di costoro, più sospetto, venne arrestato. Il Massa dovette ammettere il fatto, disse però di aver collocato le false polveri in buona fede.

Il compagno certo Michele Rapelo, pure genovese, venne anche egli interrogato e risultò essere della partita che vendeva le famose polveri. Egli assicurò però che si trattava di merce originale proveniente da fallimenti ma in una borsa da viaggio si rinvenivano documenti dai quali traspariva alla luce meridiana che egli era il fabbricatore, il che del resto egli stesso alla fine ammise facendo anche il nome di un suo socio tale Magnani, abitante a Genova, in via Forti 30.

Il comandante della squadra nobile si recò tosto a Genova, rintracciò il Magnani e lo tradusse in questura. Dopo molte reticenze costui confessò la fabbricazione delle famose polveri imitate, indicando tale Caggero come diretto fornitore delle scatole di cartone e delle marche da bollo governative per le specialità, marche che risultarono poi false.

In casa del Caggero vennero sequestrate molte scatole già pronte ma la parte più rilevante della scoperta veniva fatta in una litografia dove si trovarono prove evidenti della fabbricazione non solo degli stampati occorrenti per le scatole ma persino delle marche da bollo false e cioè pietre litografiche con relative incisioni.

Il funzionario, in seguito a nuova confessione strappata al famoso nuotatore, si recava a Spezia ed in quella città in via del Carmine, 5, arrestava certo Bellotti. E' presso di costui che si ultimava la confezione delle famigerate scatole le quali riempite di polvere, imitate e sigillate con falsi bolli governativi erano spedite per essere messe in vendita al pubblico.

A Spezia era pure la vera fabbrica delle falsi polvere. Furono sequestrate un migliaio di scatole già allestite nonchè due mila marche da bollo per specialità pure falsificate. Vennero anche inoltre sequestrati tutti gli oggetti alla fabbricazione delle polveri.

Tutti gli individui implicati nella ingarbugliata faccenda furono dichiarati in arresto e verranno tradotti a Torino.

Un pericoloso criminale assicurato alla giustizia

NAPOLI, 24. — Giunge notizia da Marcianise che i carabinieri sono riusciti a catturare il famoso bandito Oreste Negrini, il quale evase due volte dal Manicomio criminale di Aversa. Egli uccise la madre e l'amante di costei e si rese responsabile anche di altri delitti. Le sue gesta riempirono di sgomento e di raccapriccio tutte le campagne aversane. Sul capo di questo bandito il Governo aveva posto una taglia di parecchie migliaia di lire.

L'Autorità giudiziaria e quella di P. S. hanno agito con molta accortezza e sono alfine riuscite ad assicurare alla Giustizia oltre il bandito, anche due complici.

Ucciso dalla corrente elettrica

GENOVA, 24. — Nello stabilimento Cucirini Cantoni Coats, a Pegli, l'operaio Alfredo Cattaneo, di anni 32, mentre era intento a riparare una conduttura elettrica, veniva colpito dalla corrente ad alta tensione. Interrotto il circuito il disgraziato veniva raccolto e trasportato all'infermeria dello stabilimento ove malgrado le amorevoli cure spirava dopo poche ore fra atroci tormenti.

Clamoroso incidente ad Altopascio

fra il Sindaco e i carabinieri

FIRENZE, 24. — Si ha da Altopascio: Sulla piazza XX Settembre agisce da qualche giorno una giostra a cavalli e sulla quale, domenica sera, alle 23, un ragazzo volle salire senza pagare. Per questo fatto il proprietario della giostra gli diede uno schiaffo, il che determinò una lite fra costui e i parenti del ragazzo che erano presenti. Si intromisero il vice brigadiere Pieran e i carabinieri Ballerini e Borelli. A un certo punto il brigadiere visto che non riusciva diversamente a mettere la pace invitò tutti ad allontanarsi. Quest'ordine indispettì i presenti e determinò un certo fermento. Il Sindaco del paese, che è fascista, tale Montanelli, si intromise a sua volta ed ordinò al maresciallo ed ai carabinieri di ritirarsi nella loro caserma, e poichè quelli non volevano obbedire subito alla sua ingiunzione, chiamò di rinforzo i militi della Milizia Nazionale Stefanini e Repolli. I carabinieri si ritirarono nella caserma, tornando però fuori subito dopo, — a quanto si afferma — armati di moschetto. Per fortuna alcuni cittadini si interposero e la faccenda finì senza ulteriori incidenti che avrebbero potuto essere gravissimi. Intanto i carabinieri hanno denunciato all'Autorità giudiziaria i due militi fascisti per violenza e resistenza. Il tenente dei carabinieri di Pescia si è recato sul posto per una inchiesta.

Duplice truce delitto ad Aversa

NAPOLI, 24. — Il colono Antonio Perfetti insieme con la propria moglie ieri sera faceva ritorno a casa quando in via Mandra, ad Aversa incontrava i caprai Nicola Corsi e Domenico Menali, i quali attirati i due coniugi in una via completamente deserta, quivi iniziarono una vivace discussione sul fatto che uno zio del Perfetti aveva ucciso a fucilate un loro mastino. I caprai ad un certo punto divennero addirittura feroci e cavate di tasca le rivoltelle ne esplosero ben dodici colpi contro i due Perfetti che, feriti mortalmente, caddero al suolo esanimi. I caprai, esaurite le loro munizioni si diedero alla fuga.

I carabinieri li stanno ricercando attivamente.

Tre incendi presso Milano

MILANO, 23. — Alle 11 di stanotte per cause non ancora accertate, si sviluppava un violento incendio nei locali della Cooperativa edilizia di Niguarda. Dato l'allarme, si iniziarono tosto le prime opere di salvataggio e di spegnimento. Fortunatamente non si hanno a lamentare disgrazie. Dopo faticoso lavoro l'incendio potè essere circoscritto, cosicchè i danni sono limitatissimi.

Un altro incendio è scoppiato per cause non ancora ben precisate nei pressi di S. Antonio di Rebbia, nella fattoria del sig. Ettore Cascia. L'incendio ha distrutto parecchio grano e diversi strumenti rustici.

Un altro incendio che ha distrutto parecchio foraggio si è sviluppato a Berra. Accorsi i pompieri, l'incendio potè essere domato e i danni non sono tanto ingenti come in sulle prime era sembrato.

L'improvvisa morte a Genova

di un commerciante del Cairo

GENOVA, 24. — Ieri sera in una camera dell'*Hotel Excelsior*, mentre era a conversazione con una bella signora, è spirato per improvviso malore Hassau Hasin El Sciek commerciante del Cairo, trentottenne.

Sembra che il disgraziato fosse venuto in Italia con una importante missione del suo governo. Era alloggiato da alcuni giorni all'*Excelsior* e nella sua camera sono state trovate due valigie contenenti valori ingentissimi.

Una bomba contro la sede dei Popolari a Benevento

Energici e solleciti provvedimenti del Direttorio Fascista

BENEVENTO, 23. — I popolari locali hanno la loro sede in via Porta Gloriosa. Stanotte, verso le ore 23, una forte detonazione gettò lo spavento tra quella numerosa popolazione, gran parte della quale si riversò per le strade. Era scoppiata una bomba Sipe carica di polvere pirica proprio nella sala d'ingresso della sede della Sezione del Partito Popolare.

Accorsero immediatamente sul posto il vice questore cav. Consolazio, il commissario dott. Gargano e numerosi agenti, che iniziarono subito una inchiesta.

Le prime constatazioni condussero al fermo di varie persone su cui gravano sospetti. Fra gli arrestati sono due fascisti.

Appena il direttorio del Partito fascista è venuto a conoscenza dei sospetti gravanti sui due fascisti e del loro arresto, seguendo le istruzioni severissime vigenti, li ha, con sollecito ed energico provvedimento, che ha prodotto ottima impressione, espulsi.

Intanto l'Autorità prosegue nelle ricerche.

Triplice misterioso delitto

presso Piazza Armerina

PALERMO, 24. — Giunge notizia da Caltanissetta di una macabra scoperta fatta stamani in contrada Balatella, territorio di Piazza Armerina. Nei pressi di un abbeveratoio certo Giovanni Lisseri ha rinvenuto due uomini ed una donna uccisi mediante colpi di arma da fuoco e vicino ai cadaveri una mula gravemente ferita. Sul posto sono accorse le autorità.

Gli uccisi non sono stati identificati. Essi hanno l'apparenza di persone di campagna e i due uomini dimostrano l'uno venti anni e l'altro una cinquantina; la donna pure una cinquantina.

Il delitto è avvolto nel mistero.

Banchieri americani in Italia

Lusinghieri giudizi sul nostro paese e Mussolini

MILANO, 23. — Una comitiva di banchieri americani, un'ottantina, proveniente da Stresa è giunta sabato a Milano, donde partirà oggi per Venezia. Durante la loro permanenza qui gli egregi ospiti hanno visitato minutamente la città e l'Esposizione internazionale di Monza. Alcuni giornalisti milanesi hanno approfittato dell'occasione per intervistare alcuni membri della comitiva. Uno di essi, richiesto delle impressioni avute sull'Italia, ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« Una cosa sopratutto — ha detto il banchiere — in Italia ci ha impressionato: ed è che il vostro paese che noi avevamo già visitato due anni fa, ci appare profondamente mutato. L'Italia, ci appariva allora come una nave senza nocchiero in grande tempesta. Sapevamo che col nuovo Governo le condizioni interne della vostra nazione erano profondamente mutate, ma la realtà è stata superiore assai alla nostra aspettativa.

— Mussolini?

— Il vostro Presidente del Consiglio è molto popolare negli Stati Uniti. Tutti in America dicono che è l'uomo del quale l'Italia bisognava; l'uomo indispensabile al momento che attraversava e che attraversa. Sapete come chiamano Mussolini? Il *Teodoro Roosewelt* italiano. L'on. Mussolini condurrà l'Italia verso i più alti destini. Noi lo ammiriamo sinceramente per il grande ingegno, per il mirabile intuito politico, per la sua formidabile attività, per la sua energia ed anche per il suo spirito che è squisitamente pratico e realizzatore. Crediamo che queste doti siano essenziali per un uomo di Governo. Il polso dell'uomo che tiene le redini del vostro governo è forte, molto forte. Una stretta fraterna collaborazione tra il nostro paese e il vostro, è anche nel voto degli americani ».

La commissione internaz. dell'Elba

Iniziate le sedute a Merano

BOLZANO, 22. — Ieri ha iniziato a Merano le sue sedute la conferenza internazionale per la sistemazione del servizio di navigazione sull'Elba, alla quale prendono parte i delegati italiani, francesi, inglesi, germanici, belgi e cecoslovacchi. Il delegato italiano comm. Carlo Rossetti e il segretario della conferenza dott. Iacomini, si trovano già da alcuni giorni a Merano, ove hanno organizzato i servizi.

Il Sindaco di Egna destituito

Due italofobi espulsi dal Regno

TRENTO, 24. — Il sindaco di Egna, Holtznecht, è stato dimesso per Decreto Reale dalla carica e dichiarato ineleggibile per tre anni per l'opera antinazionale e contraria alle istituzioni, da lui spiegata nell'esercizio delle sue funzioni.

Per motivi di ordine pubblico, il Ministro dell'Interno, su proposta del Prefetto di Trento, ha ordinato l'espulsione dal Regno del dott. Antonio Longo e di suo figlio Felice, sudditi austriaci, nati a Klagenfurt e residenti ad Egna, che hanno sempre spiegata una vivace propaganda antiitaliana.

Sentenza annullata dalla Cassazione

per il conflitto di Nomigno 2 Luglio 1922

FIRENZE, 24. — Il 2 luglio 1922 nel paese di Nomigno avvenne un conflitto tra sovversivi e fascisti, nel quale si ebbero a lamentare un morto e dei feriti gravi. Fu istruito un processo contro Narciso Mastropieri, Eugenio Biagini e molti altri.

La Sezione d'accusa della nostra Corte d'Appello emise una sentenza con la quale parte degli imputati vennero rinviati dinanzi alla Corte d'Assise a rispondere di omicidio e di mancato omicidio, mentre gli altri vennero prosciolti. Il rinviato a giudizio, Eugenio Biagini ricorse contro tale sentenza. Ora apprendiamo che la Corte di Cassazione di Roma accogliendo il ricorso del Biagini ha annullata la sentenza della Sezione d'accusa e rinviando gli atti dinanzi ad un altro turno della Sezione stessa.

Un impressionante delitto

presso Lastra a Signa

FIRENZE, 24. — Verso le 14 di oggi si spargeva improvvisamente la voce che un sydecarista era stato ucciso a colpi di rivoltella dal passeggero che lo accompagnava. La notizia veniva in seguito confermata. Il fatto è avvenuto a circa due chilometri da Lastra a Signa, verso Malmantile. Repentinamente il passeggiero ha sparato contro il sydecarista, tale Ugo Sapori, di anni 26; quindi abbandonata la macchina sulla strada, si dileguava per i boschi vicini.

Questa la prima versione dei fatti e non è possibile per il momento controllare se l'episodio si sia svolto effettivamente così.

Il Sapori sarebbe partito dalla nostra città verso le 23.30. A quell'ora, mentre egli stazionava come di solito in piazza Duomo, veniva avvicinato da un giovanotto dalla corporatura esile, elegantemente vestito, che senza neppure contrattare, saliva sulla macchina allontanandosi immediatamente. Ciò lascia adito alla supposizione che il passeggiero avesse precedentemente contrattata la gita che ha avuto per il Sapori così tragico epilogo.

Questa circostanza viene anche confermata dai compagni del Sapori i quali affermano di aver veduto lo sconosciuto questa mattina discutere col Sapori per contrattare la gita.

Appena giunta a Firenze la notizia, sono partiti alla volta di Malmantile alcuni compagni di lavoro del povero sydecarista. Uno di essi, lo *chauffeur* Armando Bartoli, ha dichiarato di aver visto verso le 9 di stamane il povero Sapori parlare col giovane col quale poi partiva in sydecar. La gita fissata era per Lastra a Signa e di ciò il Bartoli era stato informato dal Sapori, che gli aveva anche chiesto indicazioni sul percorso e gli aveva detto di aver pattuito il prezzo della corsa in 55 lire.

IRQ! Alle 13.30 il Bartoli si era recato a prendere un caffè in piazza San Giovanni, e proprio in quel momento giungeva il giovane, partito poi col sydecarista.

Un giovanetto che è stato testimone alla tragica scena, ha dichiarato di aver visto il passeggiero alzarsi improvvisamente sulla carrozzella e avventarsi contro il sydecarista. Ne seguì una furibonda rissa nella quale il passeggiero ebbe presto ragione del sydecarista, che rimase abbattuto a colpi di rivoltella.

Un diretto investe a Nocera

una locomotiva in manovra

NAPOLI, 24. — Alle ore una di questa notte il diretto 81 proveniente da Napoli e diretto in Sicilia ha investito a Nocera una locomotiva in manovra sullo scambio di entrata alla stazione di Nocera Inferiore. I danni al materiale sono ingenti. Si hanno a lamentare molti contusi e due feriti abbastanza gravi. Essi sono: il fuochista Diani, della locomotiva investita, ed il conduttore Gallo, di servizio sul direttissimo.

Dopo una prima rapida inchiesta si sono iniziati i lavori per il riattamento del servizio in modo che il direttissimo con due ore di ritardo, ha potuto proseguire la sua corsa verso la Calabria. I binari sono rimasti ingombri per circa otto ore e solo verso le ore 10 il servizio è stato ristabilito.

Un operaio ucciso dal crollo di un'armatura

PISTOIA, 23. — L'operaio Olinto Brizzi, addetto ai lavori del bacino idroelettrico di Palana, è rimasto investito ed ucciso ai rottami di un'armatura crollata.

Il R. Commissario di Camerata Nuova pugnalato

Abbiamo da Tivoli:

Iersera, in Camerata Nuova, presso Tivoli, tale Bonanni Sabatino fu Michele, qui vi nato nel 1889, si recava nell'Ufficio comunale per protestare contro una ordinanza del R. commissario comm. Luigi Capaccio, abitante in Roma, via Po 41.

Questo funzionario, nell'intento di ovviare a che le foreste comunali non venissero troppo impoverite, aveva emanato una ordinanza colla quale limitava a soli due viaggi giornalieri le asportazioni di legna da parte dei boscaiuoli. Questa ordinanza non era piaciuta al Bonanni, il quale investì in malo modo e con brutte parole il R. commissario.

Al comm. Capaccio non piacque davvero tale contegno del Bonanni e sentì di non poterlo tollerare, se non altro, per il decoro e il prestigio della sua carica.

Cosicchè, a un certo punto, poichè il Bonanni non smetteva la sua rude filippica, il comm. Capaccio, perduta la pazienza, lo prese per un braccio e fece in modo da metterlo fuori dell'ufficio, per accompagnarlo dai carabinieri.

Giunti sulla strada, improvvisamente il Bonanni ebbe uno scatto violento e tratto di tasca un trincetto affilatissimo, ne vibrò parecchi colpi contro il commissario Capaccio.

Di questi, uno ledeva gravemente il polmone destro del funzionario, che stramazzava per terra, intriso di sangue.

Dopo di che, il Bonanni scappò e cercò di darsi alla latitanza. Ma i carabinieri riuscirono a trovarlo poco dopo e lo arrestarono.

Il comm. Capaccio, prontamente soccorso, fu trasportato all'ospedale di Tivoli, dove si trova in pericolo di vita.

CRONACHE DI LETTERATVRA

"Il Porto sepolto„

Non conviene, credo, perder troppo tempo con quei lettori delle poesie di Giuseppe Ungaretti: *Il Porto Sepolto* (Edit. «Stamperia Apuana» di Ettore Serra; La Spezia, 1923), i quali si contentano di considerarle sul piano generale della letteratura prodottasi in Italia durante l'ultimo decennio, sotto l'influenza di alcuni poeti di Francia. Nell'opera dell'Ungaretti sono innegabili rapporti con questi poeti. E probabilmente, l'Ungaretti ne trae anche motivo di soddisfazione e d'orgoglio. La questione è che, nella maggior parte degli altri scrittori nostri: nel Papini, per esempio, dell'*Opera Prima*, o nello stesso Soffici, per pigliare due nomi più conosciuti, l'influenza francese riguarda modi abbastanza esterni dell'espressione, e momenti transitori; lasciando intatto il fenomeno letterario più profondo. Alla natura eloquente di un Papini, e alla natura pittoresca e popolare di Soffici, l'esperienza francese ha fornito pretesti di viaggi e avventure; ma lo stile, frattanto, rimaneva presso che inalterato. Dal garbuglio dei suoi *Chimismi lirici*, davvero imperscrutabili come un formulario di chimica organica, Soffici esce più sano d'una lasca, e con un fare disinvolto e sbracciato. Fantasia esuberante e felice, Soffici non ha dubbi, o, almeno, non ha dubbi eccessivi, nei riguardi della espressione. Ha continuamente polemizzato sull'arte e le teorie d'arte; ma l'arte e le teorie degli altri: e non mai contro sè stesso. Tutto il contrario avviene in Ungaretti; nel quale le esperienze letterarie toccano e mettono in giuoco la natura più intima e gelosa.

Il mio supplizio
è quando
non mi credo
in armonia.

E' chiaro che a un siffatto temperamento, estremamente bisognoso e assetato di totalità ed organicità, la storia letteraria si presenta come un lungo processo di responsabilità e un immenso patema. Ipotesi metafisiche e modi stilistici lo impegnano allo stesso grado. E intorno a una sillaba o ad una virgola per lui si combattono le più crude battaglie di verità e salvazione. Uno di quei temperamenti per i quali la letteratura è qualche cosa di compromettente, da non serbar più nulla di *letterario*, nel senso corrente e convenzionale della parola; e, non offre al bello stimolo dell'avventura, ma all'inestinguibile scrupolo e alla mortificazione. Anche per Ungaretti, insomma, vale la parola che Paul Valéry fa dire all'architetto Eupalinos: «*Ciò che dovrà essere, ha da soddisfare, nel rigore della sua novità, alle esigenze di ciò che è stato*». E chi conosce, dai saggi precedenti, il rigore con il quale egli sa mantenersi nelle posizioni letterarie da lui accettate, e come la sua ambizione, se mai, sia di precisare gli assunti, e inasprirli fino a condizioni che a tutt'altri parrebbero tormentose e insopportabili, può immaginare la rarefazione alla quale è sforzata la poesia del *Porto Sepolto*; tanto da ridurla, in più d'una pagina, a qualche cosa di larvale, o alla sostanza fulminea d'un grido.

Queste considerazioni intorno alla qualità dei rapporti letterari che la lirica di Ungaretti presuppone ed intorno al suo *timbro*, potrebbero dispensare dalla refutazione d'un altro giudizio errato, secondo il quale si dovrebbe ricercare, in questa lirica anche il riflesso di non so quali *cineserie e giapponeserie*. Quanto alla classica poesia cinese, di Tchang-Tsi, Li-Tai-Pe, ecc. non si capisce nemmeno come il raffronto sia venuto in mente a qualcuno. *L'albergo*, *La scala di giada*, *La sposa virtuosa*, ecc. ecc., nella brevità del taglio, son quadri perfettamente delineati e coloriti, con tratti che potrebbero sembrare anche troppo particolari (per es.: «*com'è leggera, con questo fresco, la seta logorata delle sue maniche verdi*»). In qualche caso (*La sposa virtuosa*, *Gioventù*, *L'ombra delle foglie d'arancio*), son veri piccoli romanzi. Non c'è niente di allusivo; e, dalle proposizioni più dirette e quasi oggettive, il tono tocca rapidamente il vertice dell'emozione lirica, ma senza rotture, sviluppandosi con nitidissimo arabesco per tutti i trapassi. E per il meno ancora che posso conoscere di lirica giapponese: con tutt'altro stile, è sempre, in essa, sia pur soltanto sfiorata, una ragione plastica la quale manca nelle composizioni dell'Ungaretti; o appena traspare nelle più immature, che risentono della sensibilità impressionista.

L'edizione del *Porto Sepolto*, veramente stupenda, e per la quale ciascuna parola sembra esaltarsi e fiorire sulla pagina in tutte le sue qualità, più o meno essenziali, questa principesca edizione è probabile induca in chi legge una specie di illusione grafica, capace di offrire un rilievo quasi esagerato di alcuni valori a scapito di certi altri. Per esempio, questa immagine: *Militari*:

Si sta
come d'autunno
sugli alberi
le foglie.

Nel libro essa assume, starei per dire, più del disegno materialmente inteso, che della parola. E si potrebbero fare altre riprove. Un lettore che voglia andare un po' in fondo alle cose, dovrà reagire (contro la stessa bellezza del capolavoro tipografico ideato dall'editore Serra) a tale genere di suggestioni le quali non interpretano che parzialmente i motivi più intrinseci di questa poesia.

Lasciando, così, in disparte l'orientalismo, e la forma diretta e superficiale dell'influsso francese, dobbiamo vedere più da vicino in che cosa questa poesia consista, e su quali linee possa ricostruirsi lo sforzo letterario dell'Ungaretti. Sprovvisto com'egli è di ogni eloquenza, non aveva certo bisogno d'apprendere dai post-baudeleriani a tirare il collo all'eloquenza. Nè era tipo di compiacersi in quei rozzi trasporti di materia poetica nei quali si esaurì la maggior parte dei nostri *simbolisti* e *illuminazionisti*, che credevano d'esser promossi a tali descrivendo ventagli, vetrerie, e gabinetti a specchi; mentre i nostri *cubisti*, a loro volta, praticavano un'analoga sostituzione di modelli, e s'illudevano d'aver scoperto un nuovo stile, per il fatto che tutta la realtà visiva per essi veniva a consistere in due o tre dadi di legno verniciato, in una bottiglia verde, e in una mela.

Nell'Ungaretti non è la minima traccia dello *specialismo* di motivi così odioso negli impressionisti e simbolisti di dozzina. Ed egli s'è anche guardato dalla predilezione per quelle situazioni a carattere intellettualistico, o a collocazione, per così dire, centrale, tipo: *Erodiade*, *Narciso*, *Palma*, ecc., che, nell'opera di un Mallarmé o di un Valéry, hanno una funzione quasi di rosa dei venti. Il suo rapporto col simbolismo è sopratutto di natura filologica. E come, in un Valéry, la parola e il ritmo, per un continuo processo di concretazione, si allontanano da quel che di romantico e fosforico ancora rimane in Mallarmé, e attraverso Baudelaire, e con un'oscillazione d'orientamento sui più antichi, finiscono, nella loro novità, per volgere, come al più fermo se non più sereno polo, sotto la gelida e ardente stella raciniana; così, in Ungaretti, dentro un travaglio stilistico nel quale è passata la rudezza arcaica e l'eccentricità moderna, si avverte, sempre più chiaro, l'incanto di quella voce solenne e innocente che si chiama Petrarca. Il simbolismo e l'«esotismo» di Ungaretti tendono essenzialmente al ritrovamento di una qualità di valori espressivi che si può intendere, appunto, col nome di Petrarca. *In nessuna — parte — di terra — mi posso — accasare...*

Cerco
un paese
innocente.

Questo l'Ungaretti dice, o sembra dire, dei propri vagabondaggi corporali. Ma vale anche meglio, a mio parere, d'altri e più appassionati viaggi. E ch'egli abbia dovuto bruciarsi nei cosidetti *inferni* francesi, per potersi riaccostare a quella qualità di espressioni, non farà nessuna meraviglia a chi percepisca, nella lirica italiana dopo Leopardi e Foscolo, una specie di ritorno o di caduta provinciale; meno, forse, in certi momenti del Pascoli; e la fatale ed ottusa ostinazione in una lingua senza echi, senza sottintesi, senza cristallo, in una parola senza tradizione; e in un'espressione, ideologica e ritmica, con una dimensione soltanto. Baudelaire ci ha aiutati a ritrovare Petrarca. La sua povera tragedia vissuta ci ha aiutati ad intendere la tragedia letteraria; e a risalire, attraverso cotesta, verso i principi d'ogni grande stile lirico; come forse ci sarebbe stato meno facile se avessimo soltanto avuto per interpreti, maggiori, ma non così accessibili, un Foscolo con la sua linearità atletica e ginnastica, e il divino Leopardi.

Ma da quanta scienza letteraria sia sorretto il lavoro creativo di Ungaretti, non c'è bisogno di ricordarlo su queste colonne, dove spesso ci siamo valsi di suoi giudizi ed avviamenti intorno a questioni di poesia specialmente francese. Come ci porterebbe fuor di strada, toccare più che con un rapidissimo cenno, l'opera assidua e sottile che da anni l'Ungaretti va svolgendo, a stabilire contatti fra le due letterature. Naturalmente non quei platonici contatti nei quali suole sfogarsi la costosa attività dei diversi instituti di *propaganda* culturale. Ma riconoscimenti e prese di possesso quali preparano e sostengono i veri movimenti di poesia e d'arte.

Le liriche del *Porto Sepolto* sono ordinate in tre parti: *Elegie e Madrigali*, *Allegria di Naufragi*; e la terza parte dà anche il titolo a tutto il libro. Cronologicamente, le parti seconda e terza precedono; e ci riportano agli anni della guerra.

Dice un antico poeta, accingendosi a scrivere nella malinconia d'autunno: *E' il momento di lasciar cadere sulla carta la poesia ammassata durante l'estate; così dagli alberi cadono i frutti maturi.* La guerra fu la stagione prepotente nella quale la poesia dovette quasi per forza staccarsi e cadere da questo spirito appassionato, e reticente per troppa passione. La continua presenza della morte l'obbligava a parlarsi. E parlarsi in un modo più immediato; onde la sua estrema maturità trova un imprevisto; la parola e il ritmo assumono come il luccicore d'una frattura nuova; e, in tanto tormento d'anima, quasi un'ingenuità popolare, come si direbbe di certa poesia greca o del nostro trecento: *La terra tremola — di piacere — sotto un sole — di violenze — gentili.* O con qualche cosa di fiabesco: *Lontano lontano — come un cieco — m'hanno portato per mano.* Anche le sensazioni più fuse all'intima complessità d'un temperamento nel quale sembrano mischiarsi civiltà e forme di gioia e di dolore diverse ed avverse, son rilevate d'un lucido segno: *In quest'oscuro — colle mani — gelate — mi distinguo — il viso.* Oppure: *Stamani mi sono disteso — in un'urna d'acqua — e come una reliquia — ho riposato.* Che ritorna, lievemente più astratto: *Col mare — mi sono fatto — una bara — di freschezza.* Ma l'astrazione entra, più di solito, nei movimenti d'entusiasmo, senza impoverirne la ragione sensitiva, ma creando come una più larga e lieve atmosfera al loro respiro musicale: *Da questa terrazza di desolazione — in braccio mi sporgo — al buon tempo.* E: *Balaustrata di brezza — per appoggiare la mia malinconia — stasera.*

Manca, con lo spazio, l'opportunità di lunghe citazioni per risalire da questi, che sono fra i più genuini motivi del primo Ungaretti alle recenti *Elegie* (sopratutto: *Sirene*, *Alla Noja*, *Le Stagioni*) e mostrare in atto quello svolgimento verso forme più ampie e modulate, che s'è cercato di definire, dandogli per segno, sublime e nostalgico, di nobiltà, il nome del Petrarca. Il verso ormai tende alle forme chiuse, o già vi si adegia; la parola è più florida; e la quasi incenerita crudità di molte fra le prime notazioni si tempera di pacata malinconia. Il maggior riposo e respiro dell'arte ha avuto, naturalmente, molti effetti ottimi, ma forse, anche, qualche inconveniente, porgendo troppa occasione di ritorni, ritocchi e rielaborazioni, a un poeta il quale, evidentemente, non si decide all'espressione se non in estrema consapevolezza, e comincia da quel raffinamento al quale i più sarebbero contenti di giungere dopo molti sforzi. In qualche momento si pensa che Ungaretti, concentrando ciascuna in sè stessa le sue parole, colla passione di ridurle alla purità più alta, abbia finito per stancarle, e per scinderle troppo; e l'espressione, anche a un lettore non superficiale, può risultare interrotta o meno evidente. Non si tratta d'un voluto ermetismo, alla Mallarmé. Nè di un intellettualismo troppo individuale e rarefatto, alla Valéry. Ungaretti resta sempre fedele alle origini sensibili della poesia: e il difetto, se c'è difetto, non è nel cuore della sostanza, ma solo alla superficie.

In sull'acqua del fosso, garrula,
vidi riflesso uno stormo di tortore.
Allo stellato grigiore s'unirono.

Un pezzo di prim'ordine come *Le Stagioni* contiene a dovizia di questi motivi, chiari come perle; ma in altri passaggi ed attacchi sembra lievemente annebbiarsi, come un pastello toccato dal tempo.

O meglio si prova come la fatica di guardare dentro una pura luce che mangia i contorni delle cose, e crea rifrazioni e barbagli fra i quali i contorni delle cose sembrano trepidare e smarrirsi. Questa impressione, nelle *Stagioni*, sembra rilevata, per contrasto, dal moto largo e ondoso di quei canti lontani nel pomeriggio estivo. Mentre, nella *Noja*, un effetto in qualche modo simile nella prima parte, si scioglie e risana tutto, nei superbi novenari della seconda. Ma si vedrà anche con quale novità di movimenti rinasce l'endecasillabo in queste liriche, e in *Sirene*: quale brivido commuove la sua antichità, fuor di tanta ricerca e tanto travaglio.

Questo svolgimento dell'Ungaretti è frattanto all'inizio, e probabilmente noi non ne vediamo, finora, che la direzione e alcune delle prime fasi, sulle quali ogni giudizio sarebbe precipitoso e fallace.

Il *Porto Sepolto* è preceduto da una sentita presentazione dell'on. Mussolini, che ebbe vicino a sè l'Ungaretti nell'immediato dopo guerra, e nelle fatiche giornalistiche della Conferenza di Versaglia.

Emilio Cecchi

Un libro sul semitismo di G. Forte

Nella colluvie di pubblicazioni d'ogni genere che caratterizzano l'attuale ripresa delle attività editoriali, la nuova opera «Abbasso gli ebrei!» del Comandante Gino Forte, recentemente apparsa alle stampe per i tipi della Casa Editrice Maglione e Strini — Successori Loescher — in Roma, è indubbiamente una di quelle destinate ad avere larga eco di dibattiti e di commenti sia in Italia che all'estero.

Se l'argomento della nuova pubblicazione è vecchio di lunga data, esso assume peraltro nel volume i caratteri della maggiore attualità, essendovi la questione ebraica esposta sotto una luce affatto nuova ed in assoluto contrasto con quella finora proiettata nella stampa da parte di giornalisti e scrittori in genere, erratamente se non addirittura falsamente informati.

L'opera potrebbe dividersi in due parti: una narrativa e l'altra analitica. Nella prima sono esposti concisamente ma impeccabilmente gli avvenimenti di Russia dalla caduta dello Zarismo ai nostri giorni, con particolare accenno alla vicende del popolo ebraico sul suolo del distrutto impero moscovita; nella seconda vengono studiati gli atteggiamenti spirituali della razza semitica, le incompatibilità se non le ostilità verso di essa nutrite dallo ambiente, le soluzioni infine più accettabili e pratiche per regolare fra i popoli l'ibrida posizione in cui da secoli permangono gli ebrei.

L'argomento della nuova pubblicazione è quindi del maggiore interesse e della più palpitante attualità, tenuta presente l'importanza assunta dagli ebrei nei varii Stati di Europa come elemento di attività e di progresso.

L'indipendenza di Cuba

Il dott. Celixto Whitmarsh, primo segretario della Legazione d. Cuba in Santiago del Cile, mi manda un suo libro, che è tutto un inno alato e vibrante sul passato prossimo, sul presente, sull'avvenire della sua gloriosa isola nativa, da poco più di vent'anni liberata dall'esoso e secolare giogo straniero della Spagna (1).

Con esso si propone di mostrarne il vero aspetto che ordinariamente viene sconvolto da false concezioni, da false idee, da false notizie, e porre in tutta la sua esatta situazione politica, economica e finanziaria. Egli dice che non si curerà se alcuni suoi compatriotti cubani diranno, in vista del suo libro che potranno credere superfluo o peggio: — Chi non conosce Cuba?

L'interrogazione eventuale se la spiega, rilevando che non potrebbe venire se non da quelli che non si sono mai allontanati dal seno della nuova Repubblica. Invece, egli si preoccupa del mondo, del mondo intero, che, quando non la ignora, la conosce imperfettamente e cade, nei propri apprezzamenti, di errore in errore.

Il nostro valoroso diplomatico, che, anche per ragione del proprio ufficio, ha fatto il giro del mondo, confessa che, con suo profondo dolore, ne' suoi viaggi per i paesi americani ed europei, ha dovuto convincersi che, in essi, imperversa la più assoluta ignoranza di quello che è la Repubblica di Cuba: qua a causa del disconoscimento totale di ciò, che ad essa si riferisce; là a causa di idee sbagliate sulla sua sovranità, sulla sua prosperità, sulle sue condizioni sanitarie.

Egli narra che, durante la grande guerra, in Londra, tra un inglese intelligente e colto e lui, ebbe luogo questo significativo quanto rapido dialogo:

— Voi siete segretario della Legazione di Cuba? — gli disse quello, come cadendo dalle nuvole per la rivelazione, che gli sembrava tanto strana.

— Sì!

— Come? Tenete voi una rappresentanza all'Estero?

Il Whitmarsh aggiunge che il suo interlocutore, quando seppe la verità sopra Cuba, gli confessò che credeva che quella Repubblica, dopo aver cessato di essere una colonia spagnuola, s'era convertita in un protettorato degli Stati Uniti d'America e che, naturalmente, non poteva essa tenere Legazioni, nè consolati, non avendo giuridica personalità internazionale.

«Fosse questo il solo caso di ignoranza! — dice l'autore e incalza, soggiungendo: «Come non possono credersi cose così deprimenti sulla nostra indipendenza e sovranità se, in dizionari, reputati seri ed autorevoli, abbiamo letto che Cuba appartiene agli Stati Uniti? Se, in libri di conosciuti scrittori sud-americani, abbiamo sorpresi grossolani errori sulla nostra indipendenza e sulla nostra capacità industriale e commerciale?».

Si comprende da questi preludi come scopo, eminentemente patriottico, del Whitmarsh è di compiere una piena rivendicazione dello stato reale di Cuba, perchè abbiano termine tutti gli errori, tutte le false notizie e tutte le malignazioni sopra di esso. Questo è reclamato indilazionabilmente dal decoro politico della Repubblica, dai suoi interessi economici, dalla verità storica, che, presso i popoli civili, ha pure i suoi diritti da far valere. Ecco perchè il libro, sotto tutti i punti di vista, possiede un'importanza eccezionale e merita di essere diffuso e conosciuto almeno nei suoi elementi essenziali.

Le pagine di questo libro fremono di alto sentimento patriottico quando accennano alle grandi epopee che sono costituite dalle lotte recenti dei cubani contro i loro fratelli iberici, che li opprimevano col loro illegittimo e dispotico dominio. E ricordano che una di queste guerre liberatrici durò ben dieci anni, anni di eroismo, di sacrifici, di austerità stoica, durante i quali i patriotti, rinunciando alle loro proprietà, convertendo nel nulla le loro fortune, riducendo alla miseria le loro famiglie, si lanciavano nella lotta decisiva contro la Spagna — contro quella Spagna, verso la quale pure si nutriva una certa considerazione, che essa mostrava di non comprendere. Nè tacciono queste stesse pagine che, finita l'ultima guerra (1893-98) nella quale Cuba vinse con l'aiuto validissimo del Nord America, i cubani, generosi, dimenticando le vecchie crudeltà, le discordie irreconciliabili con la madre-patria, abbracciarono gli spagnuoli che avevano combattuto contro di essi e cominciarono a convivere, lato a lato, in questa fratellanza, in mutuo affetto. Di più, ora, la bandiera dalla stella solitaria accoglie, tra le sue pieghe fraterne, le migliaia di spagnuoli, che accorrono, in cerca di lavoro, nella nuova Nazione! che li considera sempre come una proiezione della patria lontana, ma non con le antiche meschinità coloniali sibbene come figlia libera e indipendente per le cui vene scorre il vivificatore sangue latino, che, modificato secondo le esigenze del nuovo clima storico, aguzza la sua intelligenza al contatto elettrizzante della civiltà e s'adatta alle esigenze dei tempi nuovi. Per questo, Cuba, con passi ora fermi ora vacillanti, marcia sempre verso il suo glorioso destino.

Nè lascia l'autore di difendere, a questo proposito, la sua patria dall'accusa di materialismo.

«Certamente — egli scrive — se Cuba segue, in ispirito, Ariel, ha anche bisogno di sacrificare a Mercurio perchè la prosperità materiale della Patria, unita al nostro idealismo, ci permetta di marciare alla pari con la civiltà universale. Siamo, ad un tempo, idealisti e pratici; siamo sognatori e, insieme, attivi. La ponderazione è una delle due qualità, che ci farà grandi».

Giustamente l'autore di questo libro crede che la leggenda ancora diffusa che la Repubblica di Cuba o non esiste o non è del tutto indipendente, trovi la sua base nel famoso emendamento Platt alla costituzione della Repubblica stessa del 21 febbraio 1901. Per fermo, c'era poco da equivocare di fronte all'articolo primo della Costituzione così espresso: «Il popolo di Cuba si costituisce in Stato indipendente e sovrano e adotta, come forma di governo, la Repubblica». Ad ogni modo, cosa afferma, all'articolo 3, l'emendamento Platt? Ecco: «Il Governo di Cuba consente che gli Stati Uniti possano esercitare il diritto di intervento per la preservazione e il mantenimento di un governo adeguato alla protezione della vita, della proprietà e della libertà individuale e all'adempimento delle obbligazioni rispetto a Cuba imposte agli Stati Uniti dal Trattato di Parigi e da quelle che ancora debbono essere assunte e adempiute dal governo di Cuba».

L'autore rifà la storia di questa emenda o appendice alla Costituzione cubana, la connette con la guerra liberatrice contro la Spagna, cogli aiuti decisivi avuti dagli Stati Uniti e la giustifica col bisogno e pubblica tutti i documenti politici e diplomatici che suffragano la sua tesi. Fatto questo, alla domanda, che egli rivolge a se stesso: — L'emenda Platt è l'imposizione di un protettorato degli Stati Uniti sopra Cuba? — risponde tassativamente e senza tergiversazioni di sorta: — No! — E aggiunge che «essa è semplicemente un patto bilaterale che, come tale, obbliga ambe le parti contraenti. E' l'accordo tra il popolo sovrano di Cuba, rappresentato dalla Costituente cubana, e il governo degli Stati Uniti; accordo, che mira, precisamente, a garantire la esistenza e la indipendenza di Cuba come paese libero, a garantire la nazionalità cubana, ad assicurare la continuità cubana come paese libero e sovrano. Esistono nell'appendice obbligazioni reciproche; ma formano una muraglia che gli Stati Uniti si impongono e che obbligano qualunque governo di essa a rispettare l'integrità della Repubblica di Cuba».

A conferma di ciò, l'autore pubblica una lettera del Platt del 26 aprile 1901, in cui egli dichiara tassativamente che «l'emenda fu intesa ad assicurare e a rispettare l'indipendenza cubana e redatta col proposito di evitare nel modo più assoluto che la Convenzione costituente, nell'accettarla, avrebbe aderito ad un protettorato e, quindi, alla diminuzione dell'indipendenza e della sovranità di Cuba».

Di più, aggiunge che, come dichiarò il segretario per la guerra degli Stati Uniti, a nome del suo Governo, alla Commissione della Costituente cubana, nelle clausole contenute nel primo e nel secondo articolo dell'emenda, si tratta solo di limitazioni costituzionali puramente interne, che si consigliano ai cubani dal Congresso americano seguendo il metodo usato dalla Costituzione degli Stati Uniti nel limitare il potere del Congresso e nel vietargli certe facoltà che potrebbero porre in pericolo la indipendenza. A Cuba solamente essi si riferiscono e dai cubani saranno esclusivamente accordati».

Da buon intenditore il Whitmarsh pubblica, in ben sette appendici, tutti i documenti diplomatici, che riguardano Cuba, dall'anno del suo riscatto in poi e che trattano specialmente dei rapporti di essa con gli Stati Uniti.

D'altra parte, l'autore, in appositi capitoli, si dilunga, con molto senso di opportunità a parlare della popolazione, del commercio esterno, dello stato sanitario di Cuba, nonchè dei precedenti e dell'attuale progresso scientifico e letterario della Repubblica.

Egli non omette dal protestare contro coloro (e non sono pochi), i quali erroneamente imaginano che l'idioma della gloriosa isola sia l'inglese e sentono, con viva sorpresa, che, laggiù, si parla «la bella lingua di Cervantes».

A un certo punto, egli fa questa dichiarazione, che merita di essere altamente apprezzata: «Il mio assorbente desiderio è che i nostri fratelli dell'America Latina ci conoscano tali quali siamo perchè non si ripeta il caso non insolito che, in libri di testo sud-americani, si affermi che Cuba è *semi-indipendente*. L'ideale, per l'America latina, sarebbe che esistesse una efficace fratellanza fra i differenti popoli, che la compongono. Perchè questo avvenga, occorre che ci conosciamo a fondo. E' questo il nostro piccolo obolo per tale opera grandiosa».

Giuseppe Cimbali
della R. Università di Roma

(1) *Algo sobre Cuba.* — Santiago de Cile — Imprenta universitaria, Estado 63, 1923.

La situazione della Colombia

Dalla Legazione colombiana riceviamo:

Roma, 23 luglio 1922.

On. Sig. Direttore della «Tribuna»,

Nel numero del 14 luglio dell'importante periodico che la S. V. dirige, nell'articolo intitolato «La nuova legge sull'emigrazione in Colombia» trovo nell'inciso finale alcuni apprezzamenti non conformi alla verità dei fatti, che debbo rettificare nell'interesse del paese che rappresento e ristabilire la verità in ciò che si riferisce alla situazione economica e all'ordine che regna nella Repubblica. La perturbazione economica che si sente nel Paese, è la stessa che opprime il mondo intiero, cominciando dalle Nazioni più ricche e potenti, risultato del conflitto europeo e le di cui conseguenze perdurano per non aver ancora trovato i belligeranti una soluzione ai problemi che da esso furono provocati. Però la difficoltà economica di Colombia, Paese che con i suoi prodotti naturali riesce a provvedere abbondantemente ai suoi bisogni, non è da paragonarsi ai popoli europei che mancano di questi prodotti totalmente o parzialmente e la cui vita economica e industriale è subordinata a ciò che possono importare da altre Nazioni. Un indizio certo della situazione di Colombia a questo riguardo è la quotazione della sua moneta che circola quasi alla pari del dollaro nord-americano e fa premio sulla sterlina.

Sono più di venti anni che l'ordine pubblico non è stato turbato in Colombia, dove vige il più stretto ordine costituzionale, e gli abitanti sia nazionali che stranieri godono della più completa libertà nelle persone e nei beni sotto l'egida della legge e delle Autorità costituite, senza che si abbiano a deplorare attentati contro le persone e le proprietà per motivi politici, oggi tanto frequenti in alcune Nazioni europee.

TEATRI ed ARTE

Concorso per una "cantata„

La R. Accademia Filarmonica Romana bandisce un concorso Nazionale per una «Cantata», per soprano solista, coro di soprani e contralti e orchestra d'archi, offrendo in premio lire 500, elargite dall'accademico prof. cav. E. Buzzi; l'esecuzione del lavoro premiato in uno dei concerti accademici e un diploma. Al concorso sono ammessi i soli maestri di nazionalità italiana e con lavori inediti e mai eseguiti in pubblico. La partitura della «cantata», accompagnata da una riduzione per pianoforte, non deve portare il nome dell'autore; ma sarà distinta con un motto seguito da un numero di quattro cifre, ripetuti su busta chiusa contenente nome cognome e indirizzo dell'autore. Il tempo utile per la presentazione dei lavori presso la Segreteria dell'Accademia (via S. Rocco I, Roma) scade alle ore 12 del 20 novembre 1923 alla medesima Segreteria rivolgersi per avere il testo da musicare e le norme complete del Concorso.

ALL'ADRIANO — Questa sera serata di beneficenza a profitto del fondo pro erigenda lapide in onore dei caduti in guerra, già dimoranti nei rioni di Ponte, Regola, Parione, S. Eustachio e Campo Marzio. Si rappresenterà *Madama di Tebe*. Clara Blakson sarà la distinta artista signorina Elisa Giorgi una delle artiste più quotate del teatro operettistico, avendo fatto parte di molte compagnie primarie, sempre applauditissima. Le faranno compagnia il bravo tenore Zanasi, l'inarrivabile comico Avanzini, il forte caratterista Giorgi, ecc. Quanto prima *La maschera danzante* di Ralfk Benatzki, nuova per queste scene.

AL MANZONI — L'ottima Compagnia Micheluzzi, che ha conquistato giustamente le generali simpatie del pubblico, rappresenterà stasera *La Foscarina*, commedia in 3 atti di B. Brunialto. Sarà protagonista la bravissima Margherita Seglin.

Alla PARIOLA — Molti applausi e molte chiamate iersera al Truechi per lo spettacolo in suo onore con *Manovre d'autunno*. Egli fu anche acclamatissimo quando, in un intermezzo, cantò alcuni raccontini musicali e danzò con la Zannoncelli una danza americana.

Tutti gli altri bravi elementi della Compagnia condivisero col seratante le festose accoglienze del pubblico. Stasera replica. Domani la nuova operetta di Oscar Strauss *Sfiorando l'amore*.

AL QUIRINO — Questa sera alle 21 si rappresenterà *Una femmina*, *L'orribile esperimento* e *Lo zio Publio*.

Domani le due annunciate novità, e cioè i due possenti lavori granguignoleschi: *T. S. F.* dramma in un atto di Manzini e *Terre di Pietra* un atto drammatico di C. A. Traversi e Francheville.

Questi due lavori, per cui l'attesa è vivissima, saranno presentati al pubblico con ricca messa in scena, dovuta allo scenografo Polidori, e l'esecuzione, oltre al Sainati, è affidata ai migliori elementi della Compagnia.

SPETTACOLI del 24 luglio 1923

ADRIANO — Compagnia d'operette «Nuovissima» — Ore 21: *Madama di Tebe*.
MANZONI — Compagnia della commedia Veneziana — Ore 21: *La Foscarina*.
MORGANA — Compagnia di operette Ragusa — Ore 21: *Flacio a lungo metraggio*.
VARIETÀ
APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

Il naviglio mercantile mondiale
secondo una statistica inglese

LONDRA, 23.

La nuova edizione del Lloyds Register Book è stata pubblicata, colle statistiche riferentisi al tonnellaggio delle varie marine mercantili del mondo al principio dell'anno corrente.

Da tali statistiche risulta che durante gli ultimi dieci anni, e cioè dal 1913, il tonnellaggio mondiale è aumentato di oltre venti milioni di tonnellate malgrado le immense perdite subite durante la guerra.

Infatti, nel 1913 il tonnellaggio mondiale ammontava a 46.970.113 mentre al principio del 1923 era salito a 67.130.080 e ciò senza contare che sui cantieri si trovavano in costruzione navi per un complessivo di due milioni e mezzo di tonnellate.

Malgrado questo aumento di tonnellaggio mercantile, il traffico non è cresciuto in egual misura, anzi alla data attuale esso non è ancora (nei riguardi delle merci) che il settanta per cento di quello del 1913. In quanto ai passeggeri, la ripresa è ancora più lenta, ed oggi questo movimento giunge appena al cinquanta per cento delle cifre raggiunte dieci anni fa.

Durante il primo ventennio del secolo corrente, mentre il numero delle navi è rimasto quasi stazionario, salendo da 30.591 a 33.507, il loro tonnellaggio si può dire triplicato; infatti questo ammontava nel 1900 per le navi a vapore a 22.369.358 tonnellate, mentre alla fine del 1922 ammontava a 62.335.373 tonnellate.

Invece è diminuito il numero ed il tonnellaggio delle navi a vela, discesa da 6.589.000 tonnellate a 2.830.865 nello stesso periodo di tempo.

La marina mercantile inglese che venti anni fa occupava una posizione predominante, possedendo quasi il cinquanta per cento del tonnellaggio mondiale, è discesa ora al 33 per cento mentre gli Stati Uniti occupano il secondo posto con una quota del 21 per cento.

In ordine d'importanza seguono il Giappone con 3.602.000 tonnellate, la Francia con 3.265.000, l'Italia 2.798.000 e l'Olanda con 2.506.000.

La marina mercantile tedesca che nel giugno 1920 era ridotta a 110.000 tonnellate è ritornata a 2.500.000 ed ha attualmente in costruzione altre trenta mila tonnellate.

Le ultime statistiche recano che 3.049 piroscafi usano attualmente petrolio come combustibile e di questi 601 fanno parte della marina mercantile inglese e 1.709 fanno parte della marina mercantile americana.

In quanto all'età delle navi in servizio il 57 per cento di quelle americane non ha più di cinque anni, mentre soltanto il 29 per cento delle navi inglesi si trova nelle stesse condizioni.

Il 52 per cento delle navi tedesche non conta più di cinque anni e così pure il 37 per cento delle olandesi, il 36 per cento di quelle canadesi, il 35 per cento di quelle giapponesi, ed il 34 per cento di quelle francesi e italiane.

Accordo granario russo-tedesco

BERLINO, 22.

Il «Wolff Bureau» pubblica: Tra l'Ufficio tedesco per la ripartizione del grano da un lato e la rappresentanza commerciale della Repubblica dei Soviety della Russia in Germania dall'altro lato, è stato concluso il 5 corrente un contratto secondo il quale quest'ultimo fornirà fino al 30 novembre 1923 venti milioni di pudi di frumento, all'Ufficio tedesco per la ripartizione del grano. Da parte tedesca verranno fatti anticipi su questi fornimenti. Le somme così ricavate saranno impiegate per acquisto di prodotti dell'industria tedesca.

Firenze e la gemma di Aspasios

La recente immissione della gemma di Aspasios, restituita dall'Austria, nel Museo Nazionale Romano alle Terme, ha sollevato nei circoli fiorentini un vero vespaio. Autorità, accademie, giornali gareggiano a chi alza più forte la voce per rivendicare a Firenze il possesso della classica gemma. Persino i campanili, a cominciare da quello illustre di Giotto, sembrano fremer di sdegno per l'affronto patito, pronti a suonare a stormo le loro campane, come agli epici tempi di Pier Capponi e della conculcata libertà comunale fiorentina... E a Roma? A Roma in genere si tace, o si preferisce parlare d'altro. Del resto, obiettivamente considerando, a noi pare che manchi la ragion del contendere, dato che in linea di diritto trovasi agli atti il voto ripetutamente espresso da un Consiglio Superiore per la permanenza della gemma a Roma, e in linea di fatto è fermamente provato che la gemma stava a Roma prima di passare a far parte del tesoro dei Medici. Ma si dirà: è questo mai l'unico oggetto, l'unico cimelio di arte classica che per un complesso fortunato di eventi sarebbe passato dalle rive del Tevere a quelle dell'Arno, o vi è dell'altro? perchè se non si trattasse che di quello, con tutto il rispetto per Aspasios e per la sua gemma, non varrebbe forse la pena di dare un dispiacere ai buoni amici fiorentini. Ma vi è dell'altro, purtroppo.

Firenze, come tutti sanno, è ricca di opere d'arte non soltanto della Rinascenza, ma anche di epoca classica. Or chi crederebbe che quelle opere d'arte, come statue, rilievi sarcofagi e simili, provengano nella proporzione di tre quarti o di quattro [illegible] ti da Roma e dal classico territorio [illegible] zio? Si tratta in genere di cimeli pr[illegible] li già facenti parte di collezioni e di[illegible] sei privati romani, quindi acquistati e [illegible] colti a Firenze per il patriottico mecenatismo di Casa Medici e di altri facoltosi cittadini. E si badi, che la maggior parte delle opere d'arte cui si accenna non sono passate a Firenze prima del XVII e XVIII secolo: dunque in tempi ancora abbastanza recenti.

Quale la provenienza, ad esempio, di talune classiche sculture della Loggia dei Lanzi, come la così detta *Thusnelda* e il gruppo di Patroclo e Menelao? la prima di codeste sculture destinata a decorazione di un sontuoso monumento, un arco trionfale romano, la seconda collocata un giorno nel peristilio della casa di un illustre patrizio? E le sculture magnifiche della *Tribuna* agli uffizi non ripetono esse tutte la medesima origine? dal gruppo dei Lottatori, notevolmente restaurato, ma pur tuttavia pregevolissimo, alla statua accoccolata dell'«Arrotino» e alla celeberrima Afrodite Cnidia, detta per antonomasia la Venere dei Medici? Vale forse la pena di ricordare come questa statua fu rinvenuta a Roma nel secolo XVI e trasportata a Firenze nel 1677. Si ammira in quella statua la più pura e completa derivazione di un capolavoro di Prassitele. Ma le stesse Gallerie degli uffizi hanno delle intere sale ricolme di cimeli di arte classica provenienti da Roma. Tali la sala delle Iscrizioni, con epigrafi e sculture, come si esprime una Guida Baedeker «provenant pour la plupart de Rome», il Gabinetto dell'Ermafrodito, la Sala della Niobe. In quest'ultima sala soltanto si conserva una serie di ben dodici statue tutte insieme ispirate al mito di Niobe e tutte esprimenti insieme il tragico fato della feconda madre punita per troppa arroganza dagli dei. Si tratta di un gruppo statuario grandioso e magnifico, quale nessun altro museo di scultura romana può vantarsi di possedere. Questo gruppo eccezionale di statue fu rinvenuto «al principio del 1583 in Roma in una vigna di proprietà di un Tomassini di Gallese nei pressi del Laterano», insieme col gruppo dei Lottatori.

Agli Uffizi si ammira ancora la più bella e preziosa serie di rilievi figurati provenienti dall'*Ara Pacis*, monumento celeberrimo fra quelli romani di età augustea e tale da esigere che se ne tratti più a lungo, in altro momento; ed altro ed altro ancora. Troppo lungo e tedioso poi sarebbe l'andar spigolando per i palazzi fiorentini e le raccolte pubbliche e private, onde istituire una specie di inventario di tutto quanto da Roma ha preso il volo in altri tempi per la Città del Fiore. Ma è certo che ne uscirebbe una lista lunghissima, interminabile. Chiudo questi appunti ricordando come la statua di Arianna dormente, legittimo orgoglio del Museo Archeologico di Via della Colonna e replica dell'Arianna Vaticana, viene anche essa da Roma, dove fu conservato fino al 1884 (si noti bene!) nel giardino della Villa Medici.

Chi del resto voglia farsi un'idea un po' meno approssimativa di tutte le antichità classiche romane esulate da maggiore o minor tempo a Firenze, può consultare con profitto due repertori tedeschi (purtroppo!) ugualmente coscienziosi e importanti; e cioè il II e III volume dell'opera di Dütschke, *Antiken Bildwerke in Oberitalien* e il *Führer durch die Antiken in Florenz*, di W. Amelung (Monaco, 1897).

Dinanzi a tanta congerie di materiale documentario si potrà da taluno obbiettare come non vi sia grande museo costituito appena da qualche secolo in Italia o all'estero, il quale non tenga in mostra delle spoglie opime della Roma dei Cesari. L'obbiezione speciosa e però subito ribattuta dal fatto che, come si è cercato di mettere in luce, nessun'altra città al pari di Firenze detiene tesori artistici di Roma antica in tanta copia e di tanta importanza.

Ma Firenze, «la città fedelissima di Roma», di ben altri doni è tenuta a ricordarsi, ricevuti con munificenza regale da Roma. La quale nel giro dei secoli, ha saputo dare al mondo non soltanto dei freddi e morti oggetti di scavo e da museo, compresa la contestata gemma di Aspasios, ma con la rifermentazione dell'ideale antico della bellezza antica sul declinante medioevo, provocò il germogliare e l'espandersi rigoglioso di quella fioritura mirabile del *Rinascimento*, della quale Firenze ha certamente raccolto i frutti migliori. Le porte paradisiache di Lorenzo Ghiberti, le Cantorie di Donatello, le aeree composizioni di Benvenuto Cellini, le opere più robuste e originali di Michelangelo (vi è in Michelangelo qualche cosa di men che robusto ed originale?), non sarebbero state affatto o non sarebbero quello che sono, se tutti quei sommi, prima di accingersi ad abbellire colla loro arte Firenze per commissione dei suoi arricchiti e illuminati mercatanti, non avessero compiuto a Roma e sull'arte classica romana (quella stessa che ispirò il genio di Winckelmann) il loro sudato tirocinio e non avessero di quell'arte assimilato l'essenza, succhiato la eternità, come l'ape sugge il mèle dal fiore.

Nella valutazione pur superficiale di grandi fenomeni capaci d'imprimere il marchio e di dare un nome a interi cicli secolari nella evoluzione della civiltà, a che cosa si riduce mai quel povero piccolo pur prezioso intaglio antico firmato da un ignoto Aspasios? Ecco, noi l'avevamo perduto completamente di vista, così come la pioggia benefica si perde di vista o non si segue neppure coll'occhio l'umile goccia d'acqua. Senza tanto scalpore e tanto ribollimento di proteste fiorentine, Roma stessa, che altri diritti non inferiori a questo vanta sulla gemma di Aspasios, potrebbe far valere di fronte a Firenze, ma stessa se ne sarebbe dimenticata, forse non più.

Ogni città italiana ha del resto i suoi pregi, le sue caratteristiche: pregi e caratteristiche trasmesse da una storia secolare alle generazioni presenti. Firenze ha il pregio di essere bella: Roma ha quello di essere grande, grande per un glorioso passato e per un immancabile avvenire. [illegible] pate certe nubi o meglio vapori passeggeri, l'una e l'altra debbono integrarsi fraternamente per ricomparire trasfigurate nella gloriosa bellezza, nella grandezza suprema della madre comune, l'Italia.

GOFFREDO BENDINELLI

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Notizie capitoline

Il pane ribassa di 10 cent. al Kg.

Ieri sera il prefetto Zoccoletti ha riunito nel suo gabinetto il R. Commissario Cremonesi e una rappresentanza dei fornai di Roma.

Dopo qualche discussione, s'è stabilito che il prezzo del pane di tutte le qualità sia ribassato di dieci centesimi al kg. a cominciare da giovedì 26 corrente. Uno stesso ribasso di 10 centesimi è stato deciso per la vendita al minuto delle farine.

Il R. Commissario ha infine disposto che l'ufficio competente riveda al più presto, con gli interessati, il dato di macinazione e quello della panificazione.

* * *

Mentre prendiamo atto del ribasso di dieci centesimi sul pane e sulle farine, deliberato nella riunione di ieri sera, è d'interesse pubblico riferire alcuni dati tecnici messi in rilievo da una Commissione nominata dalla sottosezione del Fascio per i rioni centrali, dati dai quali risulta la fondatezza d'un ulteriore ribasso.

Dati per i mulini: Il ricavo da un quintale di grano può oggi considerarsi — non tenuto conto della diminuzione del prezzo delle farine che i mulini avrebbero fatto di L. 6 al quintale — nella seguente misura:

Grano della corrente stagione, prezzo medio pagato fino ad oggi per quintale posto in magazzeno L. 105; Grano residuale prezzo medio di costo L. 111; Totale L. 216.

Il prezzo medio d'acquisto di un quintale di grano posto a magazzeno, tenuto conto del vecchio grano acquistato, viene a risultare di L. 108.

Da un quintale di grano ora si ricava: Farina marca B (cioè la farina più comunemente adoperata) kg. 75 che a L. 146 al quintale (prezzo di vendita antecedente al ribasso fatto) importa L. 109.50; Cascame kg. 24 al prezzo medio di L. 50: L. 12; Totale L. 121.50 — Utile netto L. 13.50.

Per i fornai: Il fornaio riceve la farina al forno, con sacchi del mulino, con il pagamento a 30 giorni senza interessi a lire 146 al quintale (prezzo convenuto prima del ribasso di L. 6 fatto dai mulini). Da un quintale di farina si ricavano kg. 124 di pane che a L. 180 il quintale — senza tener conto del prezzo del pane di lusso — danno L. 223.20; Prezzo di acquisto della farina L. 146; Utile lordo L. 77.20.

Con un quintale di farina il fornaio fa tre qualità di pane ai seguenti prezzi di manifattura:

Per i panini L. 33 al quintale; Per il pane di meno lusso 23; Per il pane comune L. 20; Totale L. 78.

Prezzo medio al quintale L. 26.

Se da L. 77.20 vengono tolte le lire 26 di prezzo medio, il fornaio — sopra L. 146 di costo di un quintale di farina — ricava netto L. 51.20; e ciò anche prima che i molini ribassassero il prezzo della farina, mentre oggi con il ribasso di L. 6 al quintale l'utile netto è di L. 57.20.

Che i detti prezzi siano esatti, è confortato anche dalla vendita che i fornai fanno del pane agli orzaroli, e cioè a quei negozianti che non panificano, ai quali il pane viene ceduto con un margine di L. 26 a 30 al quintale.

Secondo i dati sbaccennati, anche prima che i mulini ribassassero le farine, si poteva pretendere un ribasso di L. 10 il quintale. Ora, dopo la diminuzione praticata dai molini di L. 6 al quintale, si potrebbe benissimo ottenere un ribasso di L. 20 al quintale: vale a dire di 20 centesimi al kg. inoltre dei dieci fissati nella riunione di ieri in Prefettura.

I nuovi uffici al Palazzo dei Filippini.

L'Amministrazione comunale — com'è noto — teneva in affitto, da privati, gran parte dei locali destinati per gli uffici dei Giudici Conciliatori.

Proseguendo nello svolgimento del suo programma, diretto ad attuare sensibili economie sulle spese di fitto, che si rendevano, in progresso di tempo, sempre più onerose ed a lasciare nel tempo stesso il maggior numero di ambienti ai cittadini, per uso di abitazioni, ha disposto il concentramento nel Palazzo dei Filippini degli uffici dei Giudici Conciliatori, del Collegio dei Probiviri e della Commissione arbitrale per l'impiego privato. Tali uffici, per la centralità del luogo, per l'ampiezza dei locali troveranno nel luogo anzidetto sede più comoda e più decorosa.

Da questo opportuno e razionale provvedimento l'Amministrazione trarrà anche altre notevoli economie, in quanto potrà ridurre il personale destinato alla Cancelleria degli uffici di conciliatura cui deve provvedere per obbligo di legge.

I locali in affitto lasciati liberi sono i seguenti:

Uffici di conciliatura: per il I Mandamento: via del Boschetto (n. 8 vani) — per il V Mandamento: vicolo dei Catinari (7 vani) — per il VI Mandamento: via Cremona (7 vani) — per il III Mandamento: via dei Greci (6 vani).

I locali occupati dagli Uffici di conciliatura del II e IV Mandamento, di proprietà comunale, in piazza S. Nicola dei Cesarini, verranno destinati per gli Uffici del collocamento che lascieranno, a loro volta, liberi i locali tenuti in affitto in via Arenula e per i quali il Comune paga una rilevante pigione. Col trasferimento infine degli Uffici della Commissione arbitrale per l'impiego privato, allogata nei locali comunali in piazza S. Pietro in Vincoli, il Comune potrà usufruire di vasti ambienti per altri servizi.

L'apertura serale del Pincio

Si rende noto che da questa sera, 23 luglio, il Pincio rimarrà aperto al pubblico fino alle ore 24.

Il suddetto comunicato si riferisce a una estensione dell'apertura serale del Pincio: nel senso cioè che tutto il Pincio rimarrà da oggi aperto alla cittadinanza fino a mezzanotte e non più soltanto la zona adiacente alla Casina Valadier.

Ci pare strano che, mentre si concede l'apertura serale del Pincio, altri giardini pubblici — nell'interno della città — debbano restar chiusi appena dopo l'Ave Maria. Per esempio: il giardino di Piazza Vittorio Emanuele e il giardino di Piazza Benedetto Cairoli, dove il servizio di vigilanza non richiederebbe un numero di agenti quale occorrerà certamente per il Pincio.

Offerte alla Croce Rossa Italiana

Nel Consiglio Direttivo che ebbe luogo ieri nei locali del Comitato Centrale della C.R.I. di Via Toscana 12 è stata accettata la generosa donazione della Magona d'Italia che ha ceduto alla C.R.I. l'area, sulla quale è stata costruita una sezione di dispensario antitracomatoso a Piombino che sarà presto completato con un dispensario antitubercolare.

Nella stessa seduta del Consiglio Direttivo è stata ratificata la nomina del sig. Edmondo Bassanesi a socio benemerito per aver donato alla C.R.I. 600 coperte del valore di L. 15.000.

La benemerita associazione trae da questo generoso concorso del pubblico nuova energia ed entusiasmo nella lotta contro il male.

Udienze reali

S. M. il Re ha ieri ricevuto in udienza privata, il comm. Giuseppe Rusconi di Milano intrattenendolo lungamente sull'industria della seta e sull'allevamento dei bozzoli, che è parte importante della agricoltura.

Il comm. Rusconi ha quindi presentato a S. M. un libro intitolato « Salviamo una industria gloriosa » che il Re gradì assai.

S. M. passò poi a parlare dell'aviazione, compiacendosi col Rusconi che ha offerto una nuova « Coppa Baracca » con premi del valore complessivo di lire centomila all'Ali d'Italia, da disputarsi nei prossimi anni.

Vestitini da estate

Molti anni fa quando andavano di moda le vesti con l'entrave — che mai non hanno saputo inventare le donne per farci perdere la testa! — dinanzi a un tribunale inglese, un giovinotto accusato di aver troppo ammirato per la strada una signorina assai bella, tanto da essere passato... a qualche via di fatto, caso unico nella storia di quella nazione, veniva assolto. La tesi della difesa, pienamente accolta dai giudici, consisteva nell'affermare che la signorina in questione era talmente bella e provocante, da doversi giustificare l'improvvisa e folle sovreccitazione dell'imputato. La tesi era forte ed anche originale, ma venne in particolar modo sostenuta dalla vista della signorina stessa, la quale era davvero meravigliosa e così perfettamente entravée, da non far perdere all'esterno alcun minimo particolare del suo tesoro. I giudici non poteron resistere, la rimandarono via subito e s'affrettarono ad assolvere l'imputato.

Un caso simile è avvenuto recentemente in America, a proposito di certe gambe straordinarie appartenenti a non so quale danzatrice. E avviene e avverrà forse sempre e dovunque, anche senza provocare l'intervento della legge, ogni volta che la bellezza femminile si concederà alla vista degli uomini con una certa generosità.

Ora, coi vestitini leggieri da estate le cose sono terribilmente complicate, e il nervosismo degli uomini raggiunge una tensione pericolosissima. Il nostro argomento non è originale, chè, a proposito degli episodi di cui s'è detto, ha già suscitato, specialmente all'estero, discussioni in vario senso; è però di attualità e comunque deve esser tenuto presente da tutti perchè il tono della moralità e dell'educazione generale sia calcolato al suo giusto valore.

Tutte queste belle e simpatiche figliole, quasi nude sotto i vestitini di tela o di altri tessuti leggieri, attraverso i quali emergone e si sommergono tutte le grazie della loro femminilità, e così in contatto diretto poi dell'aria da diffondere sotto la specie delle fragranze più complicate, il senso della loro toletta e della loro epidermide delicata, costituiscono un elemento permanente di turbamento per la gioventù maschile. Fin qui il male sarebbe limitato: ma gli è che questa balda gioventù a un certo punto non sa più contenersi e incomincia a commettere qualche colpo di mano. Ora noi siamo sempre stati molto severi con questa abitudine che hanno i nostri giovanotti di dar fastidio alle ragazze che incontrano. Tutto ciò è incivile e specialmente ridicolo.

Tenuto conto però della scarsezza di donne, di cui si è parlato già parecchie volte, e sopratutto del modo assai generoso e spesso irrompente col quale si manifesta la bellezza della donna, incominciamo ad accettare un punto di vista di grande indulgenza nei riguardi dei giovincelli maleducati e troppo intraprendenti.

Lo sappiano dunque le nostre donne e si mettano l'animo in pace. Quando si sentono assalite dall'avidità mascolina che si rivela sotto forma di complimenti e carezze più o meno brutali, non giudichino il tipo con troppa malevolenza. Nel maggior numero dei casi non è che una vittima dei loro vezzi.

Il Congresso dei Notari

I Notari di tutta Italia sono intervenuti a questo congresso, svoltosi ordinatamente in una Aula del Palazzo di Giustizia, per discutere di problemi tecnici e professionali importantissimi, quali le tasse di successione e di donazione, la trasformazione degli archivi, impropriamente detti notarili, i concorsi o le nomine per accedere alla professione, la Cassa del notariato, etc.

E' stato inneggiato al Governo Nazionale che ha avuto il coraggio di abolire la tassa di successione, secondo i voti della classe notarile, ed al Guardasigilli, che ha ridato la tranquillità ai notari che reclamavano il definitivo assetto della Cassa da loro istituita con fondi propri, rilasciando a favore di essa una parte dei loro onorari.

In fine s'è svolta una commovente cerimonia, con l'offerta di una magnifica medaglia d'oro, finemente incisa, e di una artistica pergamena, all'ex ministro on. Giuseppe Micheli ed al comm. Antonio Russo-Ajello, entrambi notai, che, nel Parlamento e nella stampa sono stati i più strenui sostenitori dei diritti della classe. Ed i loro colleghi, hanno voluto dare una manifestazione tangibile di affetto e di gratitudine.

Il comunicato della R. Questura

per lo sciopero dei muratori

La R. Questura comunica:

Lo sciopero dei muratori è stazionario; in alcuni cantieri le manovalanze si sono presentate per riprendere il lavoro. I nuclei di scioperanti che s'avvicinano alla Casa del Popolo sono stati fermati perquisiti e respinti. Nei diversi distretti vennero arrestati nella mattinata 130 individui; molti dei quali saranno rimpatriati in confronto di altri che saranno denunziati all'Autorità giudiziaria. Tra ieri ed oggi gli arrestati ammontano a 233.

Il comm. Conti vice-questore a Firenze

L'ottimo e solerte commissario di pubblica sicurezza comm. dott. Ercole Conti, che per molti anni ha saggiamente diretto lo ufficio di polizia di Trevi, nominato, per meriti speciali, vice questore, è stato destinato alla questura di Firenze.

Auguri vivissimi all'intelligente e valoroso funzionario che per i suoi modi squisiti e per le elette qualità dell'ingegno ha saputo circondarsi di tante e meritate simpatie, e la cui figura è popolarissima a Roma.

Le lungaggini della Giustizia

Riceviamo e pubblichiamo:

La Commissione arbitrale per l'abbigliamento porta alle lunghe l'emanazione di una sentenza che dovrebbe essere di base a molte centinaia di ricorsi. La discussione fu fatta in febbraio e marzo, e la causa venne spedita per sentenza il 4 aprile.

Da quattro mesi, però, si attende la decisione: ed il ritardo minaccia di prolungarsi chissà per quanto altro tempo ancora.

E' giusto tutto ciò? Pur comprendendo il cumulo di lavoro, che incombe sulla detta Commissione, è inspiegabile, d'altra parte, un così enorme ritardo nell'emanare l'attesa decisione quando già il dibattimento è stato chiuso da vari mesi e la Commissione è in possesso di tutti gli elementi per definire la importante questione.

Tale lentezza è deplorevole ed anche dannosa agli interessi dei cittadini. Ed io mi auguro che, qualunque essa sia, l'attesa sentenza venga, dopo i mesi, finalmente emanata, prima che qualche insinuazione si faccia strada nell'animo di chi ha fiducia nell'alta e nobile funzione della Giustizia.

Un lettore.

Il drammaccio della "Inglesina,,

Un morto e un ferito

I « fiori del caldo », che germinano talvolta nelle aiuole giornalistiche di qualche nostro allegro collega, hanno, purtroppo, profumi inebrianti, che, trasportati in certi ambienti di bassa moralità e di animalesca promiscuità, generano ubbriacature che aboliscono ogni coscienza e acciecano gli esseri che in questi ambienti sono condannati a vivere.

La cronaca ci trasporta proprio in una di queste serre di « fiori del male », nel popoloso quartiere tiburtino di S. Lorenzo, ove stanotte il sangue è scorso ed una vita umana è rimasta soppressa.

Presso lo Scalo di San Lorenzo, e precisamente sulla via del Verano, angolo via dei Campani, esiste una specie di accampamento, composto di poche e sconnesse baracche recinte da un muro a metà diroccato e chiuse da un rozzo cancello di bandone.

In queste baracche si vive quasi bestialmente, in un'atmosfera di vizio, nella promiscuità più primitiva, senza pudori, senza riguardi di sorta ad età, a sesso, a consanguineità. Così è che, fra i « fiori del caldo » cari al succitato collega, pullulano, germinano e fioriscono rigogliosi i più putridi fiori del male...

Stanotte, pochi minuti prima delle 24 passavano innanzi alle baracche suddette, il milite della Milizia Nazionale Giulio Bregy, di Giuseppe di anni 24, romano, impiegato alle pensioni di guerra, abitante al n. 47, in via Scalo di S. Lorenzo; — l'operaio Adalgiso Jannucci, di Achille, a. 31, di Poli, abitante in via della Ferratella, 131; e Gaetano Paladino di Luigi, anni 34, abitante in via de' Campani, 56, impiegato nelle tramvie municipali.

L'attenzione di questi tre fu attratta da grida di « aiuto, aiuto » che partivano dallo interno del recinto delle baracche. Entrarono, e trovarono un uomo semi-morente per una larga ferita al petto immerso nel suo sangue ed, accanto a lui, un altro giovinotto, ferito anche esso, quello stesso che aveva invocato, gridando, il loro aiuto.

"M'ha ferito Romolo,,

Il moribondo fu trasportato subito alla vicina guardia medica, di dove, dopo una medicatura sommaria, fu rinviato con una vettura all'ospedale di S. Giovanni.

L'uomo però, che aveva perduto tutto il suo sangue, durante il tragitto, esalò il supremo respiro. Alle domande che gli erano state rivolte nella guardia medica, egli aveva risposto soltanto: « Mi ha ferito Romolo! » Non una parola di più; ma pur tuttavia, quanto poteva bastare per dare un filo conduttore alle indagini sul crimine del quale egli era caduto vittima.

I dottori Parlavecchia e Ferraresi, all'ospedale, constatarono la morte dello sventurato. Rilevarono poi che l'altro giovinotto aveva riportato due ferite da punta e da taglio, una sull'ascellare posteriore e l'altra in corrispondenza della 9.a costola sinistra, con penetrazione in cavità. E lo misero in osservazione nella sala Folchi.

L'opera dei sanitari, per il momento era finita. Subentrava l'altra dell'autorità investigatrice.

"Romolo,,

Questo lavoro fu delicatamente iniziato dal brigadiere Nicotra, il quale cominciò col trattenere i tre che avevano trasportato all'ospedale i due feriti.

Quindi interrogò il giovinotto, che, pur essendo ridotto a mal partito, era in grado, a parere dei medici, di rispondere alle domande.

La generalità date da questo giovinotto sono le seguenti: Egli ha detto di essere Luigi Peloni fu Eliseo, anni 25, di Ancona, abitante in via degli Apuli presso l'albergo del popolo, fruttivendolo. L'ucciso, — egli ha detto — è Giuseppe Macciò, trentenne, romano abitante all'albergo del Piccolo Parigi e convivente colla madre dello stesso Peloni, a nome Adele Scandali, di 46 anni, e con un suo fratellino dodicenne, Aldo Peloni.

Il Giuseppe Macciò e lui stesso, Luigi Peloni erano stati colpiti da un certo Romolo che, senza motivo, aveva infierito contro di loro...

Il racconto, dapprima abbastanza chiaro, a questo punto, cominciava ad oscurarsi. Il Macciò — ha detto Luigi Peloni — era andato a picchiare alla porta della baracca, per potere rimettere un cavallo nella stalla vicina. Questa richiesta aveva mandato sulle furie il « Romolo », che si era scagliato contro il Macciò e lo aveva colpito al petto, Lui, Peloni, era accorso a difendere il Macciò — amante di sua madre — ed era stato, a sua volta, ferito, tanto più che il « Romolo » era difeso anche dallo intervento di due suoi amici...

— E adesso — ha detto il Peloni — lassateme stà in pace, chè io nun so altro.

Non era la chiarezza evidente, che distingueva questo racconto. Ma il cav. Peruzy, si è dato cura di chiarificarlo, mercè abili interrogatorii e un immediato sopraluogo sul teatro del duplice crimine.

L'uccisore e l'"Inglesina,,

Intanto, si è subito assodato come l'autore della uccisione sia stato il nominato Romolo Magliocchetti, di anni 51, romano. Questi vive maritalmente con una donna; ed ambedue convivono nella stessa baracca con un'altra donna, Benedetta Bonacquisti, di professione... deambulante, conosciuta col nomignolo d'« Inglesina ». Queste due donne, buone amiche fra loro, iersera, erano rimaste assieme per alcun tempo, nel caffè che fronteggia le baracche in cui esse abitano.

Ed ora, entra in scena il Macciò, ubbriaco e... ammiratore della « Inglesina ». Egli, stanotte, supponeva, evidentemente, che il Magliocchetti non si trovasse nella baracca, ciò che gli avrebbe permesso, a suo credere, di potersi intrattenere colla « Inglesina ». Invece, il Magliocchetti, che dormiva placidamente, fu destato dai rumori del Macciò, aprì la porta... e, dopo aver litigato un po' col Macciò, lo colpì a morte con un furioso colpo di punteruolo.

Il Luigi Peloni accorse in aiuto del Macciò — ed anche lui si buscò la sua razione di colpi del punteruolo.

Il Magliocchetti è stato arrestato, mentre egli si trovava colla « Inglesina » — novissima Elena da strapazzo in questa minuscola guerra di Troja — seduto tranquillamente al solito caffè. E anche l'« Inglesina » è stata avviata alle Mantellate. E' stato arrestato pure il fratello dell'« Inglesina » ed altri individui, che sarebbero intervenuti nel fattaccio.

Il racconto del Luigi Peloni, così illustrato, colle velleità amorose del povero Macciò e col riflesso di questa « Inglesina » comincia ora ad assumere i suoi contorni precisi, di fattaccio rusticanamente passionale.

Il « fiore del male » germinato nel misero fango delle baraccaccie tiburtine, ha trovato un alleato — collega, critico, allegro! — nel « fiore del caldo » e nei fumi del vino, per restare soffocato nel sangue, per finire nelle tenebre di una tomba.

— Di una sola!... Chi lo sa... Il Luigi Peloni si trova in condizioni di qualche gravità.

Asterischi

Una laurea

Con una splendida votazione, riportando 110 e la lode, si laureava dottore in medicina, presso la Regia Università di Napoli, l'ex capitano Pesce Enrico, di Vincenzo.

Al simpatico e colto giovane i migliori auguri per un brillante avvenire.

Corsi per infermiere della Croce Rossa

Il Comitato di Roma della C.R.I. ha aperto le iscrizioni per il prossimo corso delle Infermiere Volontarie che avrà inizio nel prossimo autunno. Tale insegnamento ha lo scopo di preparare infermiere atte a collaborare nelle opere di assistenza igienica e ad intervenire nei soccorsi urgenti da prestarsi per pubbliche calamità. Inoltre esso mette in grado le signorine di civile condizione di completare quella coltura tanto necessaria alla donna perchè possa esercitare la sua missione nella famiglia e nella società.

Rivolgersi per schiarimenti e per iscrizioni all'Ispettrice delle Infermiere Volontarie di Roma, Piazza di Pietra 63, il mercoledì ed il sabato dalle ore 17 alle 19.

Per la ricostituzione del Fascio di Roma

Ieri nei locali di piazza S. Pietro in Vincoli 30 sotto la presidenza dell'on. Farinacci si è riunita la Commissione incaricata di ricostituire e disciplinare il Fascismo Laziale. Proceduto alla nomina di un Comitato esecutivo esso è risultato così composto: Caprino, Foschi, Operto, Pirera, Polverelli e Serra.

Segretario della Commissione è stato nominato l'avv. Polverelli.

La Commissione ha rilevato anzitutto come i provvedimenti energici presi dall'on. Farinacci abbiano riscosso la piena approvazione della cittadinanza e della popolazione del Lazio.

Dopo ampia ed esauriente discussione si è preso atto dell'accordo tra il generale Novelli, luogotenente generale comandante la X Zona della Milizia nazionale e l'on. Farinacci, accordo per il quale sarà proposto per il comando della Milizia l'applicazione del principio che gli espulsi dal Partito Fascista si ritengano espulsi anche dalla Milizia.

E' stata quindi esaminata la particolare situazione in cui si vengono a trovare gli espulsi dal Fascismo qualora abbiano cariche direttive nelle organizzazioni sindacali nazionali e si è deliberato di prendere opportuni accordi al riguardo con i dirigenti della Confederazione generale delle Corporazioni.

La Commissione rilevata la necessità di procedere al più presto alla ricostituzione delle sciolte sottosezioni del Fascio di Roma ne ha assunto la direzione ed il controllo collegialmente delegando a fiduciari provvisori per ciascuna sottosezione i sigg. avv. Mario Serra (Prati), Ripamonti (San Lorenzo), avv. Luigi A. Miglioranzi (rioni centrali), cap. Jodice (Porta Maggiore), dott. Cracolici (Salario), avv. De Angelis (Monti), Righini (Trastevere), cap. Peola (Ostiense).

E' stata infine deliberata la pubblicazione di un manifesto ai fascisti di Roma e del Lazio dando incarico di redigerlo ai sigg. on. Farinacci, avv. Caprino e avv. Polverelli.

La Commissione è riconvocata per oggi

In difesa di Villa Borghese

Riceviamo, fra tante altre, una lettera di una nostra vecchia abbonata, la contessa Giulio Senni, che ci espone il suo vivo compiacimento per la nostra campagna su « Le passeggiate pubbliche ».

Quella nobile signora entusiasta delle bellezze del nostro Paese e particolarmente di Villa Borghese dice che a Roma la stampa deve fare quanto è stato fatto a New York per salvare il « Central Park » da mille tentativi di invasione; poichè la Villa è l'unico giardino Comunale, dove il popolo domanda ombre e riposo alberi e prati verdi.

Dice che se l'E. N. I. T. potesse sentire i commenti di tanti forestieri, a proposito degli spettacoli che si dànno a piazza di Siena, penserebbe un po' se vale la pena di permetterli. Esalta la Villa dicendo che è l'unico magnifico giardino non soltanto di Roma ma di tutto il Lazio, e che potrebbe tornare all'antica naturale, suggestiva bellezza se vi si pensasse con cura, amore e *autorità*.

La nobile signora conclude con l'invocare nientemeno che l'intervento dell'on. Mussolini, il quale sarebbe l'uomo capace di prendere in considerazione il grave problema e risolverlo in mezz'ora.

Anche altri stranieri ci hanno fatto giungere il loro plauso, per quanto abbiamo pubblicato, e ci esortano a perseverare nella nostra lotta per la difesa di Villa Borghese, perchè il bello non è soltanto patrimonio di una Cittadinanza; ma di tutto il mondo Civile.

Una alta personalità tedesca ha suggerito che sia disciplinato il passaggio delle automobili, le quali sono appunto quelle che causano la polvere e rendono impraticabile la villa ai pedoni.

Le automobili dovrebbero passare in due strade apposite, indipendenti da quelle per i pedoni ed alla periferia della villa. In ciascuna delle due strade le automobili dovrebbero seguire la stessa direzione, ma s'intende in senso contrario come per l'andata ed il ritorno.

Il transito per tutti gli altri viali dovrebbe essere unicamente riservato ai pedoni.

Ora, come abbiamo già messo in evidenza, le automobili vanno dapertutto, compreso il parco dei Daini, insinuandosi perfino nei prati, oramai spogliati dell'erba e ridotti a terreno nudo e polveroso, e correndo a velocità folli, senza che gli agenti possano porvi riparo.

E' inutile dire che le Guardie municipali devono elevare contravvenzioni, poichè, anche questo abbiamo detto — e non può essere smentito — le contravvenzioni restano lettera morta.

Spesso gli agenti oltre all'umiliazione possono perfino vedersi esposti ai rimproveri dei loro superiori.

Insomma bisogna che la questione di Villa Borghese e delle pubbliche passeggiate sia una buona volta esaminata, e si provveda, anzichè rispondere che *si cercherà di provvedere*, come è stato testè detto da un'alta Autorità Comunale.

Guglielmo De Curso.

L'Associazione per gli interessi del Mezzogiorno

La segreteria dell'Associazione ha pubblicato la relazione del lavoro svolto nell'ultimo trimestre, sia nel campo culturale che in quello sanitario e sociale.

Dall'interessante opuscolo si rileva anzitutto che con un fondo di L. 120.000, messe a disposizione dal Ministero della P. I., si vanno distribuendo sussidi di circa 1000 lire l'uno ad oltre cento Asili d'infanzia.

Nella sede centrale dell'Associazione a Palazzo Tavernà sono in corso e quasi ultimati i lavori per l'arredamento e l'adattamento dei locali della *Biblioteca di studi meridionali*, ed a questo proposito la segreteria rivolge ai soci ed agli amici un invito a donare pubblicazioni ufficiali, libri, opuscoli riguardanti il Mezzogiorno, onde la biblioteca, alla quale Giustino Fortunato ha regalato circa 3000 volumi, abbia una completa dotazione.

La relazione contiene altre importanti notizie sulle colonie montane per bambini e sul funzionamento degli ambulatori antimalarici, nonchè circa altre iniziative varie ultima quella per soccorrere i danneggiati dell'eruzione dell'Etna, attraverso le quali l'Associazione, sotto la solerte e infaticabile presidenza dell'on. Nunziante, porta la sua benefica opera in tutti i paesi del Mezzogiorno.

Ferisce a morte il seduttore della figlia

Un grave fatto di sangue è avvenuto ieri sera a Montopoli Sabino.

Una donna, certa Ernestina D'Alessandri, maritata Rinalbis di anni 40, avendo saputo che un uomo tale Mario De Sanctis di anni 37, negoziante, domiciliato anch'egli a Montopoli ove vive con la moglie e i fratelli, aveva sedotta la propria figlia a nome Virginia di anni 20, e avendo oramai compreso che il matrimonio era impossibile perchè il De Sanctis ammogliato, pensò di regolare essa stessa i conti col seduttore.

Difatti, andata da lui collo scopo di parlargli e avendo ricevute risposte evasive e poco rassicuranti estratto un coltello acuminato gli vibrava improvvisamente dei colpi facendolo stramazzare al suolo orrendamente ferito. Alle grida del De Sanctis accorse il tabaccaio Gaetano Cappelli di anni 38 da Montopoli, il quale adagiato il ferito su di un'automobile lo trasportava al Policlinico di Roma.

I sanitari medicate le ferite lo dichiaravano in pericolo di vita per dissanguamento avendo il coltello recise alcune arterie.

I RR. CC. hanno arrestata la D'Alessandri la quale ha dichiarato serenamente che aveva voluto vendicare l'onore della propria figliola.

Mancato omicidio ad Albano

Riceviamo da Albano:

Dopo una breve luna di miele vissuta di dolci sogni da Dionisi Trieste di Pasquale di anni 20 e da Carliseppe Antonio di Giuseppe di anni 25 contadini benestanti del luogo, cominciò per i due una vita infernale che con angoscioso crescendo rossiniano, culminò con la separazione consensuale dei due giovani sposi.

Ma nel cuore del Carliseppe, uno dei più accesi e turbolenti comunisti del paese, divampava un grande odio contro la separata e graziosa sposa.

E ieri l'altro sulle ore del mezzogiorno mentre la giovane Trieste era nella propria cantina per lo spaccio del vino messo in vendita al pubblico, fu seguita di soppiatto dal Carliseppe fin giù alla grotta e vilmente aggredita a colpi di coltello alla gola. Fortunatamente per l'oscurità del luogo e per l'energica difesa della giovane nessun colpo riuscì mortale.

Il Carliseppe si è dato subito alla campagna ricercato da carabinieri e da fascisti e la Dionisi subito trasportata al Civico Ospedale ha ricevuto le cure del caso, dal dott. Gentile che l'ha giudicata guaribile in dieci giorni per ferite al viso e al collo, con sfregio permanente.

Vittima del proprio dovere

Meloni Giovanni Davide, fu Francesco, di anni 33, da Norbello, brigadiere CC. RR. specializzato, caserma Panisperna, verso le ore 17,25, in via Urbana, nel disarmare certo Loffredi Luigi, fu Silvio, di anni 24, abitante in via Capocci 11, selciarolo, che, questionando con un altro non identificato ma conosciuto col nomignolo di « Matteo » lo minacciava con pugnale, restava accidentalmente ferito da un colpo di detta arma, riportando lesione alla coscia destra guaribile in 10 giorni. Il Lofreddi è stato arrestato dagli agenti del Commissariato dei Monti.

Il cav. Ramieri ha cercato di sapere per bocca del Loffredi chi fosse il rivale al quale egli voleva vibrare i colpi di pugnale, ma il Loffredi non ha riposto a tale domanda e la P. S. sta indagando in proposito anche per sapere i motivi di tale lite.

Dopo il fattaccio di via Castelfidardo

Ricorderanno i lettori la parte che ebbe Orazio Meloni, nel tragico fattaccio di via Castelfidardo. Ora la famiglia del Meloni ci prega di notare che il Meloni, amico dell'ucciso Latini, fu bensì trattenuto dal Commissariato per avere da lui le informazioni necessarie, ma che poi fu subito rilasciato.

Un impiegato tenta suicidarsi

gettandosi sotto il treno

Ieri sera verso le ore 20,30 l'impiegato al Ministero delle pensioni, Ufficio polizze di Viale del Re, a nome Gino Costa di anni 39, da Vignano (Novara) abitante in via Garigliano 67, mentre si trovava sopra al treno di Civitavecchia all'altezza di Palo, a scopo suicida s'è gettato dal finestrino.

Nella caduta il disgraziato Costa è andato a finire sotto le ruote del convoglio le quali gli hanno stritolata la gamba destra.

Il poveretto è stato subito soccorso e immediatamente trasportato a Civitavecchia dove i sanitari di quell'ospedale gli hanno amputata la gamba stritolata.

Perquisito gli è stato rinvenuto un biglietto scritto a lapis, così concepito:

« Prego non accusare alcuno della mia morte, perchè affetto da malattia inguaribile pongo fine ai miei giorni ».

I medici dell'ospedale Civico di Civitavecchia l'hanno dichiarato in imminente pericolo di vita, ma tuttora gli apprestano le cure più affettuose per tentare di salvarlo.

L'arresto di un truffatore

E' stato arrestato il sedicente Mazzetti Antonio, detto il « Divino », identificato per Di Stefano Pietro, fu Antonio, nato nel '900 a Vomerio (Teramo), abitante in via Ulpiano 47, autore del furto di L. 70 in danno di Titore Giovanni perpetrato nel giugno scorso nell'albergo del Melone. In seguito ad interrogatorio, il Di Stefano ha finito per confessare le numerose truffe commesse nella campagna romana in danno di molti pecorai sotto il nome di « Marcheggiani Alfredo ».

Il Di Stefano è stato inviato a Regina Coeli.

Pietoso suicidio al Ponte del[illegible]

Abbiamo da Ariccia: Ieri mattin[a] Arturo Antonini, di Albano, mace[llaio] domiciliato in Ariccia, trovavasi pre[sso] Pardo nella vallata sottostante [il ponte] della catena costruito sotto Greg[orio XVI] Pontefice nel 1843. Egli si era recat[o] la località per combinare alcune [...] proprietario sig. Giovanni X. I du[e] alle ore 10 e 55 improvvisamen[te] le vacche spaventate darsi a fug[a] tosa e nell'istesso tempo terrorizz[ati videro] il corpo di un uomo cogli occ[hi ...] ti, dalla giubba stretta, con u[n cappello] calato sulla fronte, precipitare da[l ponte e] cadere sul terreno.

Subitamente accorsero sul po[sto e] trassero dalla pianta di sambuc[o il] precipitato. Il povero suicida balba[ettava an]cora, ma dopo alcuni secondi spir[ava. Av]vertitane subitamente dall'Antonin[i l'Ar]ma dei RR. Carabinieri, il comand[ante la] stazione sig. Crisiini Alfredo fece piantonare il cadavere, dai militi B[...] Giordano e Proietti Eugenio e fece a[vvertire] re il Pretore di Albano.

Sparsasi la notizia del fattaccio si [è for]mata una processione di persone, c[he si] sono recate sul posto. La stranezza de[l ca]so ha voluto che la moglie di un certo [Cop]pella di Genzano, non vedendo tornar[e il] marito, si recasse subito con la nuora [sul] luogo del suicidio e lungo la via dalle informazioni poco esatte ricevute, si era p[er]suasa che il suicida era proprio suo m[a]rito.

Le due donne, in preda alla disperazio[ne], si sono messe a piangere e a gridar[e]; senonchè, nella ricognizione hanno vedut[o] che il poveretto calzava un paio di scar[]pe vecchie mentre il Coppella, proprio la mattina, si era messo un paio di stivalet[]ti nuovissimi. In questo modo le due donne, rimessesi dallo spavento, sono tornate a Genzano. Verso mezzogiorno sono giunti sul posto il Pretore aggiunto di Albano avv. Marinari, insieme al maresciallo Crisiini Alfredo e al cancelliere Filipponi, quindi il dott. Bellagamba Ugo per la rimozione del cadavere. Mentre si stavano espletando le formalità di legge, si è veduta correre una donna piangendo, certa Adele Capriotti di anni 33 maritata a Bemoni Filippo di Genzano. Ella ha subito identificato nel suicida lo zio Capriotti Agostino di anni 70 da Genzano venditore di reti, sposato a Silvestrini Giulia. La povera donna ha raccontato che il vecchio da cinque mesi soffriva di emicrania e spesse volte diceva alla moglie: — Non posso più vivere così e qualche volta avrai la notizia che mi sono gettato dal ponte — Infatti questa mattina ha messo in esecuzione il triste proposito.

Il vecchio suicida giaceva supino con la testa ripiegata sulla spalla sinistra. Vestiva poveri panni di cotone, giacca grigia come i calzoni, panciotto caffè, scarpe nere e calze turchine. Presentava escoriazioni alla mammella sinistra e nella regione carotidea destra, frattura del collo del femore sinistro e del femore destro. L'infelice suicida è morto quasi istantaneamente. Espletate le formalità di legge il cadavere è stato portato alla camera mortuaria del cimitero di Ariccia.

Una feroce lite fra operai a Marcellina

Protagonisti: Nazzareno Ricci, detto semplicemente « Nazzatreno », operaio, e Angelo Puntelli di Antonio, operaio anche lui. Questo secondo è stato messo in pericolo di vita dal primo, in una osteria della borgata Marcellina presso Monte Celio, sulla strada di Monterotondo.

Nulla di passionale; niente di specialmente notevole. Soltanto c'è il precedente che fra il Ricci ed il Puntelli da tempo non correvano buoni rapporti. Quest'ultimo, ieri sera, si trovava in una osteria di Marcellina assieme a Puntelli Lucia, di anni 35, a Puntelli Ermenegildo di Pietro, di anni 25, da Paluzza, e Mattia Nicolò fu Giacomo, di anni 26, anch'egli da Paluzza ed ambedue abitanti a Marcellina, quando entrò nell'osteria il Nazzareno Ricci. Questi imprese a parlare col Puntelli Angelo dapprima normalmente; poi, man mano, il tono del loro discorso si elevò, la disputa si accalorò e, nutrita dagli odii latenti dei due, degenerò in vera e propria lite.

Gli amici Ermenegildo e Mattia, allora, cercarono d'intromettersi e di sedare la contesa; ma non ottennero altro risultato che quello di rinfocolarla. Il Nazareno Ricci si credette sopraffatto dal numero degli amici del Puntelli Angelo. Ebbe una mossa fulminea... trasse di tasca il coltello e due colpi violentissimi ne inferse al petto del povero Angelo Puntelli, il quale stramazzò a terra, boccheggiante e perdendo un fiume di sangue dalle ferite larghissime.

Nella confusione, il Ricci riuscì a squagliarsi. L'Ermenegildo Puntelli e il Mattia Nicolò si diedero cura di trasportare subito il ferito al Policlinico, ove, constatata la gravità delle due ferite toccategli, il Puntelli Angelo fu dichiarato in pericolo di vita.

I carabinieri di Marcellina ricercano attivamente il Nazzareno Ricci, che è ancora uccel di bosco.

Attraverso i rioni

INVESTIMENTO DI UN CARROZZINO. — La signora Ridolfi Lucia vedova Finocchi fu Leopoldo, di anni 66, da Monteporzio, abitante in via Padova 11, stamane in piazza della Regina nell'attraversare la strada veniva investita da un carrozzino trainato da un cavallo, il cui conducente è rimasto sconosciuto. All'urto la poveretta cadde riportando frattura del femore destro guaribile in 3 mesi.

AMOR FRATERNO! — Evangelisti Giuseppa in Restaglia, di anni 29, da Roma, abitante in via degli Equi 31, donna di casa, alle ore 6, stamane nella propria abitazione per futili motivi venne a questione colla sorella Filomena, di anni 35, maritata a De Santis e da quest'ultima venne ferita con un coltello al braccio destro, giudicata guaribile in 8 giorni all'ospedale del Policlinico.

I SOLITI IGNOTI. — E' stato ieri sera denunziato al Commissariato di Campo Marzio un furto avvenuto sabato 21 corrente dalle ore 12.30 alle 15 nel negozio in via Francesco Crispi, dove i ladri penetrarono mediante chiave falsa asportando lire 150, 12 penne stilografiche del valore di lire 600, 40 porta biglietti di cuoio del valore di lire 1300.

La P. S. ha iniziate le indagini per identificare i ladri.

INVESTITO DA UNA VETTURA. — Alle ore 20 di ieri sera è stato accompagnato all'ospedale di S. Giacomo Piroli Giuseppe fu Antonio, di anni 69, da Montereale, abitante in via Penitenza 28, perchè poco prima, mentre transitava con un carrettino nel Traforo del Quirinale veniva investito da una vettura pubblica. Il Pirelli è stato trattenuto in osservazione.

UNA BAMBINA INGOIA DEL PETROLIO. — Proietti Elena, di Paolo, di anni 2, abitante in via Ariosto 12, verso le 18.30, eludendo la vigilanza dei genitori ingoiava del petrolio. A San Giovanni è stata trattenuta in osservazione.

IL SOLITO SBAGLIO! — Gentile Giuliana di Vincenzo, di anni 17, da Roma, abitante in via Bonarroti 40, nella propria abitazione ingoiava della varecchina. A S. Giovanni è stata trattenuta in osservazione.

INVESTIMENTO AUTOMOBILISTICO. — Alle ore 20 è stato accompagnato a S. Giacomo un certo Nicolai Costantino di anni 31, abitante in via Francesco Caracciolo 6, perchè in via Nazionale transitando in bicicletta era stato investito dall'automobile N. 55-2901-401 S. T. A. riportando varie ferite per cui è stato trattenuto in osservazione.

Figure e tipi di delinquenti

nei ricordi di un Direttore carcerario

All'avv. Mario Magri, Direttore di Regina Coeli e della Casa Penale di Roma ho voluto chiedere qualche impressione sul mondo criminale in cui egli vive e spende la sua alacre e intelligente operosità da tanti anni. E l'egregio funzionario, benchè a malincuore (non volendo parlare di sè) s'è prestato a frugare nella sua memoria e trarne ricordi ed episodi notevoli, riguardanti tipi di delinquenti, tristamente famosi.

* * *

Ciascuno di noi funzionari delle Carceri, ha cominciato l'avv. Magri, potrebbe scrivere un volume di interessanti memorie. I miei primi ricordi rimontano a vent'anni fa, alla bella cittadina del Lago Maggiore, Pallanza, ove venni destinato, appena laureato, dopo aver vinto il concorso d'ammissione nel personale di concetto delle carceri.

Il reclusorio di Pallanza, a sistema cubicolare (segregazione notturna, vita in comune di giorno nelle officine) è una bellissima costruzione dell'antico governo piemontese, che sta a dimostrare, con quelli di Oneglia e di Alessandria, quali progressi avesse raggiunto quello Stato nella scienza penitenziaria. La « Cirossa » lo chiamava prima il popolo pallanzese perchè per moltissimi anni è stato tutto dipinto di rosso cupo; e per qualche tempo lo si chiamava anche il « Grande Hotel Turati » a ricordo della carcerazione politica sofferta dal deputato socialista. Io vi conobbi, fra gli altri, Giacomo De Melici condannato per correità in uxoricidio.

Era malaticcio, sempre sofferente; protestava sempre la sua innocenza, e si affannava, con istanze e memoriali, ad ottenere la revisione del suo processo.

Sperava nel nuovo codice di procedura penale, persuaso che sarebbe stato più largo nella concessione dei motivi per le revisioni. Ottenne invece una diminuzione di pena e la libertà solo per buona condotta e per motivi di salute.

Vi conobbi anche l'ergastolano Bartolani Augusto, il famoso testimone — rivelatore del primo processo contro l'on. Palizzolo, il processo della « mafia ». — Tipo antipatico di delatore, spione, intrigante. Sapeva insinuarsi nell'animo dei suoi superiori e trasse vantaggi con rivelazioni di complotti e irregolarità spesso inventati da lui, ed immaginari.

Il cancello di L. Settembrini a Nisida.

Da Pallanza passai a Nisida, la bella isoletta del golfo di Napoli, di fronte a Bagnoli, così vicina alla terraferma da sembrare piuttosto un promontorio. Ivi i condannati sono parte adibiti ai lavori agricoli e parte in officine. Nisida è il tipo di carcere borbonico. Massiccio, cupo, a grandi cameroni che potrebbero dirci chi sa quante storie di promiscuità, camorre, prepotenze. E' pieno di ricordi di detenuti politici: vi è ancora un « cancello Settembrini » ed un piccolo cimitero che raccoglie le salme di diversi martiri dell'idea italiana.

Una superba, magnifica vegetazione rende tutta verde l'isola e sembra nascondere tanta tristezza e ricordare che Nisida « la piccola » fu già luogo di delizie di imperatori romani.

Io vi trovai ancora molti ex-forzati, i condannati a vita coll'antico codice, in maggior parte avanzi del brigantaggio. Tipi speciali, diversi da tutti gli altri: disciplinati, lavoratori, seri, rassegnati alla loro sorte, pur serbando tutti una tenue speranza nella grazia sovrana.

A costoro si affidavano di preferenza gli incarichi speciali, i servizi di fiducia, sicuri della loro fedeltà e correttezza. E pure ciascuno di loro aveva sulla coscienza, molti e molti omicidi!

Ma anche fra gli altri condannati v'erano dei tipi interessantissimi.

Ricordo un sardo (tutti lo chiamavano soltanto *trentuno* dal suo numero di matricola) condannato per omicidio: una vendetta di famiglia.

Piccolo, secco, svelto, intelligentissimo. Camminava strisciando un po' una gamba come tutti i condannati che avevano portato per lungo tempo la catena al piede. Era « sconsegnato » e cioè poteva accudire al suo lavoro nell'isola senza essere accompagnato dagli agenti. Parlava sempre con una infinità di citazioni di Dante, Ariosto, Tasso, ecc. Sapeva a memoria molti canti della *Divina Commedia*, dell'*Orlando Furioso*, della *Gerusalemme Liberata*, ed era analfabeta! Li aveva appresi facendoseli leggere e rileggere dai compagni nelle ore di riposo. Amava i fiori, curava con passione i gatti, gli uccelletti; si fermava estatico a contemplare un bimbo affacciatosi alla finestra degli alloggi degli impiegati: era un'anima mite, buona, sentimentale.

Era al termine della sua lunga pena e non anelava alla sua liberazione che per uno scopo: continuare la sua vendetta contro la famiglia odiata, uccidere il figlio dell'ucciso. E diceva ciò serenamente, senza alterarsi, come di un dovere da compiere!

E « Il pazziello »? il lumaio dell'isola? Era romano, mi pare, di Marino; condannato a vita per omicidio. Si era mantenuto sempre bonaccione e di buon umore non ostante la grave pena e l'età, e per questo lo chiamavano « pazziello ». Egli aveva per tutti una parola di sollievo e di speranza, e sperava anch'egli nella grazia sovrana.

Aveva l'incarico della illuminazione stradale dell'isola; a petrolio poichè non v'era a Nisida ancora l'impianto elettrico, e quanta cura poneva nel suo lavoro, come lustrava i riflettori perchè la luce brillasse il più possibile. I miei lumi, diceva, debbono sembrare lampade elettriche da Bagnoli, e si debbono ben distinguere da Pozzuoli! Ei si informava sempre da coloro che passavano la sera in terraferma.

« Se avrò la grazia, mi diceva, vi manderò un barilotto di vino *delli Castelli*, sentiretel ».

E la tanto sospirata grazia venne, ma fu proprio *quello delli Castelli* che glie la fece godere poco. Morì il secondo giorno di libertà, e pare causa non ultima fossero state eccessive libazioni.

Musolino

Tipi interessanti di delinquenti ho incontrato in un'altra isola, ma più bella e più grande di Nisida, nell'isola d'Elba, l'isola del ferro e del fuoco, l'isola dei ricordi napoleonici. V'erano due penitenziari all'Elba: quello di Portoferraio, ora soppresso, la cui « torre di Passanante » ricordava uno dei suoi più noti ospiti e quello di Portolongone. Qui vi trovai Musolino, in espiazione della segregazione cellulare. (Quando sarà abolita nel nostro codice la segregazione cellulare continua, la più infame tortura che si sia finora immaginata?)

Di media statura, secco, pallido, con fronte spaziosa, occhi nerissimi e sguardo acuto; non era il tipo classico del brigante; sembrava piuttosto... un professore maniaco. E infatti egli si occupava solo di scienze: aveva scritto, anzi aveva dettato (era quasi analfabeta) dei volumi sulla trapanazione del cranio, sulle teorie malthusiane, sulle riforme sociali, il moto perpetuo, ecc. Si avviava a poco a poco verso la pazzia.

Non so come, negli ultimi tempi si era persuaso che ben presto la regina d'Inghilterra avrebbe inviata una flotta per liberarlo: e l'aspettava, sicuro della prossima liberazione.

Venne una sera una nave, ma una nave italiana che lo trasportò in altro penitenziario, avendo terminato di scontare la segregazione.

Quando Musolino venne arrestato, presso Urbino, da due carabinieri che lo inseguirono un[...]ente perchè era fuggito alla loro vista, e mai immaginando di aver preso quel pericoloso latitante che in Calabria era ricercato da un vero esercito, tutti i giornali raccontarono che egli, nella fuga, inciampasse in un filo di ferro e cadesse e perciò venisse preso dai carabinieri. Condotto in carcere egli avrebbe per molto tempo esclamato: *ah, chillu filu, chillu filu!* La frase.., è passata alla storia, e quando si parla di Musolino, ognuno lo ricorda e ripete: *chillu filu, chillu filu!* Ebbene, egli non l'ha mai pronunziata, ed anzi egli ha sempre negato di essere caduto per causa di quel filo così immeritatamente diventato famoso.

Il gran chiasso fatto al momento del suo arresto, la teatralità del processo, la curiosità morbosa (specialmente femminile) creatasi intorno a lui, lo persuasero d'essere un grande personaggio. A chi gli chiedeva il suo nome per qualsiasi ragione: egli rispondeva semplice: *non sa chi sono? s'informi, s'informi*, con aria di commiserazione e crollando la testa. A poco a poco le sue facoltà mentali si offuscarono completamente. Ora trovasi in un Manicomio criminale.

A Portolongone v'era in quel tempo un tipo strano di condannato a vita, certo A. P. di Monteleone Calabro. Era storpio. Aveva ucciso la moglie, una bella donna, perchè lo tradiva, e guardandolo si comprendeva come i giurati fossero stati inesorabili contro di lui.

Lo chiamavano il « padreterno » perchè sapeva far di tutto. Fabbro, falegname, stagnino, orologiaio, orefice, meccanico, incisore, cesellatore; dal lavoro più grossolano al più fine. Sapeva fabbricare giocattoli meravigliosi; lavorava oggetti d'osso e di avorio con arte finissima. Per qualunque cosa si chiamava il « padreterno », per qualunque lavoro ove non riuscissero gli altri detenuti si ricorreva a lui.

Di ottima condotta, era stato più volte proposto per la grazia, ma per l'efferatezza del delitto commesso non potè mai ottenerla.

* * *

Non finirei tanto presto se volessi parlare dei tipi interessanti incontrati nei reclusori e nelle carceri: a Cosenza, Catanzaro, Oneglia, Torino, Parma. Le dirò che anche il più feroce delinquente ha sempre il suo lato buono, delle buone qualità che possono renderlo persino simpatico. Bisogna cercare, scrutare con occhio esperto ed amorevole nelle loro anime, e difficilmente non vi si trova qualche cosa di buono da scoprire, da coltivare. La direzione di un reclusorio è una vera cura d'anime, e non è neppure tanto difficile quando si è animati da grande sentimento.

* * *

In più di venti anni di vita fra i condannati ho notato questo: che, mano mano, il regime carcerario è andato mitigandosi; e sempre minori, per numero e gravità, sono state le manifestazioni di ribellione e di indisciplina da parte dei detenuti.

Molte, secondo me, sono le cause di questa maggiore serenità nelle carceri; ma credo che le principali siano queste due: primieramente la maggiore civiltà del nostro popolo: più un popolo è evoluto e più sente le sofferenze morali e meno ha bisogno della repressione brutale. In secondo luogo il personale di custodia di oggi è più intelligente, più istruito, più adatto al suo difficile compito.

Quanto meglio sarà reclutato ed educato questo personale, di tanto miglioreranno le condizioni disciplinari delle carceri.

Roberto Bisceglia

Un fosco dramma a Recco

uccide la figlia a colpi di rivoltella

GENOVA, 24. — Da qualche tempo si era recato a Recco il ragioniere Gastoldi Nestore, di anni 46, da Gallipoli, con la famiglia composta della moglie, di due figlie ancora bambine e della figlia maggiore, una bella giovane di 23 anni a nome Eugenia Rosa, maestra. Il Gastoldi per vivere aveva impiantato a Recco un negozio, che non pare avesse però molta fortuna.

Si era notato che il ragioniere aveva una gelosia speciale per la figlia maggiore, tanto che la teneva costantemente lontana dal negozio e non voleva che avesse rapporti con estranei alla famiglia. Dapprincipio questo fatto era apparso strano, ma poi se ne era avuta una spiegazione repugnante.

Il padre aveva una passione mostruosa per la figlia; tanto che l'aveva costretta ad abbandonare l'insegnamento ed a seguirlo. La moglie, donna debole, aveva cercato di distrarlo, ma non vi era riuscita; tanto che aveva dovuto ricorrere ai carabinieri. Questi avevano ammonito seriamente il Gastoldi, e costui aveva promesso di emendarsi; ma purtroppo non aveva mantenuta la promessa. Ieri il bruto tentava ancora una volta di vincere l'ostinata resistenza della figliola la quale doveva difendersi disperatamente. La lotta fra padre e figlia fu lunga. La ragazza si rifugiò nella camera nella quale si trovavano le due sorelline innocenti, ma il padre brutale la inseguì anche là dentro e proprio dinanzi alle figlie riprese a colluttarsi con la giovane.

Disperata, quest'ultima cercò scampo dalle violenze del Gastoldi gettandosi sotto un letto, ma il bruto allora, vistasi mancare la preda, estrasse la rivoltella e le sparò un colpo a bruciapelo sulla figlia. Quindi si eclissava.

I vicini accorsi trovarono la povera ragazza in un lago di sangue per una ferita gravissima al costato. Il suo stato era tale che non fu possibile trasportarla nemmeno fino a Genova. All'ospedale di Nervi la poveretta spirava.

Il padre brutale fuggiva a Milano presso un proprio fratello; ma qui raggiunto da un telegramma dal quale apprendeva di avere uccisa la propria figlia, si recava in Questura costituendosi alla giustizia.

Un milione di danni per un incendio

PISA, 23. — Nel pomeriggio, quasi improvvisamente, è scoppiato un violento incendio in un capannone di fieno di proprietà di tal signor Vittorio Bagnini, nel viale delle Cascine.

Il fuoco ha assunto subito vastissime proporzioni comunicandosi a due capannoni vicini e mettendo in grave pericolo alcuni blocchi di calce. I pompieri e la truppa dopo sforzi grandissimi sono riusciti ad isolare l'incendio.

I capannoni sono andati distrutti completamente. I danni si fanno ascendere a circa un milione.

L'autorità indaga ora per appurare se l'incendio abbia eventualmente origini dolose o sia dovuto a imprudenza, o non piuttosto, come pare più probabile, a spontanea combustione per fermentazione dato il caldo.

— Si ha poi da Pontedera che ieri un altro violento incendio si è sviluppato in alcune case coloniche presso la tenuta di Montecchio. Le fiamme, alimentate dal vento, si propagarono con grande rapidità. Accorsero i carabinieri e due squadre della milizia nazionale di Pontedera e più tardi i pompieri di Pisa che dopo parecchie ore di faticoso lavoro riuscirono a circoscrivere l'incendio. I danni si calcolano a centomila lire, essendo andate distrutte grandi quantità di paglia e di fieno, 250 sacchi di grano ed una casa colonica.

23 condannati per i fatti

di Rignano Sull'Arno

FIRENZE, 24. — Alla 3.a Sezione del nostro Tribunale, presieduto dal cav. Bucciante, e P. M. cav. Cimino, è terminato il processo pe le violenze sovversive avvenute nei primi di marzo del 1921 a Rignano sull'Arno.

Gli imputati erano 43 di cui tre contumaci, e cioè i Belli.

Il Tribunale ha pronunziato la sua sentenza. Il dott. Giuseppe Belli, medico condotto e segretario della locale Sezione socialista, è stato condannato alla reclusione per 4 anni e 8 mesi e alla multa di 2800 lire; Belli Augusto, a 3 anni e 6 mesi e 1400 lire; Belli Goffredo, a 2 anni 11 mesi e 1167 lire; Baioschi Ruggero, Caroti Attilio e Da Costa Aldo a 2 anni 11 mesi e 1167 lire; Poggesi Beniamino, Carlesi Michele, Balchi Gino, Becciani Menotti, Capilli Salvatore, Casini Gino, Bizzi Agostino, Fantoni Emilio, Degl'Innocenti Pietro, Bonini Gino, Tanini Pietro, Becattini Gino, Renzoni Giuseppe e Renzoni Gino ciascuno alla reclusione per due anni, 4 mesi e alla multa di 1167 lire; Caldini Rutilio a 2 anni, 3 mesi e 5 giorni di reclusione ed 1923 lire di multa.

Per tutti il Tribunale ha dichiarati condonati 18 mesi e l'intera multa.

Tutti gli altri sono stati assolti.

Sciagura automobilistica a Mantova

MANTOVA, 23. — Sulla strada Mantova-Verona, si è avuta una grave disgrazia automobilistica. I fratelli Alberto e Amilcare Slaggiari e tale Turchetti si recavano in automobile da Mantova a Valeggio, per una gita.

Poco prima di Ruvolata, per scansare un ciclista che avanzava in mezzo alla strada in senso opposto, l'automobile che era condotta da uno dei fratelli Slaggiari, sterzò bruscamente verso il ciglio della strada, montando su un mucchio di ghiaia e poi cozzando contro un paracarro.

La macchina, anche perchè era stata frenata di colpo, prima girò su sè stessa, poi si rizzò sulle ruote anteriori e gettando fuori coloro che si trovavano nell'interno si rovesciò completamente. I due fratelli Slaggiari riportarono delle contusioni di non grave entità, mentre il Turchetti rimaneva sotto la macchina. Poco dopo, con un'automobile privata, il disgraziato venne trasportato all'ospedale della nostra città dove le sue condizioni, sono molto gravi per sopravvenuta commozione celebrale.

Ancora la questione dei pensionati

Dalla Presidenza Federale dei Pensionati dello Stato e delle Pubbliche Amministrazioni, ci si comunica, con viva preghiera di pubblicazione, la seguente lettera che imparzialmente pubblichiamo:

Ill.mo sig. Direttore, Le notizie inesatte e capziose pubblicate sui lavori della commissione, nominata per procedere all'equa ripartizione dei 75,000,000, concessi per il *miglioramento finanziario dei vecchi pensionati civili e militari*, mi obbligano a prendere la parola per mettere le cose a posto.

E' stato pubblicato che i sigg. comm. Rossi e comm. Dalla Cola dirigenti la Federazione dei Pensionati Ferrovieri di Milano, giunti a Roma avevano appreso che alla riunione dei rappresentanti delle organizzazioni dei pensionati, si erano affacciati rappresentanti di classe *in alcun modo autorizzati*, che la riunione si era trasformata in un vero areopago di vacua accademia e che sotto vari pretesti, si era tentato, nella ripartizione dei 75.000.000, di dare l'ostracismo alla classe dei vecchi pensionati ferrovieri. Tante affermazioni, tante inesattezze, per non chiamarle altrimenti. Alla prima riunione dei rappresentanti delle organizzazioni, per i ferrovieri pensionati dipendenti appunto dalla Federazione di Milano, intervenne il cav. Capriati, il quale si presentò in compagnia di due funzionari dell'Amministrazione Ferroviaria in servizio attivo e dichiarò di rappresentare il comm. Rossi non ancora giunto. Per le Associazioni dei pensionati ferroviari, iscritte alla Federazione Statale di Roma, venne il cav. Micale Arietta, presidente dell'Associazione dei Pensionati Ferrovieri di Palermo. I sigg. comm. Rossi e comm. Dalla Cola, chiamati telegraficamente dal Presidente della Federazione Statale di Roma, non erano ancora giunti. E' completamente inesatto, quindi, per non dire altrimenti, che alla riunione avessero preso parte rappresentanti dei ferrovieri *non autorizzati*, perchè il cav. Micali era stato delegato a rappresentare i pensionati ferrovieri iscritti alla Federazione statale, dal Presidente della Federazione stessa e il cav. Capriati dichiarò di venire in provvisoria rappresentanza del comm. Rossi. Chiarita questa prima, chiamiamola pure, inesattezza, passo alla seconda ancora più grave.

Si è affermato che la riunione si era trasformata in un areopago di vacua accademia, e che si era tentato di dare l'ostracismo ai ferrovieri pensionati, per escluderli dai miglioramenti economici stabiliti dal Governo. Amo credere che il comm. Rossi e il comm. Dalla Cola, i quali non erano stati presenti a nessuna delle discussioni svolte dalla Commissione, non abbiano espresso tale giudizio offensivo, perchè se l'avessero fatto avrebbero dato prova di una leggerezza imperdonabile. L'affermazione, però, che si sia tentato di fare escludere i pensionati ferrovieri dai miglioramenti, la dichiaro *assolutamente falsa* da qualunque parte essa venga. La discussione, fin dalla prima seduta, calorosamente svoltasi, si limitò solo all'affermazione del concetto: che il miglioramento finanziario dei vecchi pensionati ferrovieri, dovesse essere fatto non solo nella stessa proporzione di quello che si sarebbe stabilito per i pensionati statali; ma tenendo anche conto *dei loro diritti speciali*. Si affermò però, da parte dei vecchi pensionati civili e militari, il diritto di pretendere che la spesa dovesse far carico alla Cassa speciale per le pensioni dei ferrovieri, come era stato fatto per la concessione dei tre caroviveri, tenendo presente che la direzione del verbale della riunione del Consiglio dei Ministri, nella quale era stata stabilita la concessione dei 75 milioni precisava, che la somma doveva essere distribuita ai *vecchi pensionati civili e militari*, e non: *civili, militari e ferrovieri*.

La richiesta, quindi, *che non era affatto ostracismo* mirava a tutelare gli interessi dei vecchi pensionati ferrovieri stessi e quelli dei vecchi pensionati dello Stato, perchè è evidente che aggiungendo ai numerosi pensionati statali anche i 30.000 pensionati ferrovieri, il miglioramento che si potrà conseguire, dalla ripartizione dei 75 milioni, sarà molto ridotto, nel mentre, pagando questo miglioramento coi 75 milioni per i pensionati statali e coi fondi della propria cassa per i pensionati ferrovieri, indiscutibilmente potrà essere molto più elevato, non solo; ma ai vecchi pensionati ferrovieri potranno essere fatte quelle condizioni *speciali*, alle quali hanno diritto e che da tempo chiedono.

Dalla pubblicazione letta sui giornali si rileva ancora che i sigg. Dalla Cola e comm. Rossi, *(mia specie, pratica e fattiva, (così è stato stampato)* ottennero l'intervento di S. E. Torre e di S. E. De Capitani, e finalmente ottennero anche da S. E. De Stefani l'accoglimento dei loro voti, quelli cioè che i vecchi pensionati ferrovieri entrino nella ripartizione dei 75.000.000, abbandonando il diritto di essere provveduti dalla loro cassa. Sul riguardo i pensionati ferrovieri iscritti alla Federazione di Milano potranno valutare i vantaggi loro apportati dall'*accoglimento di questi voti*, in quanto a quelli iscritti alla Federazione dei Pensionati Statali di Roma, li hanno già valutati, a mezzo del loro rappresentante cav. Micali, il quale, dopo avere violentemente protestato per inclusione dei pensionati ferrovieri nella ripartizione dei 75.000.000, negando loro il sacro diritto di essere provveduti col fondi della loro cassa, si è sdegnosamente allontanato da Roma.

Nella comunicazione fatta ai giornali si afferma ancora un'altra circostanza, quella, cioè, che i rappresentanti delle organizzazioni intervenuti, avessero già deciso di prolungare i lavori per circa due mesi, radunandosi seralmente alla Corte dei Conti due ore al giorno dalle 18 alle 20 e che il Ministro delle Finanze, saputa la cosa, sciolse la Commissione. Ora tutto ciò è completamente *falso*. Il Comitato, cioè i rappresentanti delle organizzazioni, furono invitati ad intervenire ad una prima riunione, nella quale venne presentato il comm. Ruggieri come Presidente, e con lui si insediarono altri sei funzionari alcuni della Corte dei Conti, altri dell'ufficio Pensioni ed altri della Ragioneria dell'Amministrazione Ferroviaria.

Nella prima riunione il comm. Ruggieri tracciò sommariamente il programma schematico dei lavori che la Commissione avrebbe dovuto espletare, e, nel fissarne i termini, disse: che il Ministro delle Finanze, personalmente, gli aveva indicato il compito da svolgere, compito che, certamente, avrebbe richiesto almeno da trenta a quaranta sedute. Questo venne annunciato dal comm. Ruggieri e non deciso dai rappresentanti delle organizzazioni, fra i quali invece, il cav. D'Attilio protestò vivamente dichiarando che egli non poteva trattenersi a Roma per tanto tempo e che sarebbe stato inutile fare delle lunghe discussioni, quando il principio perequativo, tra vecchie e nuove pensioni, da tutti richiesto, se ammesso, poteva essere attuato in breve e con disposizioni chiare e facili.

Il voler far supporre, quindi, che S. E. il ministro delle Finanze abbia sciolto la Commissione perchè informato che in seno al Comitato si era creato un areopago di vacua accademia, e che il Comitato volesse protrarre questa accademia per 40 giorni, è *falso ed ingiusto*. Falso perchè i termini della probabile discussione furono stabiliti dal comm. Ruggieri, venuto per incarico speciale del Ministero De Stefani. Ingiurioso, perchè, dicendo ciò, si è tentato di colpire i rappresentanti le organizzazioni. Del resto, che non si facesse vacua accademia, vien provato dal fatto che in due sole riunioni era stata approvata, con unanime consenso, la richiesta fondamentale della esclusione dei pensionati ferrovieri e dei carabinieri, (iscritti all'Associazione presieduta dal cav. Ferraris) dalla compartecipazione alla distribuzione dei 75.000.000, avendo essi diritto a miglioramenti *speciali* i primi sulla loro cassa, e i secondi col provvedimento ordinato dallo stesso Consiglio dei Ministri, tenendo presente che questa esclusione era stata approvata col voto energicamente favorevole tanto del rappresentante dei ferrovieri sig. Micale, quanto del rappresentante dei Carabinieri cav. Ferraris; e si era iniziata la discussione su un altro tema importantissimo, quello, cioè, di stabilire che cosa si dovesse intendere: per vecchi pensionati civili e militari.

Questo tema non fu deliberato perchè la riunione venne troncata; ma la sua importanza viene suffragata dalla necessità impellente di respingere le pretese avanzate dal rappresentante della Ragioneria Generale del Tesoro, il quale, oltre i trentamila ferroviari e parecchie migliaia di carabinieri aveva già annunciato che nella ripartizione dei 75.000.000 dovessero entrare anche gli operai degli arsenal, quelli delle manifatture dei tabacchi, quelli delle Officine di carte e valori, messi in quiescenza fino al 1922, tutta gente che non è stata mai compresa fra i pensionati dello Stato Civili e Militari.

La Commissione è stata sciolta, quando, giova notarlo, sull'unica questione trattata a fondo l'accordo era stato completo. Ora S. E. De Stefani ha chiesto la presentazione di altre singole proposte, *da servire per semplice esame*. La Presidenza Federale ha presentato queste proposte e lo ha fatto per compiere, fino all'ultimo, il suo sacro dovere; ma anche con la convinzione che il Governo attuerà i provvedimenti già predisposti da tempo dai suoi tre tecnici.

La Presidenza Federale in queste ultime proposte presentate, ha ancora una volta vivamente patrocinato i diritti dei pensionati degli Enti locali e di quelli iscritti alla Cassa di Previdenza, che attendono ansiosamente un provvedimento riparatore. Ha chiesto l'immediata applicazione degli art. 7 ed 8 della nuova legge a favore delle Vedove e delle orfane dei vecchi pensionati. Ha finalmente ricordato il sacro dovere, da parte del Governo, di provvedere alla sistemazione dei pensionati delle Terre redente, che, dalle ultime disposizioni erroneamente applicate, hanno ricevuto danni incalcolabili.

Ossequi devoti

Il Presidente Federale
E. MINNECI

GLI SPORTS

Una manifestazione atletica olimpionica allo Stadio

Organizzata dall'Audax Club Sportivo e sotto il patrocinio diretto dal C. O. N. O. si svolgerà allo Stadio la prima grande manifestazione olimpionica di atletica leggera.

Ferve all'uopo il lavoro di adattamento e di preparazione per mettere la pista dello Stadio nelle migliori condizioni desiderabili.

Saranno costruite appositamente, secondo gli ultimi dettami della tecnica sportiva ed a norma di quanto sarà fatto nella pista su cui si svolgeranno le Olimpiadi dell'anno prossimo a Parigi, tutte le piste e le istallazioni per i salti e per i lanci.

Durante la riunione sarà messa in palio per la prima volta la Corona d'oro massiccia offerta dall'Ambasciatore americano signor Child.

Tale premio sarà assegnato definitivamente a quella società che nel complesso delle olimpiadi avrà ottenuta la migliore classifica.

Ecco il programma delle tre giornate di gara.

Venerdì 17 luglio 1923.

Ore 16 - Batterie m. 100, Eliminatorie salto in lungo, serve anche per il pentathlon — 16.45: Corsa piana m. 200 (pentathlon) — Ore 17: Finale corsa piana m. 10.000 — Ore 17.30: Eliminatorie lancio del disco finale, serve anche per il pentathlon — Ore 18: Finale corsa piana m. 100 — Ore 18.15: Finale salto in lungo — Ore 18.30: Corsa piana m. 1500 per il pentathlon.

Sabato 28 luglio 1923.

Ore 8.30 - Batterie corsa con ostacoli m. 150. Finale lancio martello — Ore 9: Batterie eventuali, corsa piana m. 800 — Ore 9.30: Finale lancio giavellotto — Ore 10.30: Batterie eventuali corsa 400 ostacoli. Finale getto del peso — Ore 16: Batterie corsa piana m. 400 — Ore 16.20: Finale corsa ostacoli m. 100 — Ore 16.30: Eliminatorie salto in alto — Ore 17: Eventuali batterie staffetta 4 per cento. Eliminatoria salto con l'asta — Ore 17.30: Finale corsa ostacoli m. 3000. Eliminatorie e finale del salto triplo — Ore 18: Finale salto in alto — Ore 18.15: Batterie corsa piana m. 100 — Ore 18.45: Finale corsa piana m. 400.

Domenica 29 luglio 1923.

Ore 16: Finale corsa piana m. 800 — Ore 16.10: Finale staffetta per 400 — Ore 16.20: Finale salto con l'asta — Ore 16.30: Finale corsa m. 5000 — Ore 16.30: Finale corsa m. 200 — Ore 17: Partenza corsa di fondo m. 25.000 — Ore 17.5: Finale corsa ostacoli m. 400 — Ore 17.15: Finale marcia m. 10.000 — Ore 18.10: Finale corsa m. 1500 — Ore 18.20: Finale staffetta 4 per 400 — Ore 18.30: Arrivo corsa di fondo m. 25.000.

La premiazione avverrà subito dopo la fine delle gare.

Tutti coloro che verranno venire a Roma per questa grande riunione — e non soltanto i concorrenti — dovranno richiedere all'ufficio biglietti della stazione, di partenza la tessera, del prezzo di 10 lire, che dà diritto alla riduzione di tariffa per Roma e ritorno, ed ha validità di quindici giorni.

La Coppa automobilistica del Consumo

Gli organizzatori della prima Coppa automobilistica del consumo possono andare lieti del successo ottenuto.

L'Unione moto-auto dilettanti italiani, da poco tempo costituitasi ha voluto iniziare la sua promettente attività sportiva, audacemente, con un concorso automobilistico di regolarità su di un circuito di complessivi km. 510.800, attraversante ben quattro provincie.

La prima tappa è stata difficoltosissima; pendenze fortissime, *tourniquets* a centinaia!

La seconda tappa Aquila Celano, Avezzano, Sora, Arce, Ceprano, Frosinone, Valmontone, Labico, Roma (km. 247.500) si presentava con non minori difficoltà della prima.

Alle 6 precise tutti gli arrivati ad Aquila hanno preso il « via » a distanza uno dall'altro, con puntualità cronometrica.

Sono partiti: Guido Ferri (passeggero Ettore Cicala a Luzzetti (tre passeggeri), Belardi Guglielmo (passeggero sig. Angelini), ing. Venturi (passeggero Gatti), signorina Ismini Caronte (passeggeri ingegneri Casoli e Giuliani).

Dai risultati della gara, in prova per la prima volta sapremo quale rendimento esso ha dato al motore col minimo consumo.

I concorrenti sono giunti allo Stadio (parco chiuso) nell'orario previsto dalle 13.8.24 in poi. La classifica si avrà domani. All'arrivo erano Aurelio Cappabianca, l'avv. De Bagis, e il cronometrista Bonzio, coadiuvati da soci volenterosi dell'U. M. A. D. I.

Un match di scherma fra due donne

In merito alla sfida schermistica lanciata dalla signora Melina Guardabascio Vita, alla signora Mangiarotti riceviamo:

« Parecchi fra i più importanti giornali della penisola, hanno pubblicato una sfida lanciatami dalla signora Melina Guardabascio Vita, maestra di scherma a Palermo.

In essa si criticava piuttosto aspramente un articolo apparso recentemente sullo «Sport Illustrato» che, sempre secondo la signora Guardabascio, era nei miei riguardi troppo laudativo; finiva poi col propormi un match di spada a venti colpi.

Accetto senz'altro la sfida, riservandomi di dettarne le condizioni di dettaglio dandomene pieno diritto la mia qualità di sfidata.

In merito poi alle contestate lodi cortesemente prodigatemi dallo «Sport Illustrato» ci tengo a far osservare, alla signora Guardabascio, che sono del resto pienamente giustificate dai risultati ottenuti, non solamente nei semplici assalti accademici, ma in importanti tornei nazionali ».

Il XXI Campionato del Tevere

La «R. N. Roma», allo scopo di non fare disputare il Campionato dopo la Castel Giubileo, ha spostato le due gare, dimodochè giovedì 26 corr. avrà luogo il Campionato del Tevere con le modalità in precedenza stabilite.

Gli iscritti, che sommano a 18, numero mai raggiunto fino ad ora, rappresentano tutti i nostri migliori nuotatori laziali.

Il concorso internazionale di ginnastica

PARIGI, 22.

Sabato sono cominciate le prove per il concorso internazionale di ginnastica organizzato dalla Federazione ginnastica e sportiva dei patronati di Francia.

Quindicimila ginnasti hanno iniziato il concorso durante la mattinata, altri 10.000 hanno disputato le prove nel pomeriggio. Tra le società ginnastiche estere hanno destato grande impressione quelle dell'Italia, del Belgio, della Cecoslovacchia e della Jugoslavia che hanno compiuto meravigliosi esercizi.

L'accoglienza della popolazione ai ginnasti è stata calorosissima.

Ieri tutti i ginnasti in corteo, partendo dalla Tuilleries, si sono recati in pellegrinaggio alla tomba del Soldato Sconosciuto.

Ultime notizie e informazioni

Da Palazzo Chigi a Montecitorio

Per la costruzione delle case.

Nel Consiglio dei Ministri del 12 corrente fu approvato, su proposta del Ministro per l'Industria il Commercio e il Lavoro, on. senatore Teofilo Rossi, un decreto legge, attualmente in corso di pubblicazione, che autorizza la creazione di Istituti autonomi per case economiche, a proprietà individuale, analoghi agli Istituti, che già esistono per case popolari a proprietà collettiva e inalienabile.

Questo provvedimento, che è stato invocato dal Gruppo Professionale Ingegneri Fascisti di Milano, tende a spronare l'iniziativa privata per la costruzione di case di abitazione, offrendo — specie alle classi medie — la possibilità di soddisfare non solo l'elementare bisogno dell'alloggio ma anche l'aspirazione più elevata di ottenere la libera proprietà.

E' da ritenere che il nuovo tipo di Istituto, introdotto nella legislazione vigente e basato su sani principii di etica individuale, non mancherà di avere dalle iniziative private il necessario e desiderato svolgimento, e perciò accanto all'Istituto di vecchio tipo per case popolari, diventerà un attivo propulsore dell'incremento edilizio.

Le sollecitazioni al Ministero della Marina.

Il Ministero della Marina comunica:

« Continuano a pervenire a questo Ministero numerose sollecitazioni intese a soddisfare desiderii ed interessi singoli di ufficiali e militari della R. Marina, nonchè di appartenenti al personale civile e lavorante alla dipendenza di questo ministero.

Nel mentre si conferma che tutte le domande, inoltrate per la prescritta via gerarchica saranno sempre esaminate con imparzialità e giusta benevolenza, si informa che sono state date disposizioni affinchè non sia risposto alle sollecitazioni che ancora pervengano in contrasto con le leggi e regolamenti in vigore, che nessuno, e tanto meno chi dirige, può e deve trasgredire.

Per il porto di Bari

Ieri alle ore 17 a palazzo Chigi il Presidente del Consiglio, assistito dai ministri delle Finanze e dei lavori pubblici ha riunito i rappresentanti della città di Bari per discutere e risolvere la questione del porto. Facevano parte della commissione il prefetto gen. De Vita, il comm. Postiglione, commissario dell'acquedotto pugliese, il comm. Gorjux direttore della *Gazzetta di Puglia*, il fiduciario del partito fascista nella provincia di Bari, Araldo di Crollalanza, l'avv. Gaetano Re David, l'avv. Caldarola, per l'associazione combattenti, l'avv. Roberto Beltrami per le organizzazioni sindacali e Giuseppe Longo per i lavoratori del porto.

Dopo ampia discussione alla quale parteciparono anche il Presidente del Consiglio ed i ministri presenti è stato approvato lo schema di convenzione già studiato dagli organi tecnici e finanziari. Il Presidente ha espresso il desiderio che, i lavori abbiano inizio senza indugio.

Il commercio dei generi alimentari e una circolare del Ministro Rossi.

Il Ministro per l'Industria, il Commercio e il Lavoro, Senatore Teofilo Rossi, ha diramato ai Prefetti del Regno la seguente circolare:

E' stato denunziato a questo Ministero che presso i mercati cittadini e nei luoghi di smercio vengono frequentemente distrutti o abbandonati notevoli quantitativi di generi alimentari deteriorati.

La stessa distruzione, a quanto si riferisce, sarebbe effettuata nelle campagne da produttori avidi e poco scrupolosi.

Si tratta evidentemente di un reato assai grave a danno della collettività, e non risulta che i colpevoli siano denunziati alla Autorità giudiziaria, mentre è tuttora in vigore l'art. 1 del D. L. 23 settembre 1918 n. 1464, che commina la reclusione da un mese a due anni e la multa da L. 100 a L. 20,000 per coloro che in qualsiasi modo distruggano o deteriorino i generi alimentari, dei quali esercitano il commercio o la produzione per la vendita.

Ora, se deve convenirsi che difficilmente si possano colpire le distruzioni effettuate dai produttori nel luogo di produzione, non altrettanto può dirsi per quelle eseguite presso i mercati ovvero nei luoghi di rivendita, dove è più agevole la sorveglianza da parte delle autorità.

D'altra parte, i negozianti, ribassando opportunamente i prezzi, potranno facilmente evitare che restino invenduti e quindi si deteriorino i generi alimentari, di cui è così viva la richiesta da parte della cittadinanza.

Prego pertanto le SS. LL. di voler ricordare alle Autorità comunali le disposizioni di cui sopra, richiamandole alla più rigorosa sorveglianza dei mercati.

Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei Ministri si doveva riunire domani, 25, per trattare di importanti questioni. Esso però è stato rimandato a giorno da destinarsi.

La collaborazione Sindacale

La questione della collaborazione confederale continua ad essere argomento di discussione.

Il corrispondente romano del *Popolo d'Italia* scrive:

« Il problema della posizione dei dirigenti della Confederazione del Lavoro iscritti al Partito socialista presenta due fatti che meritano attenta osservazione: la lettera di Baldesi alla *Giustizia* e la dichiarazione di *Battaglie sindacali*.

La lettera di Baldesi può considerarsi come il preannunzio della costituzione del Partito del lavoro. Infatti Baldesi nega che il sindacato sia o possa essere apolitico.

La Confederazione del resto ha precisato, attraverso le dichiarazioni di D'Aragona alla Camera, che essa non è vincolata da nessun apriorismo di parte. Da questo all'eventuale concorso della Confederazione all'opera di ricostruzione del Governo nazionale la distanza in linea logica non è grande: è la distanza che passa dalla gestazione alla maturazione.

Questione di tempo: naturalmente lo sviluppo della linea incontrerà molti ostacoli per la resistenza del Partito socialista, ma noi crediamo che i fascisti opereranno saggiamente se lasceranno che la situazione si elabori perchè possa produrre effetti benefici per la sintesi ricostruttiva dello Stato fascista ».

Il *Popolo* in un articolo intitolato: « Collaborazione e Monopolio Sindacale » osserva che « i confederali rossi non sono certamente disposti a reclamare la libertà sindacale e a richiedere la collaborazione anche di altre organizzazioni che non siano le loro. Essi debbono in questo momento pensare all'avverarsi di quella speranza che non hanno sottaciuta nel periodo del più rapido passaggio dalle loro organizzazioni alle Corporazioni fasciste: che cioè in mezzo a tanta devastazione, i quadri sarebbero rimasti pronti per un riordinamento delle loro forze, quando la bufera fosse passata e il massimalismo socialista fosse rimasto definitivamente sconfitto, togliendo i motivi della reazione scatenata contro le organizzazioni operaie.

In funzione di questa speranza è spiegabile la dichiarazione dell'on. D'Aragona e un certo contegno degli organizzatori confederali durante la battaglia pro e contro la riforma elettorale alla Camera. E per essa non sarà probabilmente difficile l'accordo col Governo dopo i necessari sondaggi e le assicurazioni di esercitare la migliore influenza per il rispetto del nuovo regime.

Ora, in questo fatto, si rivela il duplice fenomeno dello spirito monopolista sia del fascismo che del socialismo, destinati a incontrarsi sul terreno economico secondo una non infondata nostra previsione: almeno per quel che si riferisce allo sforzo di una tendenza di sinistra che il fascismo esprimerà fatalmente assimilando compiti, funzioni e tendenze ideali dello stesso socialismo.

E di fronte a questo fatto quindi — a questo fatto che si profila come una minaccia dell'eclettismo relativista dell'on. Mussolini — stiamo ancora una volta noi popolari, vigili in nome della libertà di organizzazione, che importa necessariamente il riconoscimento, nel significato più concreto della parola, da parte dello Stato.

Il principio della libertà di organizzazione è stato affermato tempo fa anche dall'on. Mussolini: il quale però nel 1919 aveva minacciato gravi cose alla Camera di allora se non avesse adottato la proporzionale, e poi fu proprio lui a sopprimerla, trattando da nemici della Patria coloro che la volevano mantenuta. Non sappiamo quindi sino a qual punto riterrà opportuno tener fede alla parola data ai nostri amici delle organizzazioni bianche, in documenti resi di pubblica ragione. Noi ce ne interessiamo però, perchè la questione racchiude pure un criterio politico che [illegible] forse modo di intendere meglio entro quali limiti e se per via sicura il fascismo si trasformerà in movimento costituzionale e collaborazionista.

La via del monopolio, di qualunque specie, non mena certamente a un tal porto. Come avremo agio di dimostrare trattando delle ragioni ideali e pratiche per cui l'unità sindacale non può conseguirsi, entro alcuni limiti, se non con il riconoscimento pieno della autonomia di ciascuna organizzazione ».

Il deputato americano John Powers da Michele Bianchi

Stamane il Segretario generale del Ministero dell'Interno, comm. Michele Bianchi, ha ricevuto il deputato americano John Powers, che era accompagnato dalla sua signora e dal suo segretario particolare Giuseppe Diccdomini.

Il colloquio, che è durato per oltre mezz'ora, è stato cordialissimo. L'on. Powers, che è pure primo consigliere della città di Chicago, è membro del Comitato Centrale dell'organizzazione del Partito democratico americano ed occupa la carica di deputato da 34 anni senza interruzione alcuna.

Egli ha voluto portare al Governo fascista, tutta la espressione della simpatia del suo partito e della sua città.

Il comm. Michele Bianchi, nel ringraziare l'eminente uomo di Stato americano per la sua visita e per le sue espressioni, ha avuto parole di viva simpatia pel popolo americano ed ha tenuto a far rilevare come il Governo fascista desideri l'amicizia di quel popolo e quanta fede animi Benito Mussolini e gli uomini del Governo nell'opera nuova di ricostruzione della Patria cui si sono accinti, confortati dalla solidarietà spirituale della stragrande maggioranza degli italiani.

Ad esso ha risposto l'on. Powers, che ha confermato la propria volontà di portare in America la vera voce sulla situazione italiana e sul Fascismo, si è impegnato di riferire ai suoi amici politici, le sue impressioni che sono state favorevolissime pel nostro movimento di rigenerazione.

« Il mio collegio, egli ha detto, conta una percentuale del 40 per cento di italiani: ad essi dirò come sia la nuova Italia, quali uomini oggi la governino, e di quanta fede e di quale amore e speranza nel futuro, sia materiata la loro opera quotidiana ».

L'on. Mussolini visiterà le Calabrie.

L'on. Larussa, deputato calabrese, è stato ricevuto a Palazzo Chigi dal Presidente del Consiglio. L'on. Mussolini, che nella conversazione si è mostrato al corrente delle condizioni del popolo calabrese e dei maggiori problemi interessanti la patriottica regione, ha promesso in ultimo all'on. Larussa che visiterà le Calabrie a novembre.

I Monti di Pietà

Con recente decreto, accogliendosi antichi voti dei Monti di Pietà, queste benemerite istituzioni — che da anni avevano assunto, mediante la raccolta dei depositi, una singolare importanza nel campo del credito — vengono parificate alle Casse di Risparmio e quindi sottoposte alla vigilanza del Ministero dell'industria. Rimangono soggetti alla tutela del Ministero dell'interno, quali Opere Pie, quei Monti che non raccolgono depositi e limitano la loro azione ai soli prestiti su pegno.

Riconosce e sanziona la legge, in tal modo, una distinzione che la forza stessa delle cose aveva da anni messa in essere, e così, mentre il Ministero dell'Industria avrà modo di completare, attraverso i Monti di Pietà, la sua azione di vigilanza degli Istituti di Credito, il Ministero dell'Interno potrà continuare a dedicare le sue cure efficaci a questi altri Istituti nei quali la funzione di beneficenza è prevalente.

Deplorevoli violenze tra combattenti e fascisti

CATANZARO, 23. — A Francica, in seguito all'avvenuto scioglimento di quella Sezione fascista, c'era una certa sorda agitazione che faceva temere qualche rumorosa manifestazione. E purtroppo essa avvenne ed ebbe conseguenze abbastanza gravi. In occasione di una festa locale, la musica suonava in piazza, ove era convenuta quasi tutta la popolazione. A un certo momento un gruppo di già appartenenti alla Sezione fascista reclamò a gran voce la esecuzione dell'inno « Giovinezza ». E tosto gli avversari, con non meno clamorose grida, chiesero invece alla musica di suonare l'inno dei combattenti. La dimostrazione si fece ben presto violenta e ne nacque un tafferuglio, tra grida di spavento e urli di minaccia. Si spararono anche vari colpi di rivoltella, il che, naturalmente, non fece che accrescere la confusione.

Si hanno a lamentare ben dodici feriti di cui due pare in stato grave.

La crisi dei popolari al Consiglio del Partito

Domani si riunirà il Consiglio Nazionale del Partito Popolare, a cui spetta la decisione sulla situazione creatasi nel Partito, in seguito al frazionamento del gruppo parlamentare nei voti più importanti avvenuti alla Camera.

Due questioni il Consiglio dovrà principalmente esaminare e decidere: la questione disciplinare e quella dell'indirizzo politico. L'una e l'altra sono strettamente connesse fra di loro, e dal punto di vista della tattica che il partito si propone di seguire per l'avvenire, si integrano. Si tratta in sostanza di riorganizzare l'unità del partito e principalmente del gruppo parlamentare, che è stato più sensibile alle ripercussioni della situazione politica e che, dovendo agire in un campo di azione immediata e precisa qual'è quello parlamentare, non è riuscito a mantenersi unito ed a coonestare le tendenze che lo dividono. Tali tendenze hanno avuto agio in questi giorni di manifestarsi in modo concreto nel primo voto di fiducia al Governo e nel secondo sul premio di maggioranza, per quanto successivamente il gruppo sia apparso più unito.

E' evidente — come abbiamo osservato altra volta — che la discussione elettorale non è stata che l'occasione che ha accentuato il dissenso preesistente che consiste in una diversa valutazione della situazione politica, di fronte alla quale la frazione dissidente ritiene debba prescindersi dalla tattica segnata dal Congresso del Partito, mentre la maggioranza del gruppo intende seguirla. Indubbiamente lo sforzo di sanare il contrasto, appare difficile, poichè non si tratta dell'applicazione rigida per disciplina dei deliberati del Congresso, ma d'uno stato d'animo, di un pensiero politico che corrisponde allo spirito di quei deliberati. Dato ciò, la coesistenza di due punti di vista che nell'applicazione pratica divergono, non può raggiungersi tanto facilmente, a meno che il Consiglio del Partito non riesca ad imporre una pregiudiziale unitaria.

La questione disciplinare riguarda il caso dei deputati che si sono assentati dal voto e quelli che hanno votato a favore, contravvenendo gli uni e gli altri alla decisione del gruppo che era per l'astensione. Per il primo caso la Commissione direttiva del gruppo si è limitata alla deplorazione, mentre per il secondo caso ha adottato l'espulsione. E' perciò quest'ultimo caso che probabilmente il Consiglio esaminerà con maggiore attenzione.

Nel Consiglio prevale la tendenza di sinistra, e quindi le ipotesi d'una conferma della espulsione decisa dalla Commissione direttiva del gruppo, possono aver credito. A questo proposito resta a vedere se il Consiglio deciderà prima la questione disciplinare e poi quella dell'indirizzo o viceversa, poichè qualora il Consiglio premettesse la questione dell'indirizzo politico, la soluzione dell'altra che sarebbe una conseguenza diretta ed implicita. Certo agli atteggiamenti del gruppo non è rimasto indifferente il partito, e perciò è presumibile che nella decisione del Consiglio potrà molto influire il reale stato d'animo del Partito, quale risulta dalla tendenza in maggioranza nelle sezioni.

Il Re a Sant'Anna di Valdieri

TORINO, 24. — Proveniente da Roma passando per la linea di Savona, Mondovì Cuneo è giunto ieri in Piemonte il Re. Il Sovrano accompagnato dal generale Cittadini è sceso a Borgo S. Dalmazio dove lo attendeva una automobile che lo condusse a S. Anna di Valdieri. Arrivò al suo villino di montagna alle ore 20.

Sono partiti ieri sera per Bordighera il Duca d'Aosta ed il Conte di Torino.

L'on. Giolitti

Ieri sera, col diretto delle 20.20 l'on. Giolitti, salutato alla stazione da colleghi ed amici, è partito per Torino. L'on. Giolitti dopo una breve permanenza a Cavour, si recherà a Bardonecchia per passarvi le vacanze.

L'on. De Nicola

NAPOLI, 24. — Stanotte proveniente da Roma è arrivato nella nostra città S. E. De Nicola.

Pel 50 anniversario della morte di Guerrazzi

FIRENZE, 24. — Si è riunito nella sala del Museo del Risorgimento il Comitato toscano della Società per la storia del Risorgimento Italiano, allo scopo di prendere accordi per la commemorazione del 50.o anniversario della morte di Francesco Guerrazzi, che cade il 23 del prossimo settembre. E' stato stabilito di tenere un discorso commemorativo e di pubblicare un numero unico.

L'Unione Nazionale Fascista nella Campania

NAPOLI, 24. — Stamani, alle ore 10, si è riunita nuovamente in Palazzo della Foresteria la Commissione per la fusione nazional-fascista che alle ore 13 ha terminato i suoi lavori dopo aver inteso ancora Franz Turchi, il capitano Pifani, Tecchio, Olivieri, il prof. Castellini, l'avv. Rocco, il prof. Ciccenardi e l'avv. D'Atri. Alle ore 14 la Commissione ha fatto diramare il seguente comunicato:

« La Commissione incaricata di esaminare la situazione del fascismo nella Provincia di Napoli, valendosi dei pieni poteri ad essa conferiti da S. E. Mussolini, nomina un Direttorio provinciale composto dei signori capitano Pifani, dott. Castellini, avv. D'Atri, prof. Rocco, prof. Sorrentini, avv. Tecchio con l'incarico di procedere all'immediata fusione nella provincia napoletana dei due Partiti nazionalista e fascista secondo le norme stabilite dal patto nazionale di fusione. Tale fusione dovrà essere ultimata entro il 28 corrente dandone per quel giorno notizia telegrafica al Segretario generale del Partito. E' conferito al Direttorio provinciale l'incarico di procedere poi a quella eventuale revisione degli iscritti che venisse ritenuta necessaria. La Presidenza del Direttorio provinciale testè nominato viene affidata al fascista sig. Arturo Consiglio e viene sospesa la carica del fiduciario le di cui attribuzioni sono temporaneamente affidate al Direttorio provinciale suddetto.

I tre Commissari sottoscritti dopo una coscienziosa ed esauriente analisi della situazione compiuta sulla scorta dei documenti e confortata dal concorde parere di altre personalità cittadine, mentre riconoscono che i principii e il programma di indiscussa rettitudine morale a cui i dirigenti del fascismo napoletano si sono ispirati sono da approvare, ritengono altresì che il nuovo Direttorio con pratico senso di realizzazione politica possa portare il fascismo napoletano alla più larga e nobile espansione.

F.ti: *Costantino Ciano, Enrico Corradini, Giuseppe Bastianini* ».

La Commissione partirà questa sera per la Capitale.

Un romano arrestato a Genova per furto

GENOVA, 24. — I carabinieri in borghese hanno arrestato ieri tale Marino Esposito di anni 29, da Roma, e Mario Balocco, di anni 23, da Milano per furto di 1200 lire in danno del capitano marittimo Giuseppe Olivieri, di anni 40, comandante del rimorchiatore « America » col quale stavano insieme all'albergo.

LE BORSE

BORSA DI ROMA: Rendita 3.50 per cento cont. 77 — Fine 77.10 — Consolidato 5 per cento 1918 Cont. 86.55 — Fine 86.65 — Azioni: Banca d'Italia 1573 — Banca Commerciale Italiana 955 — Credito Italiano 789 — Banco di Roma 90 — Meridionali 376.50 — Rubattino 559 — Tramways Roma 124 — Snia 246.50 — Acqua Marcia 1700 — Gas Roma 659 — Condotte di Acqua 275 — Acciaierie Terni 455 — Miniere Elba 65 — Ansaldo 11.50 — Metallurgica 137 — Ilva 1093 — Miniere Antimonio 30 — Miniere Montecatini 210.50 — Immobiliari 577.50 — Beni Stabili 556 — Imprese Fondiarie 140.50 — Azoto 238 — Elettrochimica 63.50 — Zuccheri Romani 72.50 — Forni Elettrici 15.75 — Molini Pantanella 180 — Eridania 429 — Fondi Rustici 272.50 — Marconi 230 — Cotoniere Meridionali 70.50 — Fiat 376.50 — Karka 345 — Banca Commerciale Triestina 540 — Cosulich 310 — Mediterranee 316.

CAMBI: Parigi 136.50-70 — Londra 104.90-50 — Svizzera 405-406 75. — New York telegr. 22.72-76 — Berlino 0.0006-0.00625.

BORSA DI MILANO: Rendita 3.50 per cento 76.90 — Consolidato 5 per cento 86.47 — Banca d'Italia 1573 — Banca Commerciale Italiana 955 — Creditto Italiano 733 — Banco di Roma 90 — Meridionali 378 — Mediterranee 320 — Rubattino 558 — Costruzioni Venete 181 — Snia 247 — Libera Triestina 408 — Coton. Cantoni 1630 — Cascami Seta 716 — Tessuti Stampati 752 — Linificio Canap. Nazionale 605 — Man. Coton. Meridionali 71.50 — Tosi 283.50 — Unione Manifattura 236 — Acciaierie Terni 454 — Ansaldo 12.25 — Ilva 11 — Metall. Italiana 136 — Miniere Elba 75.50 — Montecatini 210 — Automobili Fiat 376 — Isotta 5.15 — Bianchi 91 — Off. Meccanica Breda 250.50 — Miani 100 — Reggiane 5.25 — Adriatica di Elettricità 138 — Edison 533 — Ligure Toscana 249 — Vizzola 1053 — Esercizi Elettrici 90 — Marconi 230 — Distillerie Italiane 142.50 — Industria Zuccheri 450 — Raffineria L. L. 574 — Molini Alta Italia 559 — Petroli d'Italia 65 — Pirelli 575 — Fondi Rustici 275 — Beni Stabili - Roma 561 — Eridania 428 — Esp. Italo-Americana 600 — Brasital 373.

CAMBI: Parigi 136.60 — Londra 104 55 — New York 22.725 — Belgio 113.25 — Olanda 895 — Svizzera 406.50 — Berlino 0.006 — Praga 68.

BORSA DI FIRENZE: Rendita Italiana 3.50 per cento 1906 77 — Consolidato 5 per cento 86.50 — Banca d'Italia 1575 — Banca Commerciale Italiana 954 — Credito Italiano 730 — Banco di Roma 91 — Meridionali 378 — Mediterranea 320 — Rubattino 558 — Snia 245 — Fondiaria Vita 438 — Fondiaria Incendio 305 — Immobiliari 587 — Ansaldo 11.50 — Ilva 10.85 — Elba 65 Magona d'Italia 337.50 — Fonderia Veraci 199 — Monte Amiata 169 — Marconi 235 — Fiat 375 — Eridania 428 — Zuccheri Romani 70 — Digerini e Marinai 85 — Molini Biondi 233 — Birra Paszkowski 29.50 — Conserve Torrigiani 24 7/8 — Prodotti Chimici Pegna 10 — Adriatica Elettricità 138.

CAMBI: Parigi 136.75 — Londra 104.72.50 — Svizzera 406.50 — New-York 22.65 — Berlino 0.[illegible]

BORSA DI NAPOLI: Rendita 3.50 per cento 77.05 — Consolidato 5 per cento 86.55 — Banca d'Italia 1574 — Commerciale Italiana 953 — Credito Italiano 732 — Banco Roma 90 — Banca d'America e d'Italia 101 — Risanamento di Napoli 639 — Navigazione generale 555 — Ansaldo 11.25 — Ilva 10.80 — Man. Coton. Meridionali 70.35.

CAMBI: Francia 136.50 — Inghilterra 104.50 — Germania 0.006 — Stati Uniti d'Amer. 22.75.

BORSA DI TORINO: Rendita 3.50 per cento 77 — Consolidato 5 per cento 86.60 — Banca d'Italia 1577 — Banca Commerciale Italiana 954.50 — Credito Italiano 731.75 — Ferrovie Mediterranee 321.50 — Meridionali 379 — Rubattino 558 — Navigazione Alta Italia 221 — Snia preferen. 221 — Acciaierie Terni 455.50 — Automobili Fiat 377 — Spa 80 — Montecatini 210.50 — Eridania 420 — Valle di Lanzo 52.

CAMBI: Parigi 136.50 — Londra 104.85 — Svizzera 406.87.50 — New York 22.82 50 — Belgio 112.55 — Germania 0.00625.

Stamane a ore 9.30 si è spenta cristianamente

LUISA BRINI ved. ZONDADARI

Il figlio prof. ENRICO, la sorella GIUSEPPINA ved. BANCHI, i fratelli dott. cav. TOMMASO, avv. GIULIO e avv. CESARE, il cognato AUGUSTO ZONDADARI, i parenti tutti ne danno addoloratissimi il triste annunzio.

Il trasporto funebre avrà luogo domani Mercoledì alle 17.30, muovendo da via Emanuele Filiberto, 191.

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Stabilimento de LA TRIBUNA